

CONSORZIO
ASMEZ

RASSEGNA STAMPA



DEL 1° LUGLIO 2011

Versione definitiva

LE AUTONOMIE

ASSISTENZA DIRETTA NELLA REDAZIONE DEL PIANO DELLE PERFORMANCE..... 5

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 6

ISS, AL VIA 'ARTEMIS'. PROGETTO PER ACCESSO STRANIERI A SERVIZI..... 7

SCHIFANI, NON DEMONIZZARE PRECARI SERVONO RISPOSTE CORAGGIOSE 8

TERMINE APPROVAZIONE BILANCI PROROGATO AL 31 AGOSTO 9

COMUNI POSSONO PRESENTARE DOMANDE 10

9 MILIARDI I TAGLI ALLE AUTONOMIE 11

LA PA NELL'ERA DI FACEBOOK..... 12

IL SOLE 24ORE

UN IMPEGNO IN MEZZO ALLE TENSIONI 13

«PAREGGIO NEL 2014 OBIETTIVO ETICO»..... 15

Tremonti: centrati i target 2011-2012 - Berlusconi: confronto ma alla fine ci sarà la fiducia - RIGORE E SVILUPPO - Il ministro: favore fiscale per i nuovi contratti frutto dell'accordo tra le parti sociali e liberalizzazione nel collocamento al lavoro

GOVERNATORI E SINDACI: COSÌ SERVIZI A RISCHIO..... 16

LA BOCCIATURA DEL PD: «BOMBA A OROLOGERIA»..... 17

VIA ALLA MANOVRA DA 47 MILIARDI..... 18

Superbollo per le auto di lusso, potrebbe saltare la tassa sulle transazioni finanziarie - LA COPERTURA/Con la nuova stretta da 9,6 miliardi nel triennio, Regioni, Province e Comuni sostengono un quinto dell'intera correzione..... 18

NEL 2011 «MANUTENZIONE» DA 1,5 MILIARDI..... 21

IL PACCHETTO - Per gli aerei della Protezione civile 64 milioni, altre risorse legate al sovrapprezzo dell'alta velocità e per celebrazioni internazionali

CHIUSURA LITI A COSTO VARIABILE 22

Oltre i 2mila euro il pagamento dovuto è in percentuale sul valore della causa

AVVISI DI ACCERTAMENTO VERSO LA SOSPENSIONE 24

DAL 2012 IL RICORSO INIZIA CON IL «RECLAMO» 25

NELLA DELEGA IL CONCORDATO PREVENTIVO 26

Tre aliquote Irpef (20, 30, 40), aumento Iva opzionale - Graduale abolizione dell'Irap

SARANNO RISCritti I REQUISITI PER REVERSIBILITÀ E INVALIDITÀ..... 28

ACCOMPAGNAMENTO - Per la non autosufficienza sarà istituito un fondo da ripartire tra le regioni in base alla demografia e al tasso di invecchiamento

COSTI DELLA POLITICA, TEMPI LUNGI 29

ELECTION DAY - In arrivo l'accorpamento tra i voti amministrativo e politico. Saranno ridotte le auto blu e l'uso degli aerei di Stato

STATALI, STRETTA SULLE ASSENZE 30

IL PACCHETTO - Giro di vite sulle auto blu, bloccati turn over e stipendi rafforzata la mobilità anche nella scuola: insegnanti malati diventano personale Ata

MINISTERI CON COSTI STANDARD..... 31

PROVE DI FLESSIBILITÀ - Si potranno rimodulare spese tra programmi diversi. L'Economia disporrà il blocco degli impegni in caso di sfondamento

PENSIONI ROSA, USCITA A 65 ANNI NEL 2032..... 32

CASSE PREVIDENZIALI - Poteri di controllo sugli investimenti alla Covip - Per i professionisti che continuano a lavorare scatta l'obbligo di iscrizione - Per le donne nel privato aumento soft dell'età dal 2020 - Pensionamento-speranza vita: anticipo al 2014

SOSPESO IL SUPERTICKET DA 10 EURO TASSA SULLE INDUSTRIE DEL FARMACO 34

L'EFFETTO DEI TAGLI - Dagli interventi sono previsti risparmi per 4 miliardi dal 2013. Confermato il blocco dei contratti al personale di Asl e ospedali

CALENDARIO SENZA CREDIBILITÀ..... 36

NUOVA STRETTA SU REGIONI ED ENTI LOCALI 37

Nel biennio 2013-2014 tagli per 9,6 miliardi - Dal 2012 via al patto di stabilità regionalizzato - LE PROTESTE - Governatori sul piede di guerra: servizi messi a rischio Anci: se le indiscrezioni sono vere è la fine del federalismo Upi: paghiamo conto salato

SCONTI IN TRE TAPPE AI COMUNI VIRTUOSI 39

NOVE INDICATORI - Rispetto dei vincoli , spesa in conto capitale, auto blu, sedi, autonomia finanziaria, debiti, personale, servizi e lotta all'evasione

PARAMETRI DI VIRTUOSITÀ DA AFFINARE 40

RINNOVABILI, TAGLI CONGELATI 41

Romani blocca la manovra di Calderoli per ridurre gli incentivi del 30%

TORNA IL SOVRACANONE TAV AI CANTIERI CINQUE MILIARDI..... 42

INFRASTRUTTURE - Altri 5 miliardi recuperati dalle somme destinate alle opere della legge obiettivo e non impegnate - Nasce l'Agenzia delle strade

RINCARI PER LUCE (+1,9%) E GAS (+4,2%) 44

MENO LIMITI PER I NEGOZI..... 45

LA LEZIONE DI NAPOLI: UN PASSO DOPO L'ALTRO LA LEGA VA PER LA SUA STRADA..... 46

La nuova strategia di Bossi e la mano tesa di Casini dopo la spaccatura

RIFIUTI, LA LEGA VOTA NO AL DECRETO..... 47

Sì a maggioranza in Consiglio dei ministri - Bossi: i napoletani non imparano mai la lezione - IL COMPROMESSO - I rifiuti avranno come destinazione prioritaria le Regioni limitrofe. L'Udc annuncia il sì al Dl: Carroccio irresponsabile

DIRIGENTI PUBBLICI, AL VIA IL RUSH FINALE SUI NUOVI POTERI 48

TEMA CONTROVERSO - Inviato all'Aran il testo per l'accordo sulle relazioni sindacali - Le Regioni chiedono un ripensamento

ITALIA OGGI

MENTRE TREMONTI TAGLIA I COMMESSI INGRASSANO 49

LA MODERNIZZAZIONE HA PERSO IL BUS 50

BILANCI PROROGATI AL 31 AGOSTO..... 51

Arriva il consolidato, da varare al 30 giugno di ogni anno

ERRORI FORMALI? NON C'È RESPONSABILITÀ AMMINISTRATIVA 52

MARCIA INDIETRO SUL PART TIME..... 53

Via libera alla trasformazione unilaterale a tempo pieno

AREE DI SOSTA INCUSTODITE, COMUNE NON PAGA PER I FURTI 54

FISCO E PREVIDENZA, PACCHETTO PER LAMPEDUSA..... 55

REGOLAMENTO AD HOC PER DISCIPLINARE IL DIRITTO.....	56
RINNOVABILI SULLA CRESTA DELL'ONDA.....	58
<i>Minambiente, fino a 200 mila a comune per le scuole</i>	
PIEMONTE-V. D'AOSTA, A RESIDENZE ANZIANI 1,4 MILIONI DI EURO	59
RIDUZIONE RIFIUTI E DIFFERENZIATA, 2,3 MLN IN CALABRIA.....	60
ADDIZIONALE PER GESTIRE I RIFIUTI.....	61
<i>Deroga parziale al blocco deciso per regioni e comuni</i>	
CONCESSIONARI, AMMORTAMENTI GUARDANDO AL TUIR.....	62
LAVORATORI PUBBLICI, NO BANCOMAT.....	64
<i>Bloccare i contratti non taglia la spesa né migliora i servizi</i>	
LA REPUBBLICA	
LA MANOVRA INIQUA	66
GAZZETTA DEL SUD	
RAPPORTO ARPACAL, IL 90% DELLE COSTE È AL TOP	67
<i>Presentato nel corso del IV forum sulla balneazione il bilancio annuale sulla qualità delle acque nella nostra e nelle altre quattro province calabresi</i>	
ACRI ACQUA, TARSU, ICI E TOSAP: NESSUN AUMENTO.....	68
<i>Lo ha stabilito la giunta Trematerra. Nuove regole per i ticket di scuolabus e mensa</i>	
IL PIÙ VIRTUOSO IN CALABRIA PER LA DIFFERENZIATA.....	69
<i>Il sindaco Marranghello cita i dati della commissione d'inchiesta</i>	
OPERE PUBBLICHE, LA REGIONE RIDUCE DI OLTRE LA METÀ I FONDI AL VIBONESE	70
<i>Dai 13 milioni e 364mila euro previsti si passa a 6</i>	

LE AUTONOMIE

SEMINARIO

Assistenza diretta nella redazione del piano delle performance

In fase di approvazione dei bilanci, tutti gli Enti locali si devono confrontare con la realizzazione del Piano delle Performance, del PEG e del Piano dettagliato degli obiettivi che possono costituire anche un unico documento in conformità all'art. 4 del Decreto Brunetta e alle linee guida dell'Anci e della Commissione per la Valutazione delle Amministrazioni Pubbliche. Come è noto, in caso di mancata adozione del Piano delle Performance, vige il divieto di erogare la retribuzione di risultato ai dirigenti che hanno concorso alla mancata adozione del Piano per omissione o inerzia; nonché il divieto di procedere ad assunzioni di personale e al conferimento di incarichi di consulenza o di collaborazione (art. 10 c.5 D.lgs 150/09). Attraverso il servizio di assistenza diretta, gli Enti aderenti riceveranno gli schemi di tutti i documenti programmatici indicati oltre alle risposte ai quesiti nella sezione dedicata della Comunità di pratica dei Responsabili AAGG e Personale sul sito internet www.formazione.asmez.it. Il servizio di assistenza diretta nella redazione del piano delle performance ha come coordinatore il Dr. Arturo BIANCO

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

SEMINARIO: FEDERALISMO FISCALE MUNICIPALE E IMPATTO SUI BILANCI DEGLI ENTI LOCALI (D.LGS. 23/2011)

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, GIUGNO 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 14-19-11

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: FONDO PER LE RISORSE DECENTRATE E CONTRATTAZIONE DECENTRATA INTEGRATIVA PER IL 2011

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, GIUGNO 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-14-11

<http://formazione.asmez.it>

COMUNITÀ DI PRATICA RESPONSABILI SUAP

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, GIUGNO 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 11-19-14

<http://formazione.asmez.it>



CONSORZIO

ASMEZ

01/07/2011

EDINA
soc. coord. a r.l.

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n.150 del 30 Giugno 2011 non presenta documenti di particolare interesse per gli enti locali e la pubblica amministrazione.

NEWS ENTI LOCALI

SANITÀ

Iss, al via 'Artemis'. Progetto per accesso stranieri a servizi

Sono ancora troppo pochi gli stranieri residenti in Italia che accedono ai servizi socio-sanitari. Da questo presupposto nasce Artemis (Associazione e Reti Territoriali per la Mediazione Interculturale sulla Salute) un progetto coordinato dal Centro Nazionale Aids dell'Istituto Superiore di Sanità - in collaborazione con l'Organizzazione Internazionale per la Migrazione e Albero della Salute - Struttura di Riferimento della Regione Toscana per la Promozione della Salute dei Migranti, con il coordinamento del ministero della Salute - illustrato oggi nel corso di un convegno all'Iss. Scopo del progetto, finanziato dalla Commissione Europea e dal ministero degli Affari Esteri e concentrato soprattutto sull'infezione da Hiv e Aids e sulle infezioni, ovvero la tubercolosi e le malattie sessualmente trasmesse, è favorire l'integrazione dei cittadini di Paesi Terzi, attraverso attività di informazione, orientamento e accompagnamento nell'ambito di percorsi socio-sanitari. A tal fine è stata creata una rete composta da circa 40 associazioni di migranti,

della società civile italiana e di istituzioni locali distribuite nei territori di Roma, Prato e Firenze, il cui scopo sarà ora quello di progettare ed implementare iniziative volte alla promozione della salute degli stranieri. Sono stati inoltre prodotti un manuale per operatori di salute di comunità e le linee guida per l'implementazione di un modello di intervento. È stata attivata una rete di "Educatori di salute di comunità" sul territorio, sul modello di mediazione culturale creato e sperimentato in Gran Bretagna, che intende promuovere l'health

literacy attraverso l'Educatore di salute di comunità, una nuova figura di leader di comunità in grado di rilevare il bisogno, trasmettere conoscenze e indirizzare ai servizi. Ai cittadini stranieri è stato sottoposto un questionario, secondo il modello standard stabilito dall'Ecdc per la valutazione degli interventi di prevenzione dell'infezione da HIV e AIDS, e ad alcuni di loro, un centinaio, sono stati analizzati campioni di plasma afferenti ai centri clinici di Firenze e Prato.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Schifani, non demonizzare precari servono risposte coraggiose

"Le P.A. devono lavorare con senso di responsabilità, sobrietà nei comportamenti e con attenzione al precariato". E' quanto sostiene il presidente del Senato, Renato Schifani. "Il Paese deve dare ai giovani risposte efficaci e convincenti" aggiunge. La seconda carica dello Stato, introducendo i lavori della presentazione del piano strategico 2011-2013 di Formez P.A., a Palazzo Giustiniani, affronta con decisione il tema del precariato. "E' un tema che dobbiamo porci con coraggio, senza demonizzazioni. La flessibilità non deve significare precarietà" rimarca Schifani. "A volte tante amministrazioni lavorano grazie a giovani precari che hanno acquisito una valorizzazione professionale che li rende indispensabili al funzionamento della macchina amministrativa" aggiunge il presidente del Senato, quasi a prendere posizione - senza assolutamente citarle - nelle polemiche sorte recentemente a causa di alcune esternazioni del ministro della Funzione pubblica, Renato Brunetta. "A 30 anni essere precari, non poter concepire la possibilità di costruire una famiglia, di accendere un mutuo o altro, non e' bello' - continua Schifani -. Affrontiamo allora il tema della precarietà in modo che il Paese possa guardare ai giovani dando loro un senso di sicurezza. A loro, ai giovani noi siamo chiamati a dare risposte efficaci e convincenti".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

COMUNI

Termine approvazione bilanci prorogato al 31 agosto

Via libera, da parte della Conferenza Stato-Città alla proroga dei termini per l'approvazione dei bilanci preventivi dei Comuni. Nel corso della riunione di ieri su proposta del Ministro dell'Interno, e in seguito ad una richiesta ANCI, è stato infatti deciso lo slittamento al 31 agosto prossimo.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

CAMPANIA/RISCHIO SISMICO

Comuni possono presentare domande

I Comuni interessati agli interventi di mitigazione del rischio sismico degli edifici e delle infrastrutture pubbliche strategiche, da lunedì prossimo potranno inviare le richieste alla Regione Campania. Lo comunica l'assessore alla Protezione civile di Palazzo Santa Lucia Edoardo Cosenza, annunciando per l'inizio della settimana prossima la pubblicazione sul Burc di due distinti decreti dirigenziali che danno attuazione alla delibera adottata dall'Esecutivo. Un atto voluto proprio dall'assessore Cosenza, in seguito all'assegnazione di risorse del Fondo nazionale di prevenzione del rischio sismico per circa 3 milioni 700mila euro da parte del Governo nazionale. "I decreti con cui sono stati predisposti gli schemi per l'adesione alla manifestazione di interesse sia per quanto attiene agli interventi di mitigazione del rischio sismico che per quanto attiene alla micro zonazione - ha detto l'assessore - sono già stati firmati. Per gli interventi che riguardano la prevenzione del rischio rispetto alle opere pubbliche strategiche - ha ricordato Cosenza - sono a disposizione 3 milioni 281mila euro. Per gli studi sulla micro zonazione, grazie alla quale riusciremo ad individuare le zone maggiormente critiche rispetto alla risposta sismica locale, sono invece disponibili 760mila euro: proprio per sottolineare la nostra attenzione su questo tema, abbiamo infatti impegnato risorse dell'assessorato, pari a quelle assegnate dal governo (ossia per 380mila euro).

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

MANOVRA

9 miliardi i tagli alle Autonomie

Regioni ed Enti locali contribuiranno alla Manovra di "Stabilizzazione finanziaria" per 3,2 miliardi nel 2013 e 6,5 miliardi a partire dal 2014. La ripartizione tra Regioni, Province e Comuni non è ancora indicata, ma è stabilito che fino all'entrata in vigore del nuovo Patto di stabilità interno, «fondato, nel rispetto dei principi del federalismo fiscale, sui saldi, sulla virtuosità degli Enti e sulla riferibilità delle regole a criteri europei», le misure previste dalla manovra precedente (il decreto legge 78 del 2010) s'intendono prolungate fino al 2014. Sono previste sanzioni per chi viola il Patto.

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

NEWS ENTI LOCALI

INNOVAZIONE

La PA nell'era di Facebook

La diffusione delle nuove tecnologie e la comunicazione in tempo reale pongono anche la PA di fronte ad una importante sfida. Gli enti pubblici utilizzano Facebook, YouTube, Twitter, ormai entrati nelle abitudini quotidiane della maggior parte degli italiani, per migliorare la comunicazione e intensificare i rapporti con i cittadini? E come sfruttano le potenzialità dei social network per valorizzare azioni e iniziative, per favorire l'accesso alle informazioni e la trasparenza? È questo il tema, di grande attualità, a cui è dedicata la ricerca di Francesco Pavan, esperto di comunicazione che si occupa di sviluppo di soluzioni comunicative web based per il Comune di Padova, dal titolo "La pubblica amministrazione ai tempi di Facebook: ripensare il dialogo con i cittadini nei social media" I risultati dello studio, condotto su un campione di 247 enti pubblici, tra cui tutte le regioni, le province e i comuni capoluogo di provincia italiani, confermano che l'interesse della PA per Facebook, Twitter e YouTube è in crescita, anche se ad oggi sono poco più del 30% gli enti che possiedono un account ufficiale in almeno uno dei più diffusi social media. Una tendenza destinata inevitabilmente a crescere, considerando che gli italiani sono tra i maggiori utilizzatori di social network e trascorrono, ogni giorno, più tempo su Facebook di tutti gli altri europei. Secondo i dati Agcom, a livello mondiale ci batte solo il Brasile e, per numero di profili, l'Italia si piazza al settimo posto: ben 19 milioni di iscritti su un totale di 600 milioni nel mondo. Una diffusione rapida ed in costante evoluzione, con cui la PA deve fare i conti, trasformando i social media in strumenti per migliorare il proprio rapporto con i cittadini. Ma vediamo la fotografia scattata da Francesco Pavan e i numeri portati alla luce dalla sua ricerca. Per quanto riguarda Facebook, troviamo la presenza di quattro Regioni su 20, seguite dai Comuni capoluogo di provincia (21 su 117) e dalle Province (16 su 110). Le potenzialità del network appaiono tuttavia sottoutilizzate anche dagli enti che hanno scelto di aprire il proprio account, con una condivisione nelle bacheche di semplici link ai siti istituzionali e uno scarso utilizzo delle possibilità di interattività offerte. Lo strumento pare essere visto più come una piattaforma informativa a senso unico che come una reale possibilità di e-democracy, con scarsa presenza di sondaggi o discussioni per stimolare la partecipazione dei cittadini. Maggiore la presenza delle Regioni su YouTube: più del 50%, 11 Regioni su 20, hanno un proprio canale, seguite dalle Province (23%) e dai Comuni (19%). Anche qui, però, l'interattività non viene sfruttata, anzi, la possibilità di inserire commenti e votazioni degli utenti viene spesso disattivata. Molto meno popolare Twitter, con solo 5 Regioni (25%), 12 Comuni (10%) e 9 Province (8%) che comunicano con i "cinguettii" di 160 caratteri. In questo caso la minore presenza della PA rispecchia la minore diffusione di questo social network nel nostro Paese. In questo panorama ci sono naturalmente casi in controtendenza, posti in evidenza dall'autore della ricerca, che sottolinea inoltre la difficoltà derivante dall'assenza di prassi condivise nell'utilizzo di questi media per la comunicazione pubblica. Ma le potenzialità dei social network sono una risorsa importante, che la PA dovrà sviluppare al fine di un rapporto veramente interattivo con i cittadini, facendoli diventare soggetti attivi, da consultare, coinvolgere, ascoltare.

Fonte PUBBLICAAMMINISTRAZIONE.NET

TEMPO D'ESAMI

Un impegno in mezzo alle tensioni

Vuole il destino che la maxi-manovra triennale da 47 miliardi del quarto governo Berlusconi (dove ricompaiono i ticket sanitari e diverse ipotesi di interventi fiscali) cominci a vedere la luce, dopo un parto più che travagliato e per certi versi ancora in itinere, lo stesso giorno in cui scatta il nuovo spesometro, meccanismo in base al quale negozianti ed artigiani devono identificare i clienti per le operazioni superiori ai 3.600 euro e trasmettere poi i dati all'Agenzia delle Entrate. Se aggiungiamo l'occhiuto redditometro e l'enfasi (con tanto di risultati, peraltro eccellenti) posta in generale sulla lotta all'evasione fiscale, si potrebbe concludere che il governo di centro-destra, foriero di un vento anti tasse liberal-liberista, è finito in realtà per sterzare a sinistra. Con tanti saluti al suo elettorato di riferimento e alle polemiche, per esempio, con l'ex ministro di centro-sinistra Vincenzo Visco. In parte questa lettura non è scorretta, se non altro perché le riforme vere si impostano ad inizio legislatura e, se non le si fanno, si finisce poi inesorabilmente - magari nel bel mezzo di una crisi della maggioranza di governo - nel cercare di recuperare risorse necessarie laddove è più facile reperirle in tempi brevi e certi. Col fisco, per l'appunto, o con i famosi tagli lineari alla spesa se i singoli dicasteri non sono in grado di scegliere. Però, a ben vedere, la stessa, scontata levata di scudi dell'opposizione contro la manovra ed il "non possiamo dire sempre no" giunto invece dall'Associazione dei magistrati suggeriscono una diversa e forse migliore interpretazione. Questa: a fronte dei problemi che ha l'Italia in questo momento, continuare a discutere in base allo schema politico destra-sinistra non ha alcun senso pratico. Meglio, per giudicare questa manovra, ancorarsi agli impegni presi in Europa e sui mercati nella consapevolezza che su entrambi questi terreni, al netto della retorica europeista, si scontrano interessi politici ed economici formidabili. Sotto questo profilo, l'Italia si è impegnata (con le firme del ministro Giulio Tremonti e del premier Silvio Berlusconi) a raggiungere il pareggio di bilancio nel 2014, obiettivo che nessuno contesta. Per quest'anno e il 2012 sono previsti interventi per complessivi 7 miliardi mentre il grosso (20 miliardi all'anno) arriverà nel 2013 e nel 2014. Facile l'obiezione: nel 2013 si vota, e dunque tutto il calendario della manovra è stato spostato in avanti con l'intento di "scaricare" i problemi sul governo che verrà. Controreplica: come si poteva, ragionevolmente, intervenire prima in modo più massiccio in un Paese che già stenta ad agganciarsi alla ripresa? Lo stesso Presidente Giorgio Napolitano ha ricordato che la Commissione europea ha ritenuto credibile fino al

2012 il percorso di risanamento intrapreso da Roma. Per il biennio successivo, spiegava Bruxelles tre settimane fa, si attende di conoscere il profilo degli interventi in cantiere che la Commissione stimava in via d'approvazione per ottobre. E da questo punto di vista, va detto, Tremonti ha bruciato le tappe: manovra licenziata dal Governo entro giugno ed approvazione in Parlamento entro luglio. Un segnale positivo anche ai mercati (dove dobbiamo collocare i titoli del terzo debito pubblico del mondo ai tassi più bassi possibili) e alle agenzie di rating, che sul rispetto delle date non fanno sconti a nessuno. Da qui a dire che la strada è in discesa, però, ne corre. La confusione, a Palazzo Chigi, ha ieri raggiunto e talvolta superato i livelli di guardia. Lo dimostra il previsto taglio ai costi della politica, al centro di un duro braccio di ferro nel governo, nel via vai generale di ipotesi (il super bollo per i Suv, l'aggravio fiscale per le banche e i tagli agli incentivi alle energie rinnovabili) che apparivano e scomparivano dalle bozze in entrata nel consiglio dei ministri. Non si tratta, nel caso dei costi della politica, di cifre capaci di ribaltare i nostri conti pubblici, ovviamente, ma servono a restituire la credibilità perduta della politica agli occhi dei cittadini nel momento in cui si chiede loro di stringere la cinghia. Ostinarsi a non capirlo (la partita sembra rinviata alla

prossima legislatura) sarebbe un errore politico grave. Va poi considerato che il percorso della manovra 2011-2014 alle Camere non sarà comunque immune da trappole e trabocchetti frutto delle tensioni che continuano ad attraversare la maggioranza, ripropostesi ieri con il no della Lega al decreto rifiuti per Napoli. Infine, bisogna riflettere sull'orizzonte del 2014 che il leader del Pd Pierluigi Bersani vede come una "bomba ad orologeria" e al quale seguirà una verifica dal lato del debito pubblico degna, se vogliamo restare su questa falsariga, di un'altra bomba, questa volta atomica. È bene infatti ricordare che dopo il 2014 il nuovo Patto di stabilità europeo (ancorché senza automatismi e con valutazioni allargate al debito privato) comincerà a mettere sul piatto i tagli al debito pubblico per la parte eccedente il 60% del Pil: parliamo di decine di miliardi l'anno. Se questo è lo scenario, immaginare di non intaccare, a cominciare da oggi, il corpiccione dello Stato in tutte le sue articolazioni appare tanto irrealistico quanto irresponsabile. E sarebbe nell'interesse di tutto il Paese raggiungere il massimo di confronto costruttivo e, se possibile, di coesione politica e sociale su un tracciato che decide il futuro dell'Italia. Si vedrà, misura per misura, dalle pensioni al pubblico impiego, se da oggi si apre una fase nuova. Ma mettiamo già in conto

uno scontro con gli enti locali, che lamentano tagli a servizi fondamentali e dichiarano a rischio default il progetto federalista. Certo, sappiamo che a fine 2010 la spesa pubblica finale ammontava a 793,5 miliardi di euro e che nel 2014 è prevista arrivare a 860 miliardi. Si incide su questa voce, liberando risorse da destinare allo sviluppo o si aumen-

tano le entrate di quasi 100 miliardi per rincorrere le spese? Quanto al versante-crescita, liberalizzazioni e riforma fiscale figurano da tempo nell'agenda delle cose da fare, tenuto conto che senza la messa in sicurezza definitiva dei conti pubblici non può esservi sviluppo ma che senza la crescita, appunto, ogni manovra di soli tagli si traduce in un

nuovo stop per un'economia già rattrappita. Da questo punto di vista, come previsto (a parte un intervento, positivo, di defiscalizzazione per i nuovi contratti, nella scia del nuovo accordo raggiunto tra Confindustria e sindacati), siamo in presenza di una legge delega di riforma per il fisco (con le tre aliquote irpef, la revisione graduale dell'Iva, l'ali-

quota unica sulle rendite finanziarie, esclusi i titoli di Stato, fino al 20%) che prospetta un periodo di tre anni per i decreti attuativi. Nulla di operativo subito e diversi punti ancora da definire, visto che Berlusconi si è riservato di illustrarla oggi. Si parte insomma dai tagli, e sarà comunque molto dura.

Guido Gentili

LA MANOVRA - Le decisioni del Governo

«Pareggio nel 2014 obiettivo etico»

Tremonti: centrati i target 2011-2012 - Berlusconi: confronto ma alla fine ci sarà la fiducia - RIGORE E SVILUPPO - Il ministro: favore fiscale per i nuovi contratti frutto dell'accordo tra le parti sociali e liberalizzazione nel collocamento al lavoro

ROMA - Il pareggio di bilancio nel 2014 non risponde a un calcolo "ragionieristico". «È un obiettivo politico e quindi civile, etico e morale, una scelta di responsabilità nei confronti dei cittadini e delle nuove generazioni». Il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti commenta così, al termine del Consiglio dei ministri, il varo della manovra da 47 miliardi, concentrata per gran parte sul biennio 2013-2014, che negli intendimenti del governo dovrà completare il percorso di riduzione del deficit avviato nel 2008, così da centrare l'ambizioso obiettivo di un bilancio prossimo al pareggio. «Di questo sono convinti tutti i ministri, perché non c'è sviluppo senza rigore», gli fa eco il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi. Risana-mento a orologeria, patata bollente nelle mani del prossimo governo? «Nei computer di Bruxelles non c'è la voce elezioni», replica Tremonti. «Avremmo potuto fare la manovra a ottobre. Abbiamo preferito anticiparla all'estate, come facciamo dal 2008». Del resto,

finora il tragitto è stato percorso per tre quarti, poiché gli obiettivi sul biennio 2011-12 «sono stati tutti pienamente centrati». Dunque per il ministro dell'Economia non vi è alcun «calcolo elettorale». Non si sono alternative, per chiunque sarà chiamato a governare nei prossimi anni. Berlusconi conferma: «Abbiamo messo insieme una manovra di assoluto buon senso, per rispettare gli impegni europei e le obbligazioni che ci vengono dal mercato. Un paese veramente solido non deve vivere al di sopra delle proprie possibilità». Nessuna blindatura preventiva, si discuterà in Parlamento, «valuteremo anche le proposte dell'opposizione», ma alla fine «ci sarà il voto di fiducia». Il premier rivendica al governo il merito di non aver «messo le mani nelle tasche degli italiani», con l'eccezione di «quel piccolo contributo» chiesto a chi possiede auto di grossa cilindrata. In sostanza «la tassa sui Suv», che sembrava uscita dal testo della manovra – osserva Berlusconi – «resta». Tremonti esordisce rinnovando il suo ap-

prezzamento per l'intesa che definisce "epocale", raggiunta tra le parti sociali in materia di rappresentatività delle sigle sindacali ed esigibilità dei contratti aziendali. «Questo accordo interconfederale proietta il nostro sistema produttivo dentro la globalizzazione». Quanto alla manovra, il ministro dell'Economia pone l'accento soprattutto sul combinato di «rigore e sviluppo», e dunque in particolare sulla previsione di un maggior favore fiscale per i nuovi contratti frutto dell'accordo raggiunto tra le parti sociali, «la liberalizzazione nel collocamento al lavoro», la «radicale riforma del processo civile». E ancora l'election day, l'accorpamento di fatto dell'Ice al ministero degli Esteri, la previsione che dalla prossima legislatura i costi della politica saranno allineati agli standard europei: non sono tagli decisivi per il risanamento dei conti pubblici, e tuttavia significativi perché «non puoi ridurre se non ti autoriduci». L'idea è di attivare una commissione guidata dal presidente dell'Istat che operi in raccordo

con Eurostat: «Si fa la media dei sei più grandi paesi dell'area dell'euro, e si prende esattamente quella. Non di più, non di meno. Ci sembra che questo aggancio sia un modo giusto per trovare un equilibrio». Nella manovra – spiega il titolare dell'Economia – è previsto altresì un forfait fiscale del 5% complessivo riguardo alle imprese fatte dai giovani fino a 35 anni, con una durata di 5 anni». Misure che riguardano anche «le persone escluse dal mondo del lavoro come i cassintegrati». Una norma che Berlusconi definisce «molto coraggiosa». Nel complesso, il decreto è per Tremonti «un mix equilibrato tra la correzione dei conti e le misure per lo sviluppo». In Italia – conclude esponendo la ratio del disegno delega sul fisco – c'è «un enorme bacino di evasione fiscale che può e deve essere ridotta. Abbiamo cominciato a recuperare risorse, ma c'è ancora da fare». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Dino Pesole

LA MANOVRA - *Le decisioni del Governo/Le Autonomie*

Governatori e sindaci: così servizi a rischio

Attaccano i Comuni: «Così il federalismo è al capolinea». Rincarano la dose le Regioni: «Sono scelte gravi, tagli alla cieca, così i servizi sociali saranno a rischio e colpiranno pesantemente i cittadini». Governatori e sindaci alzano le barricate contro la manovra. E si preparano a una difesa a oltranza contro un decreto che, se sarà confermato nella versione arrivata all'esame del Consiglio dei ministri, assesterebbe a loro dire un altro colpo micidiale ai bilanci locali, dopo i tagli della manovra estiva dell'anno scorso. Ieri il Governo non ha aperto alcuna spazio al dialogo con governatori, sindaci e province. Troppo tardi per farlo, troppo rischioso proprio a ridosso del varo della manovra, tanto più mentre con le Regioni c'era anche la necessità di cercare di sminare la bomba dei rifiuti di Napoli. Ma l'appuntamento per il vertice col Governo è già in agenda: si terrà mercoledì della prossima settimana. Quando saranno messe sul piatto tutte le contro-ricieste, anche quelle fin qui disattese sui conti del 2011, a cominciare, per le Regioni, dalle partite calde del trasporto pubblico locale e della sanità. © RIPRODUZIONE RISERVATA

LA MANOVRA - *Le decisioni del Governo/Le Autonomie. L'opposizione.* Casini: «Intervento sleale ma non è reato parlare di patrimoniale»

La bocciatura del Pd: «Bomba a orologeria»

ROMA - Il Pd non cambia idea. «Responsabili sì ma non siamo dei matti, però questa minestra non la mangio, noi non la mangiamo». Pierluigi Bersani non sposta il suo partito di un millimetro dal «no» alla manovra nonostante gli appelli del Colle e punta l'indice contro l'effetto «recessivo» che avrà sul Paese visto che è composta solo di tagli. «Io mi sono fatto un'idea: sono arrivati là impreparati e lasciano un buco, un interrogativo, una bomba a orologeria sul 2013-2014». Il segretario del Pd si trova a Serravalle Pistoiese, ospite della Cgil insieme a Pier Ferdinando Casini con cui da tempo è in piedi un negoziato per l'alleanza. «Credo sia possibile un accordo tra moderati», dice lanciando a Casini la propo-

sta di un percorso insieme guardando anche a un patto sociale post-berlusconiano. Il leader Udc condivide le critiche alla manovra «sleale» del Governo anche se non chiude – come fa Bersani – all'ipotesi di un patrimoniale per intaccare il debito pubblico. «Non è un reato parlarne». Tra loro alcune divergenze (come lo scambio di alcune battute sulla Tav) ma anche molti punti di intesa anche se il difficile sarà trovarla con Nichi Vendola che anche sulla riforma dei contratti siglata dalla Cgil ha una posizione contraria (e diversa da Pd e Udc). Mentre i due leader dell'opposizione erano al dibattito di Serravalle, a Roma andava in onda la conferenza stampa di presentazione della manovra che è passata subito ai raggi

X degli esperti del Pd. Di Giovanni Legnini, in particolare, senatore Pd e probabile relatore di minoranza della manovra a Palazzo Madama. «Il dato di fondo è che questo documento è un assegno post-datato, un formale recepimento delle intese con l'Ue ma una sostanziale elusione di quei patti». Legnini scende anche nel dettaglio soprattutto sugli enti locali: «La notizia, se confermata, di una decurtazione del fondo perequativo rappresenta un altro carico sugli amministratori oltre che una decapitazione del federalismo». Dunque, anche quella bandiera leghista piantata sul patto di stabilità "rivisto" per i Comuni virtuosi è una «scatola con sorpresa, non sappiamo ancora cosa ci sarà». L'unica nota positiva è

l'aumento delle rendite finanziarie (esclusi i BoT) al 20% che è poi una proposta targata Pd. «Sì, è positivo ma le rendite sono tante, vorremmo capire a quali si applica l'aumento». Lo screening del senatore Legnini resta parziale – «non ho i testi definitivi» – ma anche ascoltando la conferenza stampa del premier e del ministro dell'Economia non ha sciolto il dubbio: «Io vedo solo micro-misure di mantenimento, ma dove sono le macro misure per arrivare agli oltre 40 miliardi?». Ecco la domanda, mentre una risposta arriva subito sui costi della politica. «Si è rivelato un bluff». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Li. P.

LA MANOVRA - Le decisioni del Governo

Via alla manovra da 47 miliardi

Superbollo per le auto di lusso, potrebbe saltare la tassa sulle transazioni finanziarie - LA COPERTURA/Con la nuova stretta da 9,6 miliardi nel triennio, Regioni, Province e Comuni sostengono un quinto dell'intera correzione

ROMA - La tassa sulle transazioni finanziarie dell'1,5 per mille potrebbe uscire definitivamente di scena. Così come la tassazione separata del 35% sul trading finanziario sembra essere destinata a trasformarsi in un'addizionale del 7%. Giallo, poi, per tutta la giornata di ieri sul superbollo da applicare ai Suv: Berlusconi ha confermato il ritocco al rialzo del bollo per le auto di lusso, mentre poco prima il sottosegretario all'Economia, Luigi Casero, al Tg4, annunciava che il superbollo non sarebbe entrato in manovra. E alla fine del Cdm il ministro Galan tornava a parlare del superbollo. Le scelte definitive tra le diverse ipotesi alternative messe sul tappeto ieri in Cdm saranno prese soltanto nella mattinata di oggi. Alle otto del mattino, infatti, il gabinetto del ministro Tremonti si riunirà per chiudere il lavoro sul testo del decreto legge. Il provvedimento, limature a parte, è stato approvato ieri dal Consiglio dei ministri con l'obiettivo di raggiungere il pareggio di bilancio nel 2014. E in serata con una nota di Via XX settembre il ministro ha precisato che «siamo già a tre quarti della strada verso il pareggio di bilancio» e che «nel decreto sono contenute tutte le norme di aumento delle entrate e di riduzione della spesa pubblica, in modo da centrare tanto su quest'anno, quanto sul prossimo triennio tutti gli obiettivi di impegno europeo». Non solo. Nel testo della nota viene ricordato che «l'avanzo primario italiano è già maggiore di quello degli altri paesi europei e continuerà a migliorare. Quanto è stato fatto in questi anni e sarà fatto nei prossimi è riportare la spesa pubblica sulla linea di sviluppo del prodotto interno lordo». Una volta sciolti gli ultimi nodi, anche la quantificazione delle misure sarà definita nel dettaglio. Da fonti del Governo, comunque, l'entità della manovra alla fine si dovrebbe attestare sui 47 miliardi complessivi: per quest'anno l'intervento sarebbe pari a circa 1,5 miliardi; 5,5 nel 2012 e 20 miliardi per ciascuno degli anni 2013-2014. Per la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale la data ipotizzata sarebbe quella di lunedì prossimo. Dopo di che la manovra approderà all'esame di Palazzo Madama per tornare alla Camera prima della pausa estiva e incassare rapidamente il via libera definitivo. La conferenza dei capogruppo di Montecitorio ha già calendarizzato al 25 luglio prossimo l'apporto in Aula del Ddl di

conversione. Nel testo approvato a Palazzo Chigi, rispetto alle prime bozze fatte circolare nei giorni scorsi per il confronto politico all'interno della maggioranza, è comparsa anche una possibile alternativa al ritorno della tassa sui contratti di borsa. La rivolta degli operatori (si veda Il Sole 24 Ore di ieri) sembrerebbe aver spinto l'Economia a valutare l'ipotesi di introdurre, in luogo del fisato-bollato, un possibile aumento dell'imposta di bollo applicata ai depositi titoli. La norma è tutta ancora da definire, così come la possibile addizionale, ora ipotizzata al 7%, che potrebbe sostituire il prelievo a tassazione separata del 35% sul trading finanziario ipotizzato fino ieri. Confronto ancora aperto sulla sovrattassa per le auto di grande cilindrata, quelle superiori ai 225 chilowattora. Una categoria indefinita che comprende non solo Suv, ma anche Sav, crossover e monovolume particolarmente potenti. Le parti più consolidate del testo sono collegate alla stretta sulla spesa pubblica. Tanto centrale con la "spending review" targata Tremonti e i costi standard per i ministeri, quanto locale con la stretta da 9,6 miliardi per regioni, province e comuni. Sul fronte previ-

denziale arriva l'aumento dell'età di pensionamento delle donne del settore privato ma sarà gradualissima: il primo gradino di soli tre mesi in più è previsto nel 2020, mentre solo nel 2032 si arriverà all'allineamento uomo-donna a 65 anni. Destinato a qualche ritocco il capitolo sulla spesa sanitaria che comunque prevede l'arrivo da qui al 2014 di una serie di ticket che dovranno garantire almeno il 47% della manovra. Sempre nello schema approvato a Palazzo Chigi, la manovra si è arricchita di alcune novità di rilievo. Tra queste la possibilità per gli under 35 di usufruire di una fiscalità di vantaggio se decideranno di avviare un'attività di impresa. «Una misura efficace e giusta» ha precisato lo stesso Tremonti spiegando che sarà previsto «un forfait fiscale al 5%, il più conveniente d'Europa, che riguarda le imprese fatte dai giovani fino a 35 anni per cinque anni». Viene confermata per tutto il 2012 la detassazione del salario di produttività definito sulla base di accordi aziendali anche alla luce dell'intesa interconfederale del 28 giugno 2011 tra Confindustria, Cgil, Cisl e Uil. Mentre nel pubblico impiego arriva una stretta sulle assenze di malattia. Entro l'anno è previ-

sta la conclusione degli accordi con Regioni e Comuni per sbloccare la vendite delle case popolari ex Iacp. L'ultima bozza contiene anche il riordino della rete dei carburanti, che costituiva la parte principale del disegno di legge annuale sulla concorrenza fermo nel cassetto. I punti principali sono la liberalizzazione completa del "non oil" (vendita di alimenti, bevande, giornali, sigarette nelle stazioni di servizio) e l'obbligo, entro un anno, di aprire pompe self service con pagamento anticipato in tutti gli impianti (dovranno essere funzionanti anche nelle ore in cui è presente il gestore). Previsti, inoltre, contributi per incentivare la razionalizzazione della rete di distribuzione. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Mobili

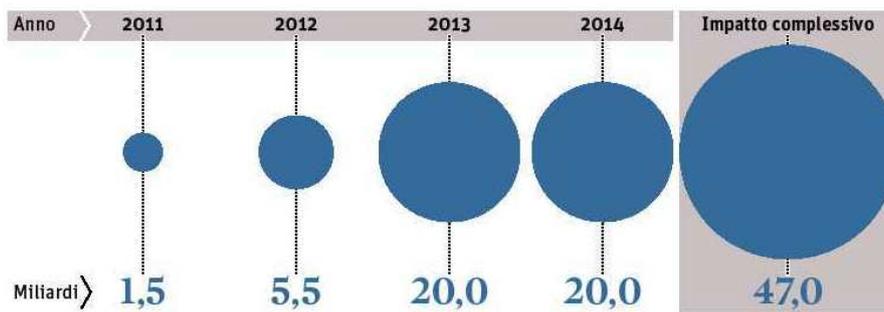
LA PAROLA CHIAVE

Pareggio di bilancio

La nota diffusa ieri dal Tesoro garantisce che tre quarti della strada per centrare l'obiettivo del pareggio di bilancio è stata compiuta. Mentre il nostro avanzo primario è già maggiore di quello di diversi paesi europei. Il documento di finanza pubblica approvato dal Consiglio dei ministri punta a un sostanziale pareggio nel 2014, da un disavanzo pari al 4,6% del pil nel 2010. Una tale correzione, effettuata solo dal lato delle spese, implica una loro riduzione del 7 per cento in termini reali. L'obiettivo – aveva sottolineato nelle sue ultime Considerazioni finali il Governatore di Bankitalia Mario Draghi – è conseguibile solo se vi concorreranno tutte le principali voci di spesa.



L'entità della manovra e le principali misure



PENSIONI

Per le donne che lavorano nel settore privato innalzamento soft dell'età pensionabile a partire dal 2020: nel 2032 andranno in

pensione a 65 anni. Sarà anticipato al 2014 il pensionamento legato alla speranza di vita

2032

Pensione a 65 anni per le donne

FISCO

Sanatoria sulle liti fiscali sotto i 20mila euro per ridurre il numero delle pendenze giudiziarie e concentrare gli impegni e le

risorse «sulla spedita gestione del procedimento». Oltre i 2mila euro il pagamento dovuto è in percentuale del valore della causa

20mila €

Tetto liti che si possono sanare

PUBBLICO IMPIEGO

Stretta sulle assenze: controlli immediati se la malattia si verifica nelle giornate precedenti o successive a quelle non lavorative.

Prevista la proroga del blocco del turn over. Nuova proroga anche per il congelamento degli stipendi degli statali al 2014

1,1 miliardi

I risparmi fino al 2015

ENTI LOCALI

Nuova stretta su Regioni ed Enti locali. Nel biennio 2013-2014 previsti tagli per 9,6 miliardi. Dal 2012 via al patto di stabilità

regionalizzato. Introdotti sconti per i comuni virtuosi. Agli enti meritevoli andranno subito 200 milioni

9,6 miliardi

I tagli nel biennio 2013-2014

COSTI DELLA POLITICA

Per il finanziamento dei partiti si profila un taglio del 10%. Confermato il taglio degli stipendi dei ministri. Previsto

l'accorpamento delle elezioni nell'election day. Per il resto dei tagli sarà istituita una commissione

10%

Il taglio dei fondi ai partiti

SANITÀ

Salta per il momento il ritorno automatico dal 1 gennaio 2012 del superticket da 10 euro su visite specialistiche e analisi. Tassa a

carico delle industrie farmaceutiche: dal 2013 pagheranno il 35% del rosso della spesa per farmaci in ospedale

4-5 miliardi

I risparmi annuali dal 2013

TASSE FINANZA

La tassa sulle transazioni finanziarie dell'1,5 per mille potrebbe essere sostituita dall'aumento dell'imposta di bollo

sui depositi titoli. La tassazione separata al 35% sul trading bancario dovrebbe essere sostituita da un'addizionale del 7%

7%

Addizionale trading finanziario

BONUS PRODUTTIVITÀ

Previsto anche per il 2012 il bonus produttività. Il governo, sentite le parti sociali, provvederà entro il 31 dicembre 2011 alla

determinazione del sostegno fiscale e contributivo «nei limiti delle risorse stanziate con la legge di stabilità»

10%

Aliquota Irpef su salario produttività

Le spese indifferibili. Destinati 314 milioni alle Regioni per il trasporto pubblico locale

Nel 2011 «manutenzione» da 1,5 miliardi

IL PACCHETTO - Per gli aerei della Protezione civile 64 milioni, altre risorse legate al sovrapprezzo dell'alta velocità e per celebrazioni internazionali

ROMA - La manovra varata ieri contiene un capitolo dedicato alle cosiddette "spese indifferibili" nell'anno, che ha un impatto complessivo pari a un miliardo e mezzo nel 2011. Per la proroga dell'operazione "strade sicure" (quella che schiera 4.250 militari con compiti di vigilanza a supporto di carabinieri e poliziotti) viene autorizzata una spesa di 36,4 milioni di euro per il 2011. Altri 314 milioni di euro vengono invece destinati al trasporto pubblico locale: le risorse vengono reperite tra le "misure urgenti a sostegno delle famiglie, del lavoro e l'occupazione" varate con la legge 28 gennaio 2009, n 2. Il de-

creto-legge stabilisce infatti che questo ammontare può essere destinato, con decreto del ministro dell'Economia e di concerto con il ministro delle Infrastrutture alle regioni a statuto ordinario, per le esigenze del tpl anche ferroviario; le spese, peraltro dovranno essere effettuate «nel rispetto del patto di stabilità interno». È prevista inoltre l'istituzione di un sovrapprezzo per finanziare l'alta velocità. Allo scopo di consentire lo sviluppo dei processi concorrenziali nel settore dei trasporti ferroviari, recita infatti la norma, «è introdotto un sovrapprezzo al canone dovuto per l'esercizio dei servizi di trasporto di pas-

seggeri a media e lunga percorrenza, non forniti nell'ambito di contratti di servizio pubblico, per la parte espletata su linee appositamente costruite o adattate per l'alta velocità, attrezzate per velocità pari o superiori a 250 chilometri orari». La determinazione del sovrapprezzo verrà effettuata con decreto del ministro delle Infrastrutture e dei trasporti sulla base dei costi dei servizi universali di trasporto ferroviario di interesse nazionale, oggetto di contratti di servizio pubblico». Il provvedimento autorizza poi una spesa pari a 200 milioni di euro per l'anno 2011 allo scopo di assolvere gli impegni dello Stato italiano

dovuto alla partecipazione a banche e a fondi internazionali. Sessantaquattro milioni potranno essere spesi per la gestione dei mezzi della flotta aerea della protezione civile, mentre 33,6 milioni verranno corrisposti a Bankitalia per i crediti di gestione degli ammassi obbligatori. Non compare, invece, nel provvedimento licenziato a tarda sera, il fondo per interventi strutturali di politica economica, pari a 700 milioni, che invece compariva in bozze circolate in precedenza. © RIPRODUZIONE RISERVATA

LA MANOVRA - Contenzioso fiscale

Chiusura liti a costo variabile

Oltre i 2mila euro il pagamento dovuto è in percentuale sul valore della causa

ROMA - Non è poi così rigido il tetto dei 20mila euro per accedere alla nuova sanatoria delle liti fiscali. Per chiudere la partita con il Fisco, infatti, si dovrà tenere conto del fatto che il limite dei 20mila euro indicato dalla manovra è da riferire alle sole imposte oggetto di contenzioso, al netto delle sanzioni e degli interessi collegati al tributo. Quando, invece, l'ammontare della lite è dato esclusivamente da sanzioni, si deve tenere conto dell'ammontare delle penalità irrogate. La sanatoria introdotta nella manovra economica e che nell'ultimo schema del DL è stata spostata tra le misure sul riordino della giustizia tributaria, poggia, infatti, sulla definizione delle liti pendenti che faceva parte dei condoni fiscali del 2002 (precisamente dell'articolo 16 della legge 289/02). Per tanto i contribuenti interessati a chiudere i conti potranno far riferimento a tutti i chiarimenti che sono stati forniti al tempo dall'amministrazione finanziaria. E questo anche per la nozione di lite pendente. Per quest'ultima, si dovrebbero intendere tut-

te quelle controversie per le quali risulta notificato un atto di accertamento, un provvedimento di irrogazione delle sanzioni o altro atto impositivo, di cui è parte l'agenzia delle Entrate, che il contribuente ha impugnato alla data del 1° maggio 2011. Occorre sottolineare, inoltre, che, con i vecchi condoni del 2002, nel concetto di liti pendenti rientravano solo quelle che risultavano impugnature e, quindi, pendenti davanti alle commissioni tributarie. Per gli atti di accertamento non impugnati, ma per i quali risultava ancora possibile il ricorso, esisteva la possibilità di definizione delle liti potenziali (articolo 15 della legge 289/02). Nelle disposizioni della manovra 2011 si parla solo delle liti pendenti, per cui si dovrà verificare che al 1° maggio 2011 risulti presentato il ricorso. Quindi, gli atti impositivi per cui a tale data non è stato presentato il ricorso dovrebbero risultare esclusi dalla definizione. Anche se poi la norma prevede che sono sospesi fino al 30 giugno 2012 i termini per la proposizione dei ricorsi, ap-

PELLI, controdeduzioni, ricorsi per Cassazione, controricorsi e ricorsi in riasunzione, compresi i termini per la costituzione in giudizio. La norma, ancora allo studio dell'Economia, cita anche i ricorsi, per cui è possibile che anche gli atti non ancora impugnati rientrino nella sanatoria. Bisognerà vedere cosa dirà l'agenzia delle Entrate. La stessa disposizione, infatti, rinvia a una serie di provvedimenti del direttore delle Entrate la definizione delle modalità di versamento e di presentazione delle domande di definizione e «ogni altra disposizione applicativa». Il costo della definizione è variabile a seconda del valore della lite e del grado di giudizio. Per i contenziosi fino a 2mila euro viene previsto un prelievo in misura fissa di 150 euro. Per quelli fino a 20mila il prelievo è in misura percentuale: - del 10%, se il valore della lite è superiore a 2mila euro, in caso di soccombenza dell'amministrazione finanziaria nell'ultima o unica pronuncia dei giudici; - del 50% del valore della lite, se superiore a 2mila euro, in

caso di soccombenza del contribuente nell'ultima o unica pronuncia dei giudici; - del 30% del valore della lite, nel caso in cui i giudici di primo grado non si siano ancora pronunciati. La norma prevede che restano comunque dovute per intero le somme relative al recupero di aiuti di Stato illegittimi. Per quanto riguarda la procedura, il pagamento dovrà avvenire entro il 30 novembre 2011, mentre le domande di accesso alla definizione potranno essere presentate fino al 31 marzo 2012. Spetterà poi agli uffici finanziari trasmettere entro il 15 luglio 2012 alle commissioni tributarie, ai tribunali e alle corti di appello, nonché alla Cassazione, l'elenco delle liti pendenti per le quali è stata presentata l'istanza di definizione. Entro il 30 settembre 2012 dovrà arrivare sia la regolarità delle domande presentate sia delle somme versate. Ed entro la stessa data dovrà essere comunicato l'eventuale rifiuto della definizione. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Mobili

Come funziona la procedura

01|LE LITI INTERESSATE

Tutte le cause fino a 20mila euro (al netto di sanzioni e interessi) instaurate con l'agenzia delle Entrate e ancora pendenti al 1° maggio 2011 nelle commissioni tributarie o giudice ordinario in ogni grado di giudizio. Sono escluse per intero le somme relative al recupero di aiuti di Stato illegittimi.

02|COME SI CHIUDE LA LITE

Il contribuente che ha prodotto l'atto introduttivo del giudizio dovrà presentare una domanda specifica.

03|I COSTI

Per le liti fino a 2mila euro sarà dovuta una somma fissa di 150 euro. Per quelle da 2001 a 20mila euro il costo sarà in misura percentuale al valore che varia a seconda dello stato del giudizio: 10% se a vincere l'ultimo confronto è stato il contribuente; 50% se l'ha spuntata l'amministrazione finanziaria; 30% se il giudizio è ancora fermo in provinciale.

04|I TEMPI DEL PAGAMENTO

Il versamento delle somme dovute dovrà avvenire entro il 30 novembre 2011. La domanda potrà essere presentata anche dopo, entro il 31 marzo 2012.

05|LA TEMPISTICA

Le liti che possono essere definite sono sospese fino al 30 giugno 2012. Per le stesse cause sono sospesi, sino al 30 giugno 2012, i termini per ricorsi, appelli, controdeduzioni, ricorsi per cassazione, controricorsi e ricorsi in riassunzione, costituzione in giudizio.

06|LA CHIUSURA

Gli uffici trasmettono alle commissioni tributarie, ai tribunali, alle corti di appello e alla Cassazione, entro il 15 luglio 2012, un elenco delle liti pendenti per le quali è stata presentata domanda di definizione. Le liti sono sospese fino al 30 settembre 2012. La comunicazione degli uffici che attesta la regolarità della domanda di definizione e il pagamento integrale di quanto dovuto deve essere depositato entro il 30 settembre 2012. Entro il 30 settembre 2012 deve essere comunicata e notificata l'eventuale bocciatura della definizione.

LA MANOVRA - Contenzioso fiscale/Esecutività immediata rinviata. Al 10 ottobre

Avvisi di accertamento verso la sospensione

Il rinvio dell'esecutività dell'accertamento comporta, di fatto, che nei prossimi giorni, e fino all'entrata in vigore della proroga al 1° ottobre, non verranno emessi avvisi di accertamento per i periodi di imposta dal 2007 in poi, relativi alle imposte sui redditi e Iva. Infatti a partire da domani, la norma in vigore è quella prevista dall'articolo 29 del DI 78/2010, in base alla quale l'accertamento ai fini delle imposte sui redditi, dell'Irap e dell'Iva emesso dalle Entrate è immediatamente esecutivo se notificato a partire dal 1°

luglio 2011 e relativo ai periodi d'imposta in corso alla data del 31 dicembre 2007 e successivi. La proroga al 1° ottobre non è ancora in vigore, con la conseguenza che se da domani dovessero essere emessi degli atti impositivi questi seguirebbero il nuovo regime dell'immediata esecutività. Se a ciò si aggiunge che andiamo incontro al periodo estivo, dove normalmente l'operatività degli uffici è inferiore a quella ordinaria, è verosimile attendersi un autunno particolarmente intenso per le notifiche degli accertamenti. A fronte di questo

rallentamento dell'attività di accertamento, sarà interessante verificare anche l'attività ispettiva e di controllo. Se infatti il rallentamento della notifica degli accertamenti è causato da motivi normativi è verosimile ritenere che l'attività di controllo non subirà alcuna flessione. In caso contrario, se anche i controlli dovessero essere rallentati, il rischio è il rispetto dei 60 giorni che devono intercorrere tra la conclusione dell'attività ispettiva e l'emissione dell'avviso di accertamento, pena la nullità dell'atto. Ne consegue che se in autunno

gli accertamenti riguarderanno gli esiti dei controlli già conclusi da tempo, allora problemi particolari, non dovrebbero essercene; se, invece, il rallentamento riguarda anche le verifiche, vi è la possibilità di un ingolfamento delle attività, con il rischio di non poter rispettare la tempistica obbligatoria tra la conclusione dei controlli e l'emissione degli atti impositivi. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Antonio Iorio

LA MANOVRA - Contenzioso fiscale/Processo tributario. Per arrivare alla mediazione

Dal 2012 il ricorso inizia con il «reclamo»

Mini-rivoluzione per il processo tributario con l'avvento dei nuovi istituti del "reclamo" e della "mediazione" obbligatori in ragione della tipologia di atto e del valore della controversia. La manovra tende a decongestionare le Commissioni tributarie prevedendo che, per le controversie di valore non superiore a 20mila euro relative ad atti emessi dall'agenzia delle Entrate, chi intende proporre ricorso è obbligato alla preventiva presentazione di un "reclamo", pena l'inammissibilità dell'eventuale ricorso, rilevabile d'ufficio in ogni stato e grado del giudizio (fatta eccezione per le controversie relative ad atti volti al recupero di aiuti di Stato). Il valore della lite si determina facendo riferimento all'importo del tributo al netto degli interessi e delle eventuali sanzioni irrogate con l'atto impugnato:

solo nel caso in cui l'atto abbia per oggetto l'irrogazione delle sole sanzioni, il valore della lite è rappresentato dalla loro somma. Ricorrendo queste circostanze il contribuente dovrà proporre formale reclamo all'ufficio che ha emesso l'atto, avvalendosi delle disposizioni attualmente previste in materia di assistenza tecnica, di requisiti del ricorso e di termini e modalità di presentazione, laddove applicabili: lo stesso potrà, inoltre, contenere anche una proposta di mediazione completa della rideterminazione dell'ammontare della pretesa. A questo punto la palla passa all'ufficio destinatario del reclamo: laddove questo non intenda arrivare all'annullamento totale o parziale dell'atto e nemmeno accogliere la proposta di mediazione formulata dal contribuente, può a sua volta formulare una "controproposta" di mediazione che

il contribuente può scegliere di accettare o meno. Tuttavia, decorsi 90 giorni senza che sia stato notificato l'accoglimento del reclamo o senza che sia stata conclusa la mediazione, il reclamo produce gli effetti del ricorso e da questa data decorrono i termini per la successiva costituzione in giudizio del ricorrente e della parte resistente: nel caso in cui il reclamo viene respinto in anticipo ai 90 giorni concessi dalla legge, i termini decorrono dal ricevimento del diniego ovvero, in caso di accoglimento parziale, dalla notificazione del relativo atto. Nell'ipotesi in cui si finisca dinanzi al giudice tributario, la parte soccombente è condannata a rimborsare, oltre alle spese di giudizio, una somma pari al 50% delle medesime a titolo di rimborso per gli oneri sostenuti a fronte del nuovo procedimento obbligatorio, ferma restando la possibilità

di compensazione, parziale o per intero, delle spese ove ricorrano giusti motivi, esplicitamente indicati nella motivazione della sentenza, che hanno indotto la parte soccombente a disattendere la proposta di mediazione. Le nuove disposizioni si applicano con riferimento agli atti suscettibili di reclamo a decorrere dal prossimo 1° gennaio per cui, con ogni probabilità, si tratterà di avvisi di accertamento il cui termine di impugnazione è pendente a quella data: il che significa come le nuove disposizioni potrebbero già impattare sui nuovi accertamenti esecutivi, ricorrendo i requisiti di legge, il cui avvento è stato differito al prossimo 1° ottobre (si veda l'articolo qui sopra). © RIPRODUZIONE RISERVATA

Carlo Nocera

LA MANOVRA - Riforma fiscale

Nella delega il concordato preventivo

Tre aliquote Irpef (20, 30, 40), aumento Iva opzionale - Graduale abolizione dell'Irap

ROMA - Riforma del fisco da realizzare in tre anni, nel vincolo dell'«invarianza dei saldi economici e finanziari». L'Irpef cambierà volto: tre aliquote di base del 20, 30 e 40%, contro le cinque attuali, finanziate dalla graduale e opzionale revisione delle aliquote Iva «tenendo conto degli effetti inflazionistici prodotti da un aumento», e dal riordino delle agevolazioni fiscali. Nel testo della legge delega approvato ieri dal Consiglio dei ministri, si conferma la graduale abolizione dell'Irap, «con prioritaria esclusione dalla base imponibile del costo del lavoro», l'introduzione di un'imposta sui servizi che accorperà l'imposta di registro, le ipotecarie e catastali, il bollo, la tassa sulle concessioni governative e quella sui contratti di borsa, l'imposta sulle assicurazioni e sugli intrattenimenti. La struttura fiscale sarà in sostanza assicurata da cinque grandi imposte: Irpef, Ires, imposta sui servizi, Iva e Irap fino alla sua abolizione. Il prelievo sulle rendite finanziarie verrà allineato al 20%, con esclusione «dei titoli pubblici ed equivalenti», e per quel che riguarda le semplificazioni, oltre alla revisione degli attuali regi-

mi forfettari «per favorire le nuove imprese» e degli studi di settore compare anche l'avvio sperimentale del concordato biennale preventivo sul reddito di impresa e di lavoro autonomo. In sostanza, si dovrà stabilire un nuovo meccanismo di definizione ex ante del reddito per artigiani, commercianti e liberi professionisti, sul quale predeterminare il livello del prelievo. Il ddl si compone di 10 articoli e nella parte finale concentra l'attenzione sugli interventi di riordino della spesa in materia sociale. Nel presupposto della «separazione del dovere fiscale da quello di assistenza sociale», si punta a riqualificare e integrare le prestazioni socio assistenziali «in favore dei soggetti autenticamente bisognosi». Verranno rivisti gli indicatori di situazione economica equivalente, «con particolare attenzione alla composizione del nucleo familiare», e si provvederà al riordino dei criteri (compresi quelli sulla reversibilità e invalidità) per l'accesso alle prestazioni assistenziali. Per quel che riguarda la futura Irpef, il ddl delega fissa tra i principi generali l'identificazione, in funzione della soglia di povertà, di un livello minimo personale escluso da

imposizione. Una nuova «no tax» area, in poche parole. I regimi fiscali di favore verranno concentrati soprattutto su natalità, lavoro e giovani, mentre un regime differenziato di favore fiscale sarà riservato alla parte di retribuzione commisurata «agli incrementi di efficienza e ai risultati di impresa». Nell'imponibile confluiranno parzialmente gli utili percepiti su partecipazioni societarie qualificate. Quanto al nuovo regime fiscale per le rendite finanziarie, è prevista la possibilità di fissare un'aliquota inferiore al 20% sui redditi di capitale che derivino da piani di risparmio istituiti dalle forme di previdenza e assistenza complementari. Per l'Iva, è previsto il coordinamento con il sistema dell'accisa, per ridurre le duplicazioni, la razionalizzazione dei sistemi speciali, nonché la «semplificazione degli adempimenti formali». L'articolo 7 del ddl delega disciplina infine il regime fiscale per i nuovi investimenti e di attrazione per gli investimenti esteri: sarà possibile dedurre il rendimento del capitale di rischio, «valutato tramite l'applicazione di un rendimento nozionale al nuovo capitale proprio». Per l'at-

tuazione dei decreti attuativi della delega è prevista la costituzione della commissione bicamerale dei trenta, così come avvenne per la delega fiscale del 2003. Fino al completamento della riforma e per i tre anni successivi, un'apposita normativa "transitoria" escluderà «inasprimenti fiscali rispetto ai regimi fiscali garantiti dalla legislazione pregressa». Ulteriori forme di copertura verranno dalla lotta all'evasione, «dallo spostamento dell'asse del prelievo a forme di imposizione reale», e infine da economie «nel comparto della spesa pubblica». «Puntiamo ad allargare la base imponibile riducendo gli oltre 470 regimi di agevolazione», ha osservato il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti al termine del Consiglio dei ministri. La delega per la parte assistenziale «è fondamentale. Introduciamo degli indicatori di bisogno nazionale. Il migliore è quello del Trentino. Poi molte delle erogazioni saranno gestite dall'Inps». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Dino Pesole

Il riassetto

**Come cambierà lo schema delle imposte
IMPOSTA SUL REDDITO**

L'Irpef avrà tre aliquote di base del 20, 30 e 40%, contro le cinque attuali, finanziate dalla graduale e opzionale revisione delle aliquote Iva e dal riordino delle agevolazioni fiscali.

IMPOSTA SUL VALORE AGGIUNTO

Revisione graduale delle attuali aliquote, coordinamento con il sistema dell'accisa, razionalizzazione dei sistemi speciali, semplificazione degli adempimenti formali.

IMPOSTA SUI SERVIZI

Razionalizzati in un'unica obbligazione fiscale imposta di registro, ipocatastali, di bollo, tassa sulle concessioni governative, sui contratti di borsa, sulle assicurazioni, sugli intrattenimenti.

IL SISTEMA DELL'ACCISA

Le singole accise sono gradualmente determinate e coordinate con l'imposta sui consumi. Il coordinamento dovrà evitare gli effetti viziosi di moltiplicazione dell'imposta.

IMPOSTA REGIONALE ATTIVITÀ PRODUTTIVE

Si va verso la graduale eliminazione dell'Irap. La legge delega stabilisce che sia considerata prioritaria l'esclusione dalla base imponibile del costo del lavoro.

LA PAROLA CHIAVE

Legge delega

Con la legge delega il Parlamento conferisce al Governo una delega a legiferare, mediante l'emanazione di successivi decreti legislativi di attuazione (i "decreti delegati"), su una determinata materia. Il Parlamento, nel conferire la delega, fissa i principi ed i criteri di fondo ai quali il Governo si dovrà attenere, definisce i tempi entro i quali la delega stessa deve essere esercitata, stabilisce eventualmente l'obbligo per il Governo di sottoporre i decreti attuativi all'esame delle competenti Commissioni parlamentari. Più i principi fissati nella legge delega sono ampi, più cresce la possibilità di autonomia del Governo dal Parlamento. Se l'esecutivo emana i decreti legislativi delegati al di fuori del tempo stabilito, o dell'oggetto previsto, o senza rispettare i criteri e i principi direttivi indicati dalle Camere, i relativi decreti legislativi saranno viziati da contrasto con l'articolo 76 della Costituzione.

Welfare. Riordino in due anni all'insegna della sussidiarietà Saranno riscritti i requisiti per reversibilità e invalidità

ACCOMPAGNAMENTO - Per la non autosufficienza sarà istituito un fondo da ripartire tra le regioni in base alla demografia e al tasso di invecchiamento

ROMA - Accanto alla riforma fiscale, il disegno di legge delega approvato ieri dal Consiglio dei ministri, prevede anche «interventi di riqualificazione e riordino della spesa in materia sociale». La riforma assistenziale dovrà concretizzarsi in provvedimenti che il Governo è chiamato a emanare nel prossimo biennio e ha l'obiettivo di riscrivere il quadro delle prestazioni sociali «in favore di soggetti autenticamente bisognosi», promuovendo «l'offerta sussidiaria di servizi da parte delle famiglie e delle organizzazioni con finalità sociali». La riforma avrà sei capisaldi. Dovranno essere anzitutto rivisti gli Isee, gli

indicatori di situazione economica equivalente, con particolare riguardo alla composizione del nucleo familiare. Dovranno poi essere modificati i requisiti reddituali e patrimoniali per l'accesso all'invalidità e alla reversibilità. La delega impone anche di armonizzare i diversi strumenti previdenziali, assistenziali e fiscali di sostegno alle condizioni di bisogno, allo scopo di evitare duplicazioni e sovrapposizioni, responsabilizzare «sul controllo delle risorse da parte dei livelli di governo coinvolti, anche con meccanismi inerenti al federalismo fiscale e perseguire una «gestione integrata» di questi servizi. Per

quanto concerne l'indennità di accompagnamento si prevede la creazione di un «fondo per l'indennità sussidiaria alla non autosufficienza» da ripartire tra le Regioni in base a standard relativi alla popolazione residente, tra i quali il tasso di invecchiamento. In questo modo, si punta a favorire la libertà di scelta dell'utente e diffondere l'assistenza domiciliare, privilegiando, nell'ottica della sussidiarietà, i finanziamenti alle iniziative delle organizzazioni non profit, delle onlus, delle cooperative e delle imprese sociali. Ancora, si dovrà trasferire ai Comuni il sistema della social card per «identificare i beneficiari in

termini di prossimità», «integrare le risorse pubbliche con la diffusa raccolta di erogazioni liberali» e per devolverne la gestione al mondo del volontariato. Infine, la riforma dovrà attuarsi con l'attribuzione all'Inps delle competenze relative all'erogazione di prestazioni che abbiano carattere di contributo monetario diretto e all'organizzazione del fascicolo elettronico personale e familiare e di un'anagrafe generale delle posizioni assistenziali. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Bellinazzo

LA MANOVRA - Riduzioni di spesa

Costi della politica, tempi lunghi

ELECTION DAY - In arrivo l'accorpamento tra i voti amministrativo e politico. Saranno ridotte le auto blu e l'uso degli aerei di Stato

ROMA - La casta resiste. Per adesso ci si deve accontentare di un taglio del 10% dei rimborsi elettorali ai partiti. La riduzione dei costi della politica è in gran parte affidata nel decreto a un'apposita Commissione per adeguarli nella prossima legislatura alla media europea. «Sarà presieduta dal presidente dell'Istat e partecipata dai maggiori esperti che lavorerà in connessione con Eurostat», spiegano Silvio Berlusconi e Giulio Tremonti subito dopo la conclusione del Consiglio dei ministri, che annunciano anche tagli a auto blu e aerei di Stato. Il tentativo di mettere una stretta sulle indennità dei parlamentari, dei consiglieri regionali, provinciali e comunali nonché su quelli di altre cariche

pubbliche è affidato dunque a tempi lunghi. Alla fine è stata scelta la strada più indolore. Una decisione giunta al termine di una riunione ad hoc, per la quale è stato sospeso il Consiglio dei ministri sulla manovra. L'obiettivo – hanno sottolineato il premier e il ministro dell'Economia – resta quello di abbassare i costi della politica in Italia, uniformandoli a quelli medi dei sei principali Paesi europei. «Vogliamo attivare una commissione presieduta dal presidente dell'Istat con i migliori esperti e prendere come riferimento la media dei paesi dell'area Euro», ha detto Tremonti, che aveva esordito sostenendo: «Senza la riduzione dei costi della politica non entri nella stanza della manovra, perché

non puoi chiedere se non dai, non puoi ridurre se non autoriduci. Le formule che abbiamo concordato sono di rinvio alle prassi europee: pensiamo di adottare un paradigma europeo per quanto riguarda il costo dei parlamentari e delle cariche pubbliche». Alla fine quindi si è deciso per un percorso soft. Una decisione motivata anche dalla necessità di rispettare l'autonomia dei diversi organi costituzionali, a partire da Camera e Senato, ma non solo. Nello studio messo a punto dai capigruppo parlamentari della maggioranza venivano indicate anche altre istituzioni e organi come le authority o le società a partecipazione pubblica, le cui indennità non hanno nulla da invidiare a quelle dei parlamentari. Se

l'impegno dei tagli verrà rispettato, in futuro dovrebbero ridursi sensibilmente non solo le indennità ma anche tutti quei servizi/benefit che di cui oggi possono usufruire molte autorità. Sulla riduzione del 10% dei rimborsi elettorali ai partiti è plausibile che il governo e la maggioranzaentino sulla "solidarietà" dell'opposizione. La convergenza su misure finalizzate a restringere i cordoni della borsa va infatti ben al di là delle posizioni politiche. Berlusconi da parte sua ci tiene comunque a far sapere che il suo stipendio da premier, di 2.400 euro, lo devolve in beneficenza. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Barbara Fiammeri

Pubblico impiego. Visita fiscale obbligatoria dal primo giorno di malattia

Statali, stretta sulle assenze

IL PACCHETTO - Giro di vite sulle auto blu, bloccati turn over e stipendi rafforzata la mobilità anche nella scuola: insegnanti malati diventano personale Ata

ROMA - Nuova stretta anti-assenteismo nel pubblico impiego. Nella decreto sulla manovra pluriennale da 47 miliardi è stato inserita una misura che rende obbligatoria la visita fiscale fin dal primo giorno di malattia nei casi in cui l'assenza si verifici nelle giornate precedenti o successive a quelle lavorative. Una nuova restrizione che si va a raccordare a quelle già introdotte dal ministro della Pubblica amministrazione, Renato Brunetta, negli ultimi due anni. Ma questa non è la sola novità dell'ultima ora. Viene previsto anche il rafforzamento delle procedure di mobilità del personale tra amministrazioni che potranno anche essere rese obbligatorie. Non manca un pacchetto anti-sprechi con

un giro di vite sulle autovetture di servizio. Confermata la proroga a tutto il 2014 del blocco degli adeguamenti retributivi, con l'esclusione delle Regioni e delle Province autonome. Resta la possibilità di alcune deroghe o di differenziare lo stop agli adeguamenti contrattuali per incentivare, previo accordo con i sindacati, l'efficienza in alcuni settori pubblici. la decisione spetterà alle singole amministrazioni che potranno anche autonomamente stabilire le modalità (anche di calcolo) di applicazione dell'indennità di vacanza contrattuale per gli anni 2015-2017. Come previsto, sarà prorogato anche il blocco del turn over, che non comunque non riguarderà il comparto sicurezza. Altri

risparmi dovranno arrivare dal processo di delegificazione e da quello di sburocratizzazione delle procedure. In tutto il pacchetto sul pubblico impiego dovrebbe garantire almeno 1,1 miliardi di riduzione di spesa fino al 2015. In extremis arriva anche una misura sul cosiddetto dividendo-efficienza da utilizzare per i premi di produttività. Gli ulteriori risparmi che le strutture pubbliche riusciranno a realizzare in via aggiuntiva rispetto allo schema improntato alla «spending review» potranno infatti essere utilizzati per la contrattazione integrativa proprio al fine di premiare i lavoratori più meritevoli. L'accelerazione del Governo sul pedale della mobilità nel pubblico impiego raggiunge il picco

nella scuola. L'ultima bozza di manovra concede al docente «permanentemente inidoneo alla propria funzione per motivi di salute, ma idoneo, ad altre mansioni» la chance di assumere la qualifica di «assistente tecnico amministrativo». Gli insegnanti interessati al "changeover" dovranno chiederlo esplicitamente, stando attenti però perché se non lo faranno potranno essere ricollocato in ministeri, agenzie o atenei. All'interno della stessa regione oppure, in assenza di posti disponibili, al di fuori dei confini regionali. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Rogari

Dopo i tagli lineari. Al via il ciclo di spending review nelle amministrazioni

Ministeri con costi standard

PROVE DI FLESSIBILITÀ - Si potranno rimodulare spese tra programmi diversi. L'Economia disporrà il blocco degli impegni in caso di sfondamento

ROMA - La stagione dei tagli lineari alle spese di ministeri e amministrazioni centrali dello Stato si conclude l'anno venturo per lasciare spazio al calcolo dei fabbisogni standard. Per arrivare a questo nuovo metodo di programmazione dei bilanci si dovrà passare per un ciclo di «spending review» che lancerà il ministero dell'Economia con l'ausilio della Ragioneria generale. La ricognizione sarà su tutte le voci di spesa e si avvarrà di tutte le banche dati disponibili e le informazioni che le amministrazioni potranno fornire (sono previste sanzioni per i dirigenti che non rispetteranno i tempi). Una volta definito il quadro e individuate le disfunzionalità, le duplicazioni e gli sprechi, le amministrazioni definiranno con l'Economia una riprogrammazione delle spese, su base triennale, a partire non più dalla spesa storica ma dai fabbisogni standard che sono stati definiti. Il nuovo sistema dovrà garantire una riduzione di spesa in termini di saldo netto da finanziare e di indebitamento netto fissati dal Governo. Nel testo che circolava ieri mattina prima del Consiglio dei ministri non erano contenute tabelle con gli obiettivi finanziari da raggiungere ma è immaginabile che l'addio ai tagli lineari debba mantenere nel 2012-2014 un livello di risparmi almeno pari a quello realizzato con il decreto dell'estate scorsa. Nell'ambito della futura riprogrammazione il ministero dell'Economia vigilerà sugli effetti finanziari sui saldi e, in caso di scostamento, disporrà con la legge di stabilità

nuovi tagli sulle spese rimodulabili e il blocco di impegni di spesa già decisi «previa deliberazione del Consiglio dei ministri». In via sperimentale, ecco l'altra novità, nel triennio 2012-2014 i ministeri e le amministrazioni potranno gestire con maggiore flessibilità i propri bilanci, con misure compensative tra diversi programmi (restando escluso l'utilizzo di finanziamenti in conto capitale per nuova spesa corrente). Esclusi dalle nuove riduzioni di spesa saranno il fondo per il finanziamento delle Università, la ricerca, il 5 per mille e il fondo unico per lo spettacolo. Escluse anche celebrazioni e convegni legati all'attività di organismi internazionali alle feste nazionali previste da disposizioni di legge e a quelle istituzionali delle Forze armate

e delle Forze di polizia, nonché, per il 2012, alle mostre autorizzate, «nel limite di spesa complessivo di 5 milioni». Il passaggio ai fabbisogni standard verrà accompagnato con un definanziamento automatico degli impegni di spesa già deliberati e non utilizzati nel triennio 2008-2010; risorse che verranno riassegnate al fondo ammortamenti titoli di Stato. Mentre per potenziare l'attività di controllo sulla spesa è previsto che il ministero dell'Economia potrà avvalersi dei tecnici dei collegi di revisione contabile attivi nelle diverse amministrazioni. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Davide Colombo

LA MANOVRA - Spesa per il welfare

Pensioni rosa, uscita a 65 anni nel 2032

CASSE PREVIDENZIALI - Poteri di controllo sugli investimenti alla Covip - Per i professionisti che continuano a lavorare scatta l'obbligo di iscrizione - Per le donne nel privato aumento soft dell'età dal 2020 - Pensionamento-speranza vita: anticipo al 2014

ROMA - L'età pensionabile delle lavoratrici private comincerà a salire molto gradualmente dal 2020 per arrivare a quota 65 anni nel 2032. È questa l'ultima versione del piano soft sulle pensioni rosa su cui la maggioranza ha raggiunto l'accordo dopo il no della Lega all'ipotesi iniziale prospettata dal Tesoro (aumento di un anno di età ogni due anni). Un piano soft molto simile a quello proposto nei giorni scorsi dal ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, e su cui è stata costruita la mediazione. Del pacchetto previdenza inserito nella decreto sulla manovra fanno parte anche l'anticipo dal 2015 al 2014 del meccanismo relativo all'aggancio del momento effettivo del pensionamento alla speranza di vita, il blocco della rivalutazione sulle pensioni d'oro, il dispositivo anti-badanti per i trattamenti di reversibilità. Vengono poi rafforzati i poteri della Covip, che vigilerà sugli investimenti delle Casse professionali, e viene introdotto l'obbligo d'iscrizione alle stesse casse per gli over 65 che continuano a svolgere l'attività. La partita previdenziale sulla soglia di vec-

chiaia delle donne nel settore privato si è chiusa poco prima del varo della manovra. La decisione di procedere con un dispositivo ultra-soft, gradito alla Lega e anche ai sindacati, è scaturita soprattutto dal lavoro di tessitura del ministro Maurizio Sacconi. Il percorso sarà molto graduale: si partirà solo dal 2020 con l'innalzamento di un solo mese dell'età di vecchiaia. Il requisito anagrafico viene poi incrementato di altri due mesi dal 2021, di tre mesi dal 2022, ancora quattro mesi dal 2023, altri cinque mesi dal 2024, sei mesi dal 2025 e per ogni anno successivo fino al 2031 e di ulteriori tre mesi dal 1° gennaio 2032. Quanto all'intervento sulle pensioni d'oro, il blocco della rivalutazione scatterà nel 2012 e sarà totale per gli assegni superiori cinque volte il minimo Inps (30.500 euro lordi l'anno) e parziale (al 45%) per quelli compresi tra tre (18.300 euro annui) e cinque volte il minimo. Nel testo approdato a Palazzo Chigi c'è anche la norma che interviene sulla pensione di reversibilità con una penalizzazione. Nel caso di matrimoni di over 70 con coniuge che ha una

differenza di età superiore ai 20 anni, l'assegno si riduce del 10% per ogni anno mancante, nella differenza tra marito e moglie, dal numero di dieci. Si tratta di una misura fortemente voluta dalla Lega e che prende di mira in particolare le unioni tra assistiti e badanti; non si applicherà in caso di presenza di figli di minore età, studenti, ovvero inabili. Per le casalinghe arrivano invece i «bonus contributivi» legati alla spesa per beni domestici e che potranno essere versati al Fondo attivo da 15 anni all'Inps ma che finora ha stentato a decollare. Sulle casse previdenziali privatizzate arriva la vigilanza rafforzata. Al fianco del ministero del Lavoro, sulle gestioni patrimoniali e gli investimenti finanziari arrivano le ispezioni della Covip; verifiche sulla cui base il ministro potrà poi disporre direttive sia sugli investimenti futuri sia sui limiti da non superare sotto il profilo dei conflitti d'interesse che si possono verificare con le banche o gli intermediari finanziari. Proprio ieri Sacconi, parlando di questo intervento nel corso del question time al Senato, è tornato ad au-

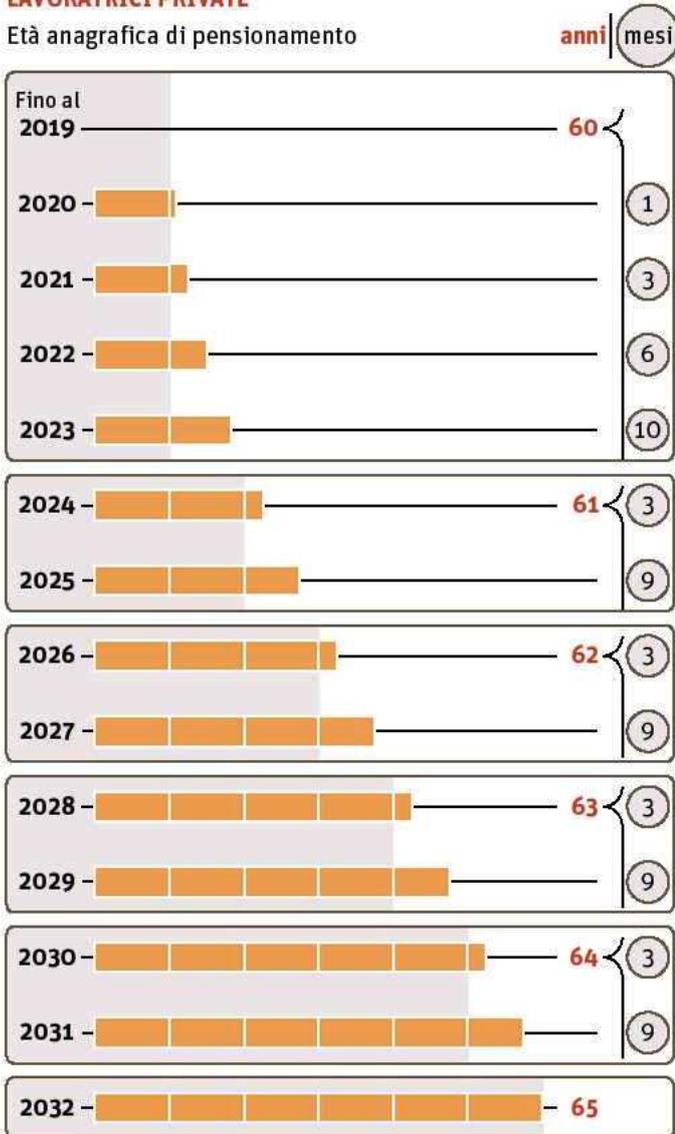
spicare possibili accorpamenti tra alcune casse previdenziali. La Covip assorbirà poi buona parte delle funzioni del Nucleo di valutazione della spesa previdenziale e parte delle risorse assegnate a quest'ultimo organismo che non viene più soppresso ma limitato ai soli compiti di osservazione, monitoraggio e analisi della spesa pensionistica. Infine un nuovo obbligo per i professionisti pensionati. Chi svolge un'attività da cui deriva un reddito dovrà iscriversi nuovamente all'ente previdenziale e versare contributi ridotti a non più del 50% rispetto alle aliquote ordinarie della stessa categoria di appartenenza. Il pacchetto previdenza della manovra si completa con una serie di correzioni di profilo interpretativo, finalizzate a contenere gli effetti del contenzioso sui bilanci degli enti pensionistici pubblici. Solo nei prossimi giorni saranno quantificati gli impatti in termini di minore spesa delle misure principali. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Davide Colombo
Marco Rogari

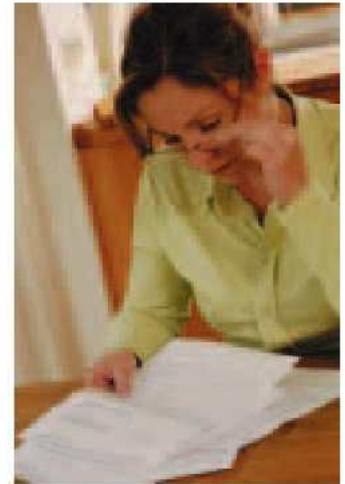
Come cambia l'età di pensionamento delle lavoratrici

LAVORATRICI PRIVATE*

Età anagrafica di pensionamento



LAVORATRICI PUBBLICHE*



DUE ESEMPI CONCRETI DI PENSIONAMENTO DI VECCHIAIA

Lavoratrice settore privato

che matura il requisito dopo il 1° gennaio 2020:

60 anni e un mese

+

13 mesi per la finestra unica

+

7 mesi per l'aspettativa di vita

=

61 anni e 9 mesi circa

Lavoratrice settore pubblico

che matura il requisito dopo il 1° gennaio 2020:

65 anni

+

13 mesi per la finestra unica

+

7 mesi per l'aspettativa di vita

=

66 anni e 8 mesi circa

(*) Al requisito devono essere aggiunti 13 mesi, per effetto della finestra unica di pensionamento, e le mensilità aggiuntive determinate dal meccanismo di adeguamento automatico dei requisiti di pensionamento all'aumento dell'aspettativa di vita (2 mesi in più nel 2013; 7 mesi in più nel 2019; 12 mesi in più nel 2025; 18 mesi in più nel 2032)

Sanità. A carico delle aziende il 35% del disavanzo

Sospeso il superticket da 10 euro Tassa sulle industrie del farmaco

L'EFFETTO DEI TAGLI - Dagli interventi sono previsti risparmi per 4 miliardi dal 2013. Confermato il blocco dei contratti al personale di Asl e ospedali

Salta per il momento il ritorno automatico dal 1 gennaio 2012 del superticket da 10 euro su visite specialistiche e analisi: si vedrà a fine anno se il Governo lo rifinanzia. E spunta a sorpresa una tassa a carico delle industrie farmaceutiche: dal 2013 pagheranno il 35% del rosso della spesa per farmaci in ospedale, almeno 800 milioni. Il decretone sbarcato in Consiglio dei ministri ha riservato come di consueto altre novità sui tagli alla sanità. Confermando però risparmi totali crescenti che fin dal 2013 supereranno abbondantemente i 4 miliardi l'anno, in attesa che gradualmente i costi standard facciano il loro effetto, oltretutto sulla qualità dei servizi, anche sul versante della minore spesa complessiva. Personale, farmaci, acquisti di beni e servizi, prezzi di riferimento, tetto di spesa per i dispositivi medici, mega ticket dal 2014: questi i capitoli più spinosi della manovra che trova già contro di sé i fucili spianati sia delle Regioni che di tutte le categorie coinvolte. **Il menu dei tagli.** Si comincia dal Fondo nazionale: rispetto al 2012 crescerà solo dello 0,5% nel 2013 e dell'1,4% nel 2014:

un'intesa coi governatori dovrà sancire la strada per contenere la spesa. Ma le linee guida sono già fissate. Eccole. Anzitutto i farmaci. Dal 2013 – se sarà confermato nel testo finale – il deficit della spesa farmaceutica ospedaliera (rosso di 2,2-2,4 miliardi previsto per quest'anno) sarà per il 35% a carico delle industrie farmaceutiche (oggi pagano tutto le Regioni) in proporzione ai singoli fatturati delle imprese. Se entro il 30 giugno non sarà pronto il regolamento per definire il pay back a carico delle industrie, sempre dal 2013 scatterebbero norme più efficaci sulla spesa in farmacia per incentivare l'uso dei generici: in questo caso il tetto di spesa territoriale scenderebbe dal 13,3 al 12,5% dell'intera spesa sanitaria. Ancora sui farmaci si prevede la riorganizzazione dell'Aifa con un «diritto annuale» (una tassa) a carico delle imprese che chiedono l'autorizzazione in commercio dei prodotti. Altro capitolo portante è la sforbiciata agli acquisti di beni e servizi, con un primo assaggio da luglio 2012 dei prezzi di riferimento per comprare al meglio dispositivi medici, farmaci ospedalieri e prestazioni e servizi sanitari da

individuare, sicuramente i più costosi. Nel mirino anche l'acquisto di prestazioni dal privato accreditato. Ma i risparmi, attesi fin dal 2013, dovranno puntare anche sui dispositivi medici con tanto di un nuovo «tetto» di spesa del 5,3% nazionale e regionale. L'effetto di risparmio si moltiplicherebbe con i costi standard; e le Regioni, in caso di spese extra tetto, pagheranno da sé i deficit, tranne quelle con i conti a posto. **Personale nel mirino.** Il blocco dei contratti di tutto il personale dipendente così come delle convenzioni (medici di famiglia e pediatri, specialisti ambulatoriali, guardie mediche) durerà fino al 2014. E insieme continuerà lo stop al turn over negli ospedali, con eccezioni per i primariati nelle Regioni sotto piano di rientro, che avranno anche più armi nel blocco dei pignoramenti che prosegue fino a tutto il 2012. Nel 2013-2014 proseguirà poi la stretta sui costi del personale (+1,4% sul 2004), sugli organici anche dei precari e sugli standard organizzativi negli ospedali. **I ticket che verranno.** Dal 2014 lo Stato potrà introdurre ticket, anche aggiuntivi a quelli già esistenti, sui farmaci e su «tutte» le prestazioni sanitarie. E potreb-

be non essere poca cosa: nel 2014 dovranno coprire il 47% della manovra necessaria, se non ci sarà intesa con le Regioni. Per evitare la raffica di nuovi ticket, in ogni caso, le Regioni potranno indicare misure alternative con proprie risorse, se mai ce la faranno, ma rigorosamente da certificare ai tavoli col Governo. Sul superticket da 10 euro per visite e analisi, infine, il Governo ha deciso di prendere tempo, visto il negativo impatto mediatico del ritorno automatico del balzello dal 2012. Lo Stato pagherà intanto i 486,5 milioni che mancano da giugno a dicembre. Ma nel decreto non dice più che dal 1 gennaio il superticket tornerà automaticamente in vita, senza però negarlo. Nei fatti, senza finanziamento, il superticket tornerebbe però in vita. Tutto dipende evidentemente da eventuali interventi compensativi a fine anno. Come dire che il superticket per adesso non è più dietro l'angolo, ma potrebbe rispuntare. Insomma, c'è, ma non c'è. Forse sì, forse no. Si vedrà a fine anno. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Roberto Turno

LA DATA

Dal 2014 lo Stato potrà introdurre i ticket, anche aggiuntivi rispetto a quelli esistenti, sui farmaci e su tutte le prestazioni sanitarie. Per «assicurare, nel rispetto del principio di equilibrio finanziario, l'appropriatezza, l'efficacia e l'economicità delle prestazioni», scatteranno «misure di compartecipazione sull'assistenza farmaceutica e sulle altre prestazioni erogate dal servizio sanitario nazionale, aggiuntive rispetto a quelle eventualmente già disposte dalle Regioni». Queste ultime «possono adottare provvedimenti di riduzione delle misure di compartecipazione, purché assicurino comunque, con misure alternative, l'equilibrio economico finanziario, da certificarsi preventivamente da parte del Comitato permanente per la verifica dell'erogazione dei livelli essenziali di assistenza e dal tavolo tecnico» in materia.

I deficit sanitari e le misure correttive

SPESA E DISAVANZI

Dati in miliardi

Anni	Spesa	% sul Pil	Disavanzo
2005	96,14	6,7	-5,7
2006	101,38	6,8	-4,5
2007	101,74	6,6	-3,7
2008	108,48	6,9	-3,5
2009	110,59	7,3	-3,3
2010	112,29	7,3	-2,3

Fonte: Elaborazione Sole 24Ore

LA DATA

■ Dal 2014 lo Stato potrà introdurre i ticket, anche aggiuntivi rispetto a quelli esistenti, sui farmaci e su tutte le prestazioni sanitarie. Per «assicurare, nel rispetto del principio di equilibrio finanziario, l'appropriatezza, l'efficacia e l'economicità delle prestazioni», scatteranno «misure di compartecipazione sull'assistenza farmaceutica e sulle altre prestazioni erogate dal servizio

sanitario nazionale, aggiuntive rispetto a quelle eventualmente già disposte dalle Regioni». Queste ultime «possono adottare provvedimenti di riduzione delle misure di compartecipazione, purché assicurino comunque, con misure alternative, l'equilibrio economico finanziario, da certificarsi preventivamente da parte del Comitato permanente per la verifica dell'erogazione dei livelli essenziali di assistenza e dal tavolo tecnico» in materia.

Il commento

Calendario senza credibilità

Il rinvio al 2020 dell'aumento dell'età pensionabile per le lavoratrici del settore privato - al fine di equipararla sia a quella degli uomini sia a quella delle dipendenti pubbliche - è forse una sconfitta per tutti. E questo tanto per ragioni di merito quanto di metodo. Sul primo aspetto, uno dei grandi principi delle riforme degli anni '90 è stato l'uniformità di trattamento, che ha (in parte) sostituito la giungla di differenziazioni e privilegi che caratterizzava il sistema pre-riforme. Si tratta di un principio dalla storia molto travagliata. Fu giustamente invocato per anni, in particolare contro i privilegi accordati ai dipendenti pubblici per il pensionamento di anzianità: solo 20 anni di servizio per gli uomini e 15 anni per le donne, alcuni dei quali potevano essere "figurativi", ossia comprendere gli anni di università e i congedi di maternità. Questo processo di equiparazione dei requisiti per il pensionamento ebbe inizio con la riforma Amato del 1992 e fu completato dalla riforma Prodi del 1997. All'equiparazione tra settori non corrispose però quella tra generi: alle donne viene infatti ancora oggi riconosciuto il diritto a pensionarsi per vecchiaia a un'età di cinque anni più bassa di quella degli uomini; ci si appella alla logica della compensazione a posteriori degli svantaggi riscontrabili sia nel mondo del lavoro sia in famiglia, in un paese ancora largamente ostile all'occupazione femminile e nel quale all'interno delle famiglie proprio alle donne si assegna tradizionalmente il lavoro di cura. Nel 2008, la Corte Europea di giustizia stabilì, con riferimento al solo impiego pubblico, l'illegittimità della

discriminazione a sfavore degli uomini e costrinse l'Italia a ottemperare. Così, dal 1° gennaio 2012 l'età di pensionamento delle dipendenti pubbliche sarà uguale a quella prevista per gli uomini (ora stabilita a 65 anni, ma destinata a salire in modo automatico con l'aumento della longevità). Ne è derivata una nuova disparità, questa volta tra le donne, e (nemesi della storia!) a favore delle lavoratrici del settore privato che per molti anni andranno in pensione prima delle loro colleghe dell'amministrazione pubblica. Anche tenendo conto della necessità di ridurre la spesa pubblica, il governo avrebbe potuto correggere questa nuova disparità. Ha preferito invece rinviare l'aggiustamento: i 65 anni si dovrebbero raggiungere solo nel 2032. Una decisione che non ha giustificazioni oggettive. Quanto al meto-

do, quale credibilità può essere oggi riposta in un provvedimento che scatterà nel 2020 quando, nella stessa manovra, il governo anticipa l'adeguamento automatico all'aspettativa di vita di tutti i requisiti (età e quote) inizialmente previsto per il 2015? L'anticipazione di un provvedimento non mina la credibilità del rinvio dell'altro? Quando le acque si saranno calmate, si potrà sempre dire (e magari toccherà a qualcun altro farlo) che si anticipa "soltanto" una misura che l'elettorato aveva già "digerito". In conclusione, non c'è da essere fieri di una classe politica che gioca in questo modo con l'elettorato. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Elsa Fornero

LA MANOVRA - Vincoli per le autonomie

Nuova stretta su Regioni ed enti locali

Nel biennio 2013-2014 tagli per 9,6 miliardi - Dal 2012 via al patto di stabilità regionalizzato - LE PROTESTE - Governatori sul piede di guerra: servizi messi a rischio Anci: se le indiscrezioni sono vere è la fine del federalismo Upi: paghiamo conto salato

ROMA - Un quinto della manovra la pagheranno le autonomie. Stando alla bozza di manovra approdata sul tavolo di Palazzo Chigi, dei 47 miliardi da reperire entro il 2014, 9,6 arriveranno da Regioni, Province e Comuni. Che vedranno cambiare le regole del patto di stabilità: dall'anno prossimo si siederanno attorno a un tavolo e pattuiranno con il Governo le nuove di modalità di rispetto dei vincoli da declinare in maniera flessibile sul territorio. Ma è una concessione che, insieme allo sconto per i virtuosi (su cui si veda l'articolo qui sotto), non basta a governatori, Anci e Upi. Tutti sul piede di guerra. Scendendo nel dettaglio della seconda sforbiciata in due anni subita dalle amministrazioni locali, dopo quella da 14,8 miliardi imposta dal decreto 78 del 2010, sembrano confermate le cifre anticipate ieri su questo giornale. Il conto più salato lo pagheranno le Regioni con una riduzione delle risorse pari a 5,4 miliardi di cui 2,4 a carico delle ordinarie (800 milioni il primo anno e 1.600 il secondo) e 3 a danno delle speciali (1 miliardo nel

2013 e 2 nel 2014). Gli altri 4,2 miliardi arriveranno dalle Province (400 milioni il primo anno e 800 il secondo) e dai Comuni (1 miliardo nel 2013 e 2 miliardi nel 2014). Il menù dei sacrifici non finisce qui perché gli enti locali di Sicilia e Sardegna dovranno staccare un altro assegno per complessivi 4,2 miliardi. Il fondo sperimentale di riequilibrio e quello perequativo previsti dal decreto attuativo sul federalismo municipale (Dlgs 23/2011) andrà ridotto di 3 miliardi. Il taglio sarà poi distribuito proporzionalmente tra i Comuni delle due isole con l'eccezione delle amministrazioni "prime della classe" per virtuosità. A loro volta le Province, sempre sarde e siciliane, dovranno rinunciare a 400 milioni di trasferimenti perequativi nel 2013 e 800 nel 2014. Insieme alla "potatura" dei fondi e agli indicatori per individuare gli enti meritevoli, la manovra introduce un metodo "pattizio" per rendere più flessibili i vincoli della finanza pubblica locale. Dall'anno prossimo, nella decina di Regioni non sottoposte a piano di rientro, Stato e governatori potranno stabilire

«le modalità di raggiungimento degli obiettivi di finanza pubblica delle singole regioni, esclusa la spesa sanitaria, delle province autonome di Trento e Bolzano, degli enti locali del territorio e degli enti e organismi strumentali, nonché degli altri enti e organismi il cui funzionamento è finanziato dai predetti enti». Nel rispetto dei criteri individuati dall'Ue su entrate e spese da considerare nel patto e con la precisazione che chi sfiora deve versare, nell'esercizio successivo, una somma «pari alla differenza tra l'obiettivo complessivo e il risultato complessivo conseguito». Gli interventi destinati alle autonomie locali sono completati dalle altre misure anticipate nei giorni scorsi. Come l'inasprimento dei controlli anti-elusivi sul patto, fondato sia sull'annullamento delle manovre stipulate per aggirare i vincoli di bilancio sia sull'introduzione della sanzione di 10 indennità per gli amministratori che le hanno varate e di tre stipendi per i responsabili dei rispettivi servizi finanziari. Oppure la previsione che nel tetto del 40% per i costi del personale, oltre il quale scatta il blocco

del turn over, si tenga conto delle spese per i dipendenti sostenute dalla società partecipate (eccetto le quotate). Critiche sulle scelte dell'Esecutivo sono giunte da governatori, sindaci e presidenti di Provincia. Tutte tarate sulla difficoltà (o impossibilità a seconda dei casi) di far conciliare questa nuova ondata di tagli con l'avvio del federalismo. Vasco Errani (Emilia Romagna, Pd) ha parlato di «scelte gravi che possono porre a rischio servizi pubblici fondamentali in settori come il trasporto pubblico locale e la sanità». E anche il numero uno dell'Upi, Giuseppe Castiglione (Pdl) ha lanciato il suo warning sul federalismo: «I numeri che stiamo leggendo sulle agenzie di stampa e sui giornali e misure come il paventato taglio ai fondi perequativi, rischiano di fermare un processo appena partito». Ancora più netta l'Anci che ha ravvisato «il rinvio, se non la fine, dell'applicazione del federalismo fiscale per i Comuni, che risulta essere ormai totalmente compromesso». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Eugenio Bruno

FEDERALISMO

La salvaguardia parte dimezzata

La nuova stretta sugli enti locali s'incrocia in più punti con il federalismo. In alcuni casi, come sul futuro patto di stabilità, esplicitamente; in altri meno. Ad esempio neanche una riga viene dedicata alle sorti della clausola di salvaguardia sui tagli del Dl 78. Che è stata già prevista per le Regioni e che i Comuni speravano di incassare a loro volta. In teoria il proposito di sedersi allo stesso tavolo nel 2012 per rivedere la "vecchia" sforbiciata rimane. Ma nasce depotenziato se l'anno dopo arriveranno comunque altri sacrifici. (Eu.B.)

I premi. Agli enti meritevoli subito 200 milioni

Sconti in tre tappe ai Comuni virtuosi

NOVE INDICATORI - Rispetto dei vincoli , spesa in conto capitale, auto blu, sedi, autonomia finanziaria, debiti, personale, servizi e lotta all'evasione

MILANO - Un mini-sconto, possibile ma non certo, da 200 milioni nel 2012, l'esclusione dai tagli a trasferimenti e fondo di riequilibrio a partire dal 2013 e, solo per i migliori, l'uscita totale dal contributo alla finanza pubblica, sempre dal 2013. È il menu in tre tappe allestito dall'ultima bozza della manovra per gli enti locali «virtuosi», che accoglie in parte le richieste degli amministratori ma si inserisce in un quadro lontanissimo dalle speranze di un recupero generalizzato dei vecchi tagli. Le pagelle saranno fondate su nove indicatori: rispetto del patto negli ultimi tre anni, incidenza della spesa in conto capitale e di quella di personale, «situazione finanziaria» dell'ente (da chiarire), spesa per auto blu, uffici di rappresentanza, autonomia finanziaria, tasso di copertura della spesa per mense, asili e altri servizi a domanda

individuale e impegno dimostrato nella lotta all'evasione fiscale. Saranno questi parametri, almeno fino a quando l'entrata a regime del federalismo fiscale non ridisegnerà alle basi il patto di stabilità (si veda Il Sole 24 Ore del 28 giugno), a distinguere gli enti locali, a distinguere gli enti locali in quattro «classi di virtuosità». Ai bravissimi sarà riservato il trattamento migliore, fatto di esclusione sia dai tagli sia dal contributo aggiuntivo alla manovra, mentre a chi è solo bravo sarà chiesto di partecipare al risanamento della finanza pubblica ma senza le sforbiciate introdotte con la manovra 2010 ed estese dal provvedimento approvato ieri dal Consiglio dei ministri. La cura tradizionale, composta da tagli e richieste di miglioramento dei saldi, si concentrerà sugli enti delle ultime due «classi», anche se non è ancora precisa-

to se i mediocri saranno trattati meglio dei peggiori. Il doppio binario della finanza locale, insomma, debbutta ufficialmente, anche se sarà un decreto dell'Economia a mettere in classifica le gestioni dei sindaci. L'identikit del «virtuoso» disegnato dai parametri è quello di un ente che preme sugli investimenti, ha pochi dipendenti e un basso livello di spesa per stipendi, e grazie all'alto tasso di entrate proprie (autonomia finanziaria) riesce a coprire i costi dei servizi. Questo, almeno, nelle intenzioni, anche se è facile prevedere che sui parametri si apriranno discussioni accese. Alcuni, come la «situazione finanziaria», hanno un bisogno oggettivo di essere meglio definiti, anche se è probabile che la lente punterà soprattutto sull'equilibrio fra entrate e uscite correnti, senza il ricorso a entrate straordinarie (oneri di urba-

nizzazione e dimissioni) e alle anticipazioni di cassa per far quadrare i conti. Altri, invece, rischiano qualche effetto collaterale nell'applicazione ai singoli casi concreti: il parametro sul personale, per esempio, si intreccia con il problema consueto delle esternalizzazioni, perché favorisce chi porta fuori dal perimetro del Comune servizi labour intensive (lo stesso nodo riguarda i tetti alla spesa di personale fissati nel 2010). Il tasso di autonomia finanziaria, poi, cresce anche aumentando le aliquote dei tributi locali, mentre la spesa in conto capitale può crescere in termini di impegni ma, soprattutto con i vincoli attuali, rischia spesso di non tradursi in pagamenti effettivi. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianni Trovati

IL COMMENTO

Parametri di virtuosità da affinare

Gli interventi previsti dalla manovra finanziaria sulle autonomie locali rimangono ancora largamente indeterminati. Si sa la cifra complessiva, ma non ancora la sua articolazione tra i diversi livelli di governo. In tutti i casi, un sacrificio non da poco, dopo i 14 miliardi di riduzione nei trasferimenti già previsti per il biennio 2011-12. A fronte di questi sacrifici e a un controllo molto più incisivo sul rispetto dei patti di stabilità interna, il Governo mette in campo poco. La previsione di un rafforzato ruolo della Regione nella determinazione del patto di stabilità per tutti gli enti che fanno parte del suo territorio; e la previsione di un allentamento del patto per le autonomie "virtuose", dove però il concetto di virtuosità andrà definito meglio nelle sue

applicazioni concrete. Su questi punti, è opportuno fare alcune considerazioni. Primo, non c'è dubbio che la manovra debba essere fatta e che tutte le amministrazioni pubbliche debbano dare il loro contributo. Alla luce però della composizione del bilancio pubblico italiano, che vede una spesa corrente sostanzialmente bassa per quello che riguarda i servizi offerti ai cittadini, e viceversa particolarmente elevata per quello che riguarda le pensioni, c'è da domandarsi se il bilanciamento adottato sia quello ottimale. Secondo, perché riduzioni di queste dimensioni siano sostenibili, è necessario che esse siano ripartite nel modo migliore tra i singoli enti. I vincoli attualmente presenti nei vari fondi di riequilibrio, a cui si prevede di ancorare i tagli nei trasferimenti, sono poco

sensati. Meglio approfittare dell'occasione per eliminarli del tutto. Terzo, identificare dal centro chi sono i virtuosi e i non virtuosi è compito assai difficile. Una volta detto che il bilancio deve essere in equilibrio, e che quindi non virtuoso è per definizione chi è in deficit, è difficile dire se una Regione o un Comune è più virtuoso di un altro solo perché spende di più in conto capitale o perché ha meno dipendenti. Se c'è qualcosa su cui si potrebbe ancorare sensatamente la nozione di virtuosità, è il fabbisogno standard, dove per lo meno si tiene conto nel computo anche dei servizi offerti. In assenza di questo, ogni definizione di virtuosità è molto discutibile e dovrebbe essere adottata con cautela. Quarto, l'idea di regionalizzare il patto di stabilità è molto ragionevole. Il

territorio regionale è in genere sufficientemente grande, e gli enti che vi insistono sufficientemente numerosi, da poter consentire all'ente Regione di poter agire da stanza di compensazione, ridistribuendo in modo appropriato i vincoli derivanti dal patto. Perché questo funzioni è però necessario che la Regione abbia la possibilità di ridistribuire non solo nello spazio ma anche nel tempo. I tentativi di regionalizzare il patto non hanno finora funzionato perché di durata annuale, e questo non ha consentito scambi tra Comuni su per esempio, la spesa in conto capitale. Questa potrebbe essere l'occasione per rendere almeno triennale il patto. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Massimo Bordignon

LA MANOVRA - Energia e infrastrutture

Rinnovabili, tagli congelati

Romani blocca la manovra di Calderoli per ridurre gli incentivi del 30%

Paolo Romani, Pdl, ministro dello Sviluppo economico, stoppa Roberto Calderoli, Lega Nord, ministro della Semplificazione. E congela il taglio della bolletta ottenuto sforbiciando gli incentivi alle fonti rinnovabili, lo smantellamento del nucleare e il "bonus sociale" per i poveri. È accaduto ieri pomeriggio durante il Consiglio dei ministri. Calderoli da giorni proponeva un taglio delle bollette di luce e gas aggiungendo due articoli semplici alla manovra: per ridurre il costo dell'energia, «dal primo gennaio 2012, tutti gli incentivi, i benefici e le altre agevolazioni, comunque gravanti sulle componenti tariffarie relative alle forniture di energia elettrica e del gas naturale, previsti da norme di legge o da regolamenti sono ridotti del 30 per cento rispetto a quelli applicabili alla data del 31 dicembre 2010». Calderoli stimava che questo passo avrebbe ridotto la bolletta del 3%. Un gesto di forte impatto emotivo, ma reso poco visibile dal fatto che proprio ieri l'Autorità dell'energia con l'aggiornamento trimestrale ha rincarato a partire da oggi le bollette di gas e luce, rendendo impercettibile il beneficio sulle tariffe. E creando paura nei settori interessati. Si sarebbero ridotte le entrate per la Sogin, le cui spese sullo smantellamento del nucleare italiano sono già nell'attenzione dei parlamentari; sarebbero stati sforbiciati i contestatissimi sussidi Cip6. Ma soprattutto la bozza Calderoli avrebbe scompigliato (per la quarta volta in pochi mesi) il settore delle energie rinnovabili e gli investimenti che vi sono correlati. Ne sanno qualcosa le imprese di leasing aderenti all'Assilea, le quali oggi presentano a Milano uno studio condotto con il Politecnico di Milano (dipartimento di ingegneria gestionale) sulle modalità finanziarie che caratterizzano la realizzazione dei progetti nel settore delle fonti rinnovabili di energia. Controproducente per l'immagine della Lega Nord sarebbe stata un'altra conse-

guenza della bozza Calderoli: sarebbero stati tagliati anche i "bonus", gli sconti che l'Autorità dell'energia dà alle bollette del gas e della luce per 3,6 milioni di famiglie povere, pari a 500 milioni di euro di ribasso nell'aggiornamento tariffario di oggi (si veda l'articolo qui sotto). Proteste a non finire di fronte all'ipotesi di taglio degli incentivi alle fonti rinnovabili. Proteste di ecologisti e di imprese. Qui se ne cita una selezione ristrettissima, a titolo puramente indicativo. Ecco Adolfo Spaziani, direttore della Federutility (l'associazione delle aziende di servizi pubblici locali): «Non si può rimettere continuamente in discussione il livello degli incentivi destinati allo sviluppo delle fonti rinnovabili e dell'efficienza energetica. Se il governo vuole ottemperare agli obblighi comunitari finalizzati alla riduzione delle emissioni di CO2 deve mettere una volta per tutte le imprese in condizione di investire». Flavio Sarasino, che guida la piccola e combattiva associa-

zione Federpern: «Si dannerebbero senza rimedio le piccolissime centrali idroelettriche». L'Assoelettrica, l'associazione confindustriale delle aziende elettriche: «Vuol dire togliere ogni certezza agli investitori, colpendo un intero comparto industriale nazionale e danneggiando la credibilità del nostro paese». Nel frattempo si annuncia battaglia parlamentare su altre voci di costo della bolletta. Il dipietrino Gabriele Cimadoro e il deputato pd Vico Ludovico hanno presentato due diverse interrogazioni parlamentari sui sovraccosti in bolletta indotti dal Gestore dei servizi energetici e dal nuovo vertice dell'Autorità dell'energia, come il doppio "stipendio" di commissario dell'Autorità dell'energia e di consigliere di Stato (in tutto, molte centinaia di milioni l'anno) che assomma il braccio destro di Calderoli, cioè il leghista Luigi Carbone. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Jacopo Gilberto

LA MANOVRA - Energia e infrastrutture

Torna il sovracanone

Tav Ai cantieri cinque miliardi

INFRASTRUTTURE - Altri 5 miliardi recuperati dalle somme destinate alle opere della legge obiettivo e non impegnate - Nasce l'Agenzia delle strade

Ritorna il sovracanone per l'esercizio dei treni ad Alta velocità, che colpirà i Frecciarossa di Trenitalia e soprattutto i treni Italo dei privati di Ntv (Montezemolo-Della Valle), per finanziare il servizio universale ferroviario, cioè i treni effettuati in perdita dalle Fs e attualmente non coperti da sovvenzioni pubbliche. Nelle bozze della manovra discusse in Consiglio dei ministri si riaffaccia così la norma che aveva fatto capolino un mese fa nel dibattito parlamentare sul decreto sviluppo e prima ancora, nel maggio 2009, era stata inserita sotto forma di emendamento al disegno di legge per lo sviluppo di allora. In quei due casi, il Governo aveva poi deciso di stralciare la misura, rinviando a una disciplina più organica. La proposta di un fondo per il servizio universale sovvenzionato dalle imprese che fanno Alta velocità era stata originariamente avanzata dall'amministratore delegato delle Fs, Mauro Moretti, che ha più volte minacciato di chiudere altrimenti i 150 treni non pagati dallo Stato che hanno poco traffico per tenersi economicamente in vita. **Ferrovie favorevoli al fon-**

do, Ntv contraria senza gare. Chiara la posizione espressa in passato dall'amministratore delegato di Ntv, Giuseppe Sciarrone, secondo cui un sovracanone di questo genere si giustificerebbe a due condizioni: che non colpisca le imprese nella fase di avviamento e che finanzia servizi universali da mettere in gara. Solo la prima condizione sembra recepita dal decreto dove si dice che il sovracanone non deve «compromettere la redditività economica del servizio di trasporto su rotaia». Moretti ha più volte risposto in passato con l'argomento del «cherry picking» («sarebbe giusto mettere a gara sia le patate che le ciliegie, mentre ci sono operatori privati che arrivano e prendono solo le migliori ciliegie»). Il ministro delle Infrastrutture, Altero Matteoli, che aveva ripresentato l'emendamento un mese fa alla Camera, ha detto dieci giorni fa che, dopo due anni di dibattito, una soluzione al tema del servizio universale sarebbe stata trovata e che quella norma sarebbe stata riproposta corretta. Si capirà entro lunedì, giorno della pubblicazione in Gazzetta ufficiale, se la norma stavolta

resisterà. **Il rafforzamento del regolatore ferroviario.** In aggiunta alle disposizioni sull'extrapedaggio e sul fondo per il servizio universale, la manovra contiene anche un rafforzamento dei poteri dell'ufficio di regolazione del settore ferroviario, oggi molto debole e collocato alle dipendenze del ministero delle Infrastrutture. L'ufficio resterà al ministero, ma sarà «dotato di autonomia organizzativa e contabile», sia pure «nei limiti delle risorse economico-finanziarie assegnate». A capo dell'ufficio sarà «preposto un soggetto scelto tra persone dotate di indiscusse moralità e indipendenza, alta e riconosciuta professionalità e competenza nel settore dei servizi ferroviari, nominato con decreto del Presidente del Consiglio, su proposta del Ministro delle Infrastrutture». **La ricetta per il rilancio delle infrastrutture.** Nella manovra resta anche la robusta ricetta per il rilancio delle infrastrutture. Si comporrà di tre ingredienti, anticipati ieri dal Sole 24 Ore: una dote di 4.930 milioni, tutti impegnabili dal 2012, per rimpinguare il fondo infrastrutture; una formidabile operazione dell'ordine dei 4-5 mi-

liardi di pulizia e rimessa in circolo di somme destinate fino al 2009 alle grandi opere della legge obiettivo e non ancora impegnate; una storiciorrganizzazione dell'Anas che è anche una prima riforma del controllo sulle concessioni autostradali in Italia, con la nascita della nuova Agenzia delle strade, organo di vigilanza e di controllo, ma anche di programmazione delle nuove arterie. Le misure confermano in termini quasi clamorosi quanto si era cominciato a intravedere da qualche tempo con documenti, tavoli, riunioni e direttive: il ministro dell'Economia ha cominciato a giocare seriamente sul campo dei lavori pubblici e considera effettivamente questo settore uno di quelli che possono portare a un irrobustimento della crescita in Italia. Niente penalizzazioni, niente tagli, quest'anno, almeno stando alle stesure della manovra disponibili ieri sera, con il Consiglio dei ministri in corso. Una ricarica di risorse, l'operazione di pulizia dei residui passi e l'addio all'Anas come la conosciamo finora. **I fondi promessi per il trasporto pubblico locale.** Per il trasporto locale dovrebbe-

ro arrivare 314 milioni che quanto vanno a coprire par- cembre con il Governo, si al ministero del Lavoro. ©
però non costituiscono nuo- te dei 400 milioni che, se- sarebbero dovuti coprire RIPRODUZIONE RISER-
vo afflusso di risorse, in condo l'accordo del 10 di- con fondi Fesr in dotazione VATA

Tariffe. Da oggi gli aumenti - Assegnati bonus per oltre 500 milioni per le famiglie disagiate

Rincari per luce (+1,9%) e gas (+4,2%)

Rincari da oggi per luce e gas, che vedranno lievitare le bollette – nell'ordine – dell'1,9 e del 4,2 per cento. Lo comunica l'Autorità per l'energia. I rialzi e i molti mesi durante i quali le quotazioni petrolifere si sono incattivite, ma anche gli incentivi alle fonti rinnovabili e assimilate, sono i principali elementi che hanno inciso sull'aggiornamento delle bollette dell'energia elettrica e del gas deciso dall'Authority. Alla diversa dinamica delle bollette di elettricità e gas hanno concorso una serie di fattori quali: i differenti orizzonti tempora-

li utilizzati per i metodi di aggiornamento; i differenti impatti dell'incremento della materia prima, nonché i differenti assetti di mercato. Per l'energia elettrica, l'aumento dell'1,9% dei prezzi di riferimento, determina una maggiore spesa di circa 8 euro su base annua per la famiglia tipo, con consumi medi di 2.700 chilowattora l'anno e un contatore da 3 chilowatt. Per il metano, l'incremento del 4,2% dei prezzi di riferimento, qualora dovesse protrarsi anche oltre la stagione estiva, determinerebbe un aumento di poco più di 44 euro su base annua della spesa media di

una famiglia tipo residente, con riscaldamento individuale e consumi medi di 1.400 metri cubi l'anno. Per contenere almeno in parte le bollette gas in previsione dei maggiori consumi invernali, l'Autorità ha deciso di applicare anche per il prossimo anno la formula di aggiornamento dei prezzi del gas che consente di trasferire a beneficio dei consumatori i minori prezzi della materia prima registrati sui mercati spot e per le rinegoziazioni dei contratti a lungo termine. Inoltre, alla fine di giugno, alle famiglie in condizioni di disagio o

numerose, sono stati assegnati oltre 3,6 milioni di bonus elettricità e gas (comprensivi di oltre 1,2 milioni di rinnovi) quale ammortizzatore a riduzione delle bollette, per un totale di circa 500 milioni di euro. I bonus possono essere chiesti e rinnovati annualmente dalle famiglie in disagio economico (Isee inferiore a 7.500 euro) o numerose (con oltre tre figli a carico e Isee inferiore a 20mila euro) e da ammalati che usano apparecchiature elettromedicali salvavita. © RIPRODUZIONE RISERVATA

LA MANOVRA – *Le liberalizzazioni/* **Commercio.** Aperture e orari più flessibili nelle città d'arte

Meno limiti per i negozi

Nella manovra anche un'attenzione specifica per liberalizzare il settore del commercio e, allo stesso tempo, per rilanciare l'attività commerciale nei Comuni di interesse turistico e nelle città che vivono d'arte. In via sperimentale - dice il testo varato ieri dal Consiglio dei ministri - gli esercizi commerciali di questi centri abitati non saranno più tenuti a rispettare gli orari di apertura e chiusura, la chiusura do-

menicale e festiva e la mezza giornata di chiusura infrasettimanale. Non è la prima volta che si attuano interventi a favore della liberalizzazione degli orari degli esercizi commerciali di città d'arte e Comuni turistici. Ad esempio, i negozi sono rimasti aperti in molte città - pur con roventi polemiche fra sindacati, negozianti, associazioni di categoria e politici - il 1° maggio, giornata dedicata alla festa del lavoro. In quell'oc-

casione ci fu l'intervento del ministro del Turismo, Michela Vittoria Brambilla, per sottolineare le linee guida del Governo confermate anche dalla manovra appena varata. Il ministro disse sì all'apertura del 1° maggio, convinta che «liberalizzare l'apertura dei negozi nei giorni festivi possa dare alla nostra economia la frustata di cui ha bisogno». Su quel 1° maggio con molti negozi aperti Francesco Rivolta, direttore generale di Con-

fcommercio, disse che «serve buon senso, non ideologia, perché i nuovi stili di vita, gli appuntamenti straordinari determinano molte presenze turistiche nelle città d'arte». Diplomatica, allora, la Confesercenti, con il vicedirettore Mauro Bussoni: «Siamo tendenzialmente contrari ad aprire nei giorni festivi. Ma in ultima istanza devono essere i territori a decidere». © RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PUNTO

La lezione di Napoli: un passo dopo l'altro la Lega va per la sua strada

La nuova strategia di Bossi e la mano tesa di Casini dopo la spaccatura

Il disastro della spazzatura napoletana è ricco di implicazioni politiche. Delinea addirittura un cambio di maggioranza, almeno sul punto specifico del decreto destinato ad affrontare l'emergenza. Da un lato c'è la Lega che si oppone al provvedimento nel Consiglio dei ministri. Non è proprio un fatto secondario. Il partito di Bossi è, come tutti sanno, il secondo partner della coalizione e il maggiore puntello del governo Berlusconi. Su Napoli ha deciso di seguire la sua convenienza di partito nordista e null'altro. Non c'è stata alcuna solidarietà di coalizione di fronte al collasso della città: un buco nero che rischia di travolgere anche la regione Campania. Bossi ha offerto un piccolo saggio di come la Lega intende il rapporto Nord-Sud. Dal suo punto di vista è una mossa efficace, in base alla quale il Carroccio recupera consensi e simpatie presso un elettorato inquieto. Niente di me-

glio che una crociata contro i napoletani «che non imparano mai» (parole del leader). Su Berlusconi si scaricano le contraddizioni e anche questo dettaglio al cosiddetto popolo leghista senza dubbio non dispiace: si dimostra che Bossi e gli altri sono «diversi» dai politici romani, anche quando sono alleati (e Berlusconi ormai è un alleato appena tollerato). Dall'altro lato la spaccatura del governo in Consiglio dei ministri apre la strada al Terzo polo. Casini è stato lesto a infilarsi nello spazio e ha annunciato che l'Udc approverà il decreto in Parlamento in nome dell'interesse nazionale (i finiani lo seguiranno di certo). Così la frattura fra Pdl e Lega risulterà palese, ponendo un problema politico di prima grandezza. Tanto più che il decreto, per le sue ambiguità, non piace nemmeno alle regioni: è giudicato con severità da Vasco Errani, presidente della Conferenza delle regioni, e

lo stesso Caldoro, governatore della Campania e uomo del Pdl, appare scontento e dubbioso. Ne deriva che la vicenda napoletana sta trascinando il governo Berlusconi nelle sabbie mobili. Può darsi che il presidente del Consiglio riesca a uscirne con uno dei suoi proverbiali colpi di teatro. In passato, all'inizio della legislatura, proprio a Napoli Berlusconi colse grandi successi d'immagine, quando fece scomparire l'immondizia «lasciata - si disse allora con evidente forzatura polemica - dal governo Prodi». Adesso, dopo tre anni di governo del centrodestra, la spazzatura c'è di nuovo in abbondanza e abbiamo anche la frattura politica della maggioranza. Il problema è che i colpi a effetto riescono bene una volta, ma è difficile ripeterli a distanza di anni. Oggi tutto è più difficile. Il quadro generale è sfibrato e la Lega - bisogna esser ciechi per non vederlo - segue una rotta sempre più

autonoma. In un certo senso Bossi ha fatto sua, senza ovviamente ammetterlo, la linea politica di Maroni. Se è così prepariamoci a un crescendo di distinguo, a una serie di messe a punto che serviranno a rifare il «make up» del Carroccio. Il dramma del Golfo, sotto questo aspetto, è un'opportunità da non perdere per un partito che voglia ritrovare le proprie radici territoriali e al tempo stesso prendere le distanze (con cautela) dal vecchio alleato berlusconiano. Poi si vedrà. È chiaro che l'operazione Napoli, così come le altre che seguiranno, ha una logica se prepara le elezioni politiche a medio termine. La scadenza del 2012, resa praticabile dalla scansione temporale della manovra economica, è visibile a occhio nudo. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Stefano Folli

Emergenza a Napoli. Via libera al testo che autorizza il trasferimento fuori dalla Campania - Berlusconi: da noi massimo sforzo

Rifiuti, la Lega vota no al decreto

Sì a maggioranza in Consiglio dei ministri - Bossi: i napoletani non imparano mai la lezione - IL COMPROMESSO - I rifiuti avranno come destinazione prioritaria le Regioni limitrofe. L'Udc annuncia il sì al Dl: Carroccio irresponsabile

NAPOLI - Il decreto c'è, ma non piace né alla Lega né a chi amministra Napoli e la Campania. Il tanto atteso Dl per risolvere l'ennesima emergenza rifiuti è arrivato ieri pomeriggio sul tavolo del governo: l'approvazione c'è stata, ma con il voto contrario (messo a verbale) dei ministri leghisti. «Di più non si poteva», ha detto il premier Silvio Berlusconi a margine di un incontro con gli enti locali, meglio studiare «un piano straordinario da presentare entro un mese per la realizzazione di impianti». A muso duro il ministro per le Riforme istituzionali Umberto Bossi che ha preteso che il dissenso dei suoi venisse ratificato: «Il problema dei rifiuti lo abbiamo già risolto una volta. I napoletani non imparano mai la lezione». L'opposizione grida all'«atteggiamento irresponsabile» del Carroccio mentre per il governatore campano Stefano Caldoro il provvedimento «non consente di superare concretamente le difficoltà di questi giorni» e per il primo citta-

dino partenopeo Luigi de Magistris è «pilatesco e deludente». Ma cosa prevede nello specifico il Dl? Il testo è essenziale, giusto tre articoli: il primo, in deroga alla normativa vigente, autorizza il trasferimento dei rifiuti urbani di Napoli fuori dalla regione Campania. Sempre che ci sia il nulla osta delle regioni riceventi. L'articolo 2 prevede l'ampliamento dei poteri dei commissari nominati dal governatore campano per i siti di conferimento locali, mentre l'articolo 3, preteso con forza dalla Lega dopo le due precedenti "fumate nere", impone che i trasferimenti di rifiuti fuori regione abbiano come «destinazione prioritaria» le regioni limitrofe alla Campania. Secondo Berlusconi in questo momento il decreto legge «rappresenta il massimo dello sforzo che il governo poteva fare». Il premier ha poi annunciato «un piano straordinario da presentare entro un mese per la realizzazione di impianti di smaltimento», precisando la «volontà di seguire in prima

persona la vicenda» recandosi «frequentemente nel capoluogo campano per seguire i lavori». Il segretario del Pd Pier Luigi Bersani non usa mezzi termini: «Mi pare una frittata di proporzioni rilevanti. Il governo, invece di chiamare a raccolta la solidarietà di tutti, imposta delle norme che sollecitano la fuga di tutti». Il leader dell'Udc Pier Ferdinando Casini sostiene che il provvedimento «conferma l'irresponsabilità della Lega. Adesso vedremo come voteranno in aula. Da noi sostengo al Dl». Il portavoce dell'Idv Leoluca Orlando contesta l'atteggiamento di un esecutivo che «scarica sulle regioni un'emergenza nazionale», ancora di più fa il Codacons che denuncia per epidemia i ministri leghisti. Come si pongono le regioni, direttamente tirate in ballo dal provvedimento? Per loro il Dl «non risolve nella sostanza il problema». Lo dice Vasco Errani, presidente dell'Emilia Romagna e della conferenza delle Regioni, sostenendo «la necessità di procedure certe

per l'apertura di nuove discariche» e di «poteri speciali ai sindaci». Da Napoli il suo collega Stefano Caldoro, diretto interessato nella vicenda, appare insoddisfatto: il decreto «non consente di superare concretamente le difficoltà di questi giorni. Non è sufficiente». Ancora più netto il giudizio del sindaco de Magistris: «Ci aspettavamo che il governo facesse qualcosa per Napoli e non lo ha fatto. Il decreto è deludente e pilatesco». Per fortuna il piano da lui varato la settimana scorsa, con la conseguente apertura di un sito di trasferta nella periferia orientale della città, comincia a dare frutti: i quantitativi di spazzatura in strada ammontano ormai a circa mille tonnellate, pulito il centro storico. Cinque giorni per risolvere la crisi non sono bastati. Ma in quindici qualche differenza, rispetto alle vecchie 2.300 tonnellate di giacenza, si vede. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Francesco Prisco

Pa. Atto di indirizzo di Brunetta

Dirigenti pubblici, al via il rush finale sui nuovi poteri

TEMA CONTROVERSO - Inviato all'Aran il testo per l'accordo sulle relazioni sindacali - Le Regioni chiedono un ripensamento

MILANO - Il nuovo clima di relazioni sindacali instaurato nel settore privato con l'accordo Confindustria-sindacati arriva subito alla prima prova anche nel pubblico impiego. Ieri il ministro della Pubblica amministrazione, Renato Brunetta, ha trasmesso al l'Aran l'atto di indirizzo per l'accordo quadro sulle relazioni sindacali nella Pa, in attuazione della riforma del pubblico impiego. Il testo dell'atto di indirizzo ha concluso nei giorni scorsi i passaggi sui tavoli dei vari comitati di settore, e ora Brunetta chiede all'Aran di accelerare convocando le parti entro una settimana. Il tema è

caldo, e l'intesa non è semplice. Le norme da attuare sono quelle con cui la riforma Brunetta riscrive i compiti del sindacato, escludendo dalle materie di concertazione quelle che impattano sulle prerogative dei dirigenti e sull'organizzazione degli uffici. L'atto di indirizzo segue fedelmente la lettera della riforma, e di fatto affida alla responsabilità dei dirigenti una serie di materie classiche dei tavoli fra amministrazione e sindacati nel vecchio quadro normativo. Turni, incarichi, organizzazione vanno a rafforzare le responsabilità dei dirigenti, in un quadro che ha riportato dai contratti alla

legge anche il codice disciplinare per tutto il pubblico impiego. La contrattazione collettiva, secondo l'atto di indirizzo ora arrivato all'Aran, si deve occupare dei «diritti e obblighi direttamente pertinenti al rapporto di lavoro», fissando i binari entro i quali le intese integrative saranno chiamate ad «assicurare adeguati livelli di efficienza e produttività dei servizi pubblici». A confermare la delicatezza del tema è sufficiente l'ultimo parere raccolto dal testo, quello delle Regioni, che hanno dato il via libera, ma nelle «condizioni» hanno tirato più di una bordata, arrivando a chiedere di va-

lutare l'opportunità di adottare un contratto quadro che «rischia di alimentare ulteriore confusione» su un tema già ricco di incertezze. Sul punto, infatti, è all'esame del Parlamento anche un decreto che nasce come "correttivo" della riforma, ma in realtà punta a blindare la nuova divisione dei compiti da nuovi rischi in Tribunale. In più di un'occasione, infatti, i sindacati hanno impugnato atti dirigenziali effettuati sulla base del decreto Brunetta, e si sono visti dare ragione dai giudici. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianni Trovati

IL PUNTO**Mentre Tremonti taglia i commessi ingrassano**

Diciamola come va detta, posticipando distinguo e precisazioni: mentre Tremonti taglia, i commessi della Camera ingrassano. Cioè? Cioè l'altro ieri l'ufficio di presidenza di Montecitorio ha firmato l'accordo con le rappresentanze sindacali dei 1.820 dipendenti della Camera (tre per ogni deputato! Però!) che dopo sette anni hanno così rinnovato il proprio contratto. Le notizie ufficiali sono state di genere austero e severo: le assenze reiterate per malattie penalizzate; le agevolazioni per le cause di servizio ridotte o annullate; le retribuzioni maggiori frenate; bloccati i meccanismi di adeguamento retributivo eccetera. Diciamo subito che, considerando che il regime contrattuale storico di questa piccola casta di privilegiati era a dir poco profumato, questo marchingegegn normativo gli fa il sollecito. Ma la cosa più bella è non l'omissione ma la dissimulazione «nonchalante» di un piccolo-grande particolare: che cioè i 1.820 dipendenti incasseranno un aumento di stipendio del 3,2%. Tecnicamente: «Una misura economica nell'arco di un triennio, entro i limiti percentuali previsti per il biennio contrattuale 2008-2009 dal decreto legge 78 del 2010 per il personale dipendente delle pubbliche amministrazioni». Tradotto: un aumento. Sì, avete letto bene: mentre

gli statali, tutti gli altri, vengono inchiodati ai loro bassi stipendi e mentre il governo prepara la stangata, i dipendenti di Montecitorio ingrassano. E veniamo ai distinguo e alle precisazioni. I salari di commessi & C. erano fermi inchiodati da sette anni, e oggettivamente dal 2004 ad oggi un po' di inflazione c'è stata: l'aumento, insomma, copre la lunga «vacanza contrattuale», per dirla in sindacalese. Non è un aumento vero e proprio, insomma secondo i sacri testi delle relazioni industriali. Peccato che invece, secondo la tasca, di fatto lo sia. Dopo sette anni, il regime retributivo di una famiglia si stabilizza su determinati livelli, che non

prevedono attese messianiche di futuri recuperi: a fine mese i soldi erano quelli, punto e basta. E adesso aumentano! Non si sa neanche quanto sia opportuno indignarsi. Forse è più giusto deprimersi, per i segnali che ormai non fa altro che dare l'apparato pubblico. Tutto sembra finto, come un'enorme Cinecittà dove i telespettatori ogni cinque anni votano in funzione di quanto gli uni o gli altri attori siano intanto riusciti ad abbindolarli. E ogni tanto qualche episodio svela la cartapesta che si nasconde dietro le scenografie e fa capire i bluff.

Sergio Luciano

L'Italia non ha ridotto il debito pubblico negli anni in cui c'erano tassi di interesse bassi

La modernizzazione ha perso il bus

Abbiamo davanti almeno due anni, forse qualcuno in più, che saranno fra i peggiori dello Stato italiano e cioè degli ultimi 150 anni. Ecco perché. Con la caduta del Muro di Berlino e cioè con il crollo dei paesi ad economia centralizzata, le forze politiche dei paesi dell'Europa occidentale che si ispiravano a quel modello di pianificazione economica, sono entrate in crisi. La componente socialista, meno compromessa di quella comunista, che era considerata più vicina ai modelli economici dell'Urss, ha prevalso nella generalità dei paesi europei su quella che si ispirava al comunismo. Non così invece è avvenuto in Italia dove i socialisti, nel decennio precedente, per sfuggire allo schiacciamento fra la Dc e il Pci, avevano fatto affidamento non solo sul clientelismo, ma sulla corruzione. A causa quindi di Tangentopoli e dell'offensiva contro la corruzione svolta dalla magistratura, la forza socialista è scomparsa, per cui la sinistra del Paese ha trovato a rappresentarla soltanto i comunisti diventati ormai, per lo più, ex-comunisti. È a questo punto che avviene la discesa nell'arena politica di Silvio Berlusconi (1992-1994) che costruisce un blocco che comprende gli ex elettori della Dc e gli ex elettori del Psi, creando una forza politica moderata e vincente, poiché, ad essa, si contrap-

pone, non una sinistra riformista all'europea, ma una serie di partiti politici percepiti come ideologicamente vicini al comunismo. La sinistra ha sofferto di questa situazione nel corso degli ultimi 17 anni e, nonostante qualche momento di ripresa, come nel 1996 e nel 2006, essa ha continuato ad innestare una serie di sconfitte elettorali al contrario di quanto è avvenuto negli altri paesi dell'Europa occidentale dove si è manifestata un'alternanza di governo fra moderati e progressisti/riformisti. In Italia invece sono state le destre a stare al potere. Dopo un lungo periodo di grande instabilità (con quasi 60 governi in 50 anni) dal 1994 in poi, il blocco moderato di Berlusconi ha governato quasi ininterrottamente. Purtroppo, in questa fase, non si è sanata un'altra delle caratteristiche negative della Prima Repubblica: l'eccessivo deficit e debito pubblico. Sono stati fatti alcuni progressi per quanto riguarda il deficit (soprattutto per effetto dell'entrata dell'Italia nell'euro che ha consentito di ridurre fortemente in termini percentuali gli interessi pagati sul debito pubblico). Tali interessi pesavano intorno al 10% del pil all'inizio degli anni '90, mentre, 20 anni dopo, rappresentavano circa il 3,5%. La somma era rimasta sostanzialmente uguale con un pil che si era quasi triplicato. Un miglioramento analogo

invece non è avvenuto nel rapporto debito pubblico/pil, a causa del fatto che il denominatore di tale rapporto, negli ultimi 15 anni, è aumentato meno del 6% ed addirittura meno del 3% negli ultimi 10 anni. Con il pil sostanzialmente fermo in termini reali anche una capitalizzazione degli interessi a tassi modesti non ha consentito, se non marginalmente, l'abbassamento del rapporto debito/pil. Questo fatto è gravissimo poiché, quando in seguito alla recente crisi finanziaria 2008-2009, il rischio sovrano ha cominciato a diventare un grande problema per alcuni paesi dell'euro, l'Italia non aveva ancora raggiunto quel risanamento della finanza pubblica che il blocco moderato avrebbe dovuto realizzare per mettere l'Italia in condizioni di sicurezza. Un ambizioso piano di consolidamento fiscale, riforme strutturali importanti come quella delle pensioni e l'attuazione di un programma di privatizzazioni per circa il 10% del pil avrebbero dovuto riportare il rapporto debito/pil verso quel 60% del prodotto cui l'Italia si era impegnata nel momento della sua adesione all'euro. Ma ciò non è avvenuto, anche a causa degli sprechi e dei privilegi riservati alla classe politica (la casta). Nel complesso, tuttavia, la rilevanza del blocco moderato facente capo a Berlusconi, una sensazione di pace sociale raggiunta e stabi-

le, la stessa stabilità di governo della destra, hanno fatto sì che all'Italia sia stato riservato un trattamento di riguardo da parte dei mercati finanziari ben diverso da quello assunto nei confronti di Grecia, Irlanda e Portogallo. Infatti lo spread fra i tassi del bund tedesco a 10 anni e del Btp italiano, pur aumentato notevolmente dopo lo scoppio della crisi finanziaria mondiale e con il sorgere di quella del rischio sovrano nell'eurozona, è rimasto sempre moderato (fra 100 e 200 punti base) e lo Stato italiano non ha mai avuto difficoltà nell'andare sul mercato a finanziarsi. È noto tuttavia che gli Stati non vivono nel mondo della finanza coperta (quella in cui il debitore è in grado di pagare gli interessi e il capitale) ma nel mondo della finanza speculativa, quello in cui il debitore non riesce, per definizione, a ripagare il capitale, ma, anzi, il suo debito aumenta sistematicamente. In un mondo finanziario di questo tipo, la possibilità di andare sul mercato a reperire fondi non è dovuta soltanto ai numeri, cioè ai conti che presenta il debitore, ma anche alla sua reputazione. Se questa viene intaccata, diventa impossibile ottenere nuovi finanziamenti per pagare i vecchi debiti e magari anche una parte degli interessi.

Francesco Arcucci

Ok al rinvio in Conferenza. Scalda i motori il decreto sull'armonizzazione dei sistemi contabili

Bilanci prorogati al 31 agosto

Arriva il consolidato, da varare al 30 giugno di ogni anno

Grandi manovre sui bilanci. Ieri c'è stato il via libera, da parte della Conferenza statale alla proroga dei termini per l'approvazione dei bilanci preventivi dei Comuni: su proposta del ministro dell'interno, e in seguito a una richiesta Anci, è stato infatti deciso lo slittamento al 31 agosto prossimo (terzo rinvio dopo quello al 31 marzo e quello al 30 giugno). Intanto il decreto legislativo sull'armonizzazione dei sistemi contabili approvato in via definitiva lo scorso 9 giugno e in corso di pubblicazione introduce l'obbligo, per regioni ed enti locali, di consolidare i propri bilanci con quelli dei propri enti e organismi strumentali, aziende, società e altri organismi controllati. Il bilancio consolidato dovrà essere approvato entro il 30 giugno dell'anno successivo a quello cui si riferisce (art. 18) e dovrà essere redatto secondo schemi comuni, che saranno definiti con ulteriori, futuri decreti, all'esito di un periodo di sperimentazione di durata biennale (artt. 11 e 35). Si tratta di una novità impor-

tante, fortemente suggerita dagli esperti contabili e più volte sollecitata anche dalla Corte di conti, che ha da tempo acceso un faro sulla proliferazione di enti, spesso formalmente privati, che tuttavia orbitano nella stessa galassia delle pubbliche amministrazioni, dalle quali dipendono (in tutto o in parte) sul piano organizzativo, gestionale e soprattutto finanziario. Come noto, infatti, la complessità delle dinamiche della finanza pubblica degli ultimi anni – caratterizzate, da un lato, da impellenti necessità di riduzione e di razionalizzazione delle spese, dall'altro e contestualmente, dalle accresciute esigenze di erogare servizi e prestazioni, sia pure, inevitabilmente, in modo più efficiente ed economico – ha determinato diffusi fenomeni di esternalizzazione, perlopiù attraverso la costituzione di società di capitali interamente o prevalentemente partecipate dal sistema pubblico. Si tratta di una tendenza comune a tutti i livelli di governo, ma che si presenta con particolare intensità nelle regioni e negli enti locali, costretti a fare i

conti, da un lato, con le accresciute competenze ad essi spettanti, dall'altro, con la crescente rigidità del Patto di stabilità interno. Spesso (anche se non sempre), infatti, il ricorso all'esternalizzazione cela finalità elusive dei vincoli di finanza pubblica, solo in parte contenute dai sempre più frequenti interventi del legislatore e della stessa magistratura contabile. In un tale contesto, i bilanci pubblici, per fornire una rappresentazione autenticamente veritiera e corretta delle risultanze della gestione delle diverse amministrazioni, sono chiamati a ricondurre ad un'unità contabile la sempre più frequente complessità degli assetti organizzativi. Il bilancio consolidato è certamente lo strumento adatto a realizzare tale importante finalità. La sua introduzione come adempimento obbligatorio, che va certamente salutata con favore, impone tuttavia alcune accortezze, in particolare con riguardo a quei casi in cui, tramite il consolidamento, un ente debba incorporare eventuali perdite di esercizio delle società (o, più in generale,

delle entità) da esso controllate o partecipate. Come correttamente evidenziato dalla Commissione parlamentare bicamerale per l'attuazione del federalismo fiscale, in tali casi occorrerà individuare le modalità più idonee per assicurare la salvaguardia degli equilibri economico-finanziari degli enti interessati, anche attraverso l'adozione di piani di rientro articolati su base pluriennale. In tal senso, anche la struttura del Patto di stabilità interno dovrà giocoforza essere differenziata per tenere conto di passività in precedenza almeno in parte) occultate sul piano contabile ma il cui impatto sui bilanci pubblici sarà ora (come auspicabile) pienamente esplicitato, quantificabile e talora devastante. Il recente caso del Comune di Palermo, i cui (già precari) equilibri di bilancio rischiano di essere definitivamente compromessi dalle «voragini» emerse dai conti delle partecipate, dovrebbe insegnare qualcosa.

Matteo Barbero

Corte dei conti

Errori formali? Non c'è responsabilità amministrativa

L'aver commesso errori di tipo formale che hanno determinato l'annullamento della aggiudicazione di una gara e la condanna dell'ente a risarcire i danni provocati ad una società partecipante non può essere definito come colpa grave e, quindi, non matura responsabilità amministrativa. Presupposto del maturare di responsabilità amministrativa è la presenza del dolo o della colpa grave. E tali elementi non possono essere in alcun modo dati come presupposti, ma devono essere adeguatamente provati. Possono essere così sintetizzati i principi dettati dalla sentenza della seconda sezione giurisdizionale centrale di appello della Corte dei conti n. 209 dello scorso 17 maggio. Con tale pronuncia sono stati assolti il sindaco, il segretario e la presidente della commissione di gara per l'aggiudicazione del servizio di mensa scolastica, dopo che l'ente era stato condannato in primo grado a dovere risarcire i danni provocati ad una società per errori formali commessi nella procedura selettiva e che, nelle more del contenzioso amministrativo, è stato affidato provvisoriamente tale servizio alla società risultata aggiudicataria. Da sottolineare che la sentenza rovescia la condanna che, in primo grado, era stata

presentata in distinta busta chiusa, contrariamente a quanto previsto dal bando, per cui le offerte economiche erano state aperte prima del giudizio tecnico, falsando, in tal modo, l'intera procedura». Occorre, per la maturazione di responsabilità amministrativa, dimostrare che siamo in presenza di un errore addebitabile a colpa grave. Per la presidente della commissione di gara non si può ritenere presente tale elemento, in quanto la stessa ha recepito nel corso della procedura le perplessità avanzate dagli altri concorrenti, ha sospeso la stessa ed ha richiesto un parere al segretario del comune e solo dopo avere acquisito lo stesso ha provveduto a concludere i lavori ed alla trasmissione alla giunta, peraltro senza omettere nulla nella relazione su quanto avvenuto. Anche per il segretario non si può parlare di colpa grave: il suo comportamento, «fondato più su una valutazione sostanziale di convenienza che su ragioni formali di regolarità della gara, non appare contraddistinto da quella irragionevole trascuratezza dei doveri d'ufficio che contraddistingue un comportamento caratterizzato da colpa grave. Infatti, va tenuto conto che nella fattispecie le argomentazioni poste a base del parere favorevole appa-

rivano ragionevolmente fondate sul fatto che si trattava di valutare, in una gara esplorativa per l'aggiudicazione a trattativa privata del servizio di mensa scolastica, l'offerta più conveniente. Tale orientamento, peraltro, fu avvalorato dall'esito favorevole del controllo di legittimità svolto dal CO.RE.CO. sulle delibere emesse in esito alla procedura di gara, oltre che dai pareri tecnici e di legittimità degli uffici amministrativi». A maggior ragione non si può parlare di colpa grave in capo al sindaco, in quanto lo stesso non ha svolto alcun ruolo: la censura di «omessa vigilanza» mossagli dai giudici di primo grado infatti non regge, in quanto «non si comprende quale attività avrebbe dovuto svolgere il Sindaco nel caso concreto, in presenza di specifiche attribuzioni della commissione di gara, che comunque non consentivano l'esercizio di poteri sostitutivi». Da evidenziare infine che, quanto al maturare della prescrizione quinquennale della responsabilità amministrativa, la seconda sezione centrale sottolinea che essa matura dalla data del pagamento illecito, essendo nell'ambito della «responsabilità indiretta».

Giuseppe Rambaudi

Dal collegato disco verde al datore di lavoro: lo dice un'ordinanza del tribunale di Trento

Marcia indietro sul part time

Via libera alla trasformazione unilaterale a tempo pieno

Marcia indietro sul part-time nel pubblico impiego: è legittima la trasformazione unilaterale a tempo pieno da parte del datore pubblico, in applicazione dell'articolo 16 della legge 183/2010 (cosiddetto collegato lavoro). Il Tribunale di Trento, con l'ordinanza 16 giugno 2011, n. 323 ha totalmente ribaltato la decisione adottata lo scorso 4 maggio con ordinanza in sede cautelare dal tribunale in composizione monocratica. Nel giudizio d'urgenza di prime cure, il giudice monocratico l'unilaterale ampliamento dell'orario di lavoro, da tempo parziale a tempo pieno, disposto da un dirigente del tribunale di Trento nei riguardi di una funzionaria di cancelleria, aveva violato la direttiva 15/12/1997, n. 97/81/Ce, finalizzata a perseguire «l'esigenza di adottare misure volte ad incrementare l'intensità occupazionale della crescita, in particolare mediante un'organizzazione più flessibile del lavoro che risponda sia a i desideri dei lavoratori che alle esigenze della competitività», nonché l'articolo 5 del dlgs 61/2000. Secondo il giudice monocratico le disposizioni richiamate prima, poiché tutelano il lavoratore nelle sue scelte di vita e lavorativa

volte a ridurre il tempo di lavoro, la trasformazione del rapporto di lavoro da tempo parziale a tempo pieno poteva aver luogo solo con il consenso del lavoratore. Tale impostazione viene, tuttavia, rigettata in sede di reclamo all'ordinanza, da parte del tribunale in composizione collegiale. Le previsioni della direttiva e del citato articolo 5, stando al nuovo giudizio, non impediscono alle amministrazioni di ripristinare d'imperio il tempo pieno. Non rileva la circostanza che la normativa europea vieti di licenziare il lavoratore esclusivamente per il solo fatto di rifiutare la trasformazione del tempo di lavoro: esigenze organizzative superiori, consentono al datore di lavoro di tradurle in atti unilaterali, tipica espressione della sua supremazia sul lavoratore subordinato, tali da portare comunque alla modifica del tempo di lavoro. Sicché il rifiuto opposto dal lavoratore può fondare ad altro titolo violazioni disciplinari, tali da fondare anche un possibile licenziamento per giustificato motivo oggettivo. Il lavoratore che rifiuti la modifica del tempo di lavoro per esigenze organizzative, insomma, si espone al rischio della risoluzione del rapporto di lavoro. In

ogni caso, secondo, l'ordinanza del 16 giugno l'articolo 16 del «collegato lavoro» ha lo scopo di ripristinare tra datore pubblico e lavoratore quella posizione paritaria, nel definire il tempo del rapporto di lavoro, che era stata lesa dalla legge 662/1996, che aveva fondato un vero e proprio diritto potestativo dei pubblici impiegati di collocarsi a part time, senza che l'ente potesse opporvisi. L'articolo 16 della legge 183/2010 riequilibra la situazione e permette al datore pubblico di ripristinare il tempo pieno, anche per far fronte alla necessità di incrementare il tempo di lavoro in tempo di restrizioni alle assunzioni, necessità portata alla base del provvedimento adottato dal Ministero della giustizia oggetto delle due contrastanti ordinanze. Inoltre, considera l'ordinanza del giudice collegiale, l'articolo 16 compie anche un atto di giustizia tra dipendenti pubblici, parificando la posizione di coloro che avevano chiesto il part time prima della riforma operata dal dl 112/2008, convertito in legge 133/2008, che ha eliminato il diritto potestativo alla modifica del tempo di lavoro, e i dipendenti che chiedono il part time nel nuovo regime, esposti all'eventualità che il datore pub-

blico non accolga l'istanza. Infine, l'ordinanza del 16 giugno nega che la necessità, richiesta dall'articolo 16 del collegato lavoro, di rivedere i part time nel rispetto dei principi di correttezza e buona fede imponga una verifica congiunta, tra datore e lavoratore, della permanenza dell'interesse reciproco alla conservazione del tempo parziale. In sostanza, il datore può valutare unilateralmente anche il rispetto della buona fede e della correttezza, nel rivedere i provvedimenti di concessione del tempo parziale. L'ordinanza proprio su questo punto non appare del tutto convincente. Non si vede, infatti, come la buona fede e la correttezza possano essere garantite, se non considerando l'affidamento del dipendente nella prosecuzione del part time ottenuto anni prima (nel caso di specie, nel 2000) e senza un pieno contraddittorio. Poco convincente è anche il tema del «riequilibrio» della posizione tra lavoratori: le modifiche all'ordinamento rendono continuamente diverse le posizioni dei dipendenti, basti pensare ai regimi pensionistici.

Luigi Oliveri

Corte di cassazione

Are di sosta incustodite, comune non paga per i furti

A carico del comune non sussiste alcuna responsabilità per i furti d'auto nelle aree di sosta a pagamento incustodite. A questa conclusione, con diciotto pagine di motivazione, sono giunte le Sezioni unite civili della Corte di cassazione che, con la sentenza numero 14319 del 28 giugno 2011, hanno respinto il ricorso di una nota compagnia di assicurazione che aveva prima rimborsato l'automobilista per il furto della sua Jeep, e poi aveva agito contro il gestore del parcheggio a pagamento del comune di Milano. Il Tribunale aveva respinto l'istanza di rivalsa e la decisione è stata poi confermata dalla

Corte d'appello del capoluogo lombardo. Il Collegio esteso, dopo aver esaminato i presupposti del cosiddetto «affidamento incolpevole» dell'automobilista a concluso per il rigetto del ricorso perché, motiva, chi parcheggia è cosciente del pericolo a cui espone l'automobile in un'area che, seppure a pagamento, è incustodita. L'istituzione da parte dei comuni, previa deliberazione della Giunta, di aree di sosta a pagamento ai sensi dell'art. 7, primo comma, lettera f), dlgs 30 aprile 1992 n. 285 (codice della strada), non comporta l'assunzione dell'obbligo del gestore di custodire i veicoli su di esse parcheggiati se

l'avviso parcheggio incustodito è esposto in modo adeguatamente percepibile prima della conclusione del contratto (artt. 1326, primo comma, e 1327 cod. civ.) perché l'esclusione della custodia attiene all'oggetto dell'offerta al pubblico (art. 1336 cod. civ.), e l'univoca qualificazione contrattuale del servizio, reso per finalità di pubblico interesse, normativamente disciplinate, non consente il ricorso al sussidiario criterio della buona fede, ovvero al principio della tutela dell'affidamento incolpevole sulle modalità di offerta del servizio (quali ad esempio l'adozione di recinzioni, di

speciali modalità di accesso e uscita, dispositivi o personale di controllo), per costituire l'obbligo della custodia, potendo queste costituire organizzazione della sosta. Ne consegue che il gestore concessionario del Comune di un parcheggio senza custodia non è responsabile del furto del veicolo in sosta nell'area all'uopo predisposta. Anche la Procura generale della Cassazione è giunta alle stesse conclusioni. Infatti, nell'udienza svoltasi nell'aula magna del Palazzaccio lo scorso 9 novembre, ha chiesto al Massimo consesso di Piazza Cavour di respingere il ricorso dell'assicurazione.

Debora Alberici

Ordinanza in G.U.: contratti di locazione esenti da tributi

Fisco e previdenza, pacchetto per Lampedusa

Un pacchetto di sospensioni tributarie, fiscali e previdenziali a favore dei cittadini e delle imprese di Lampedusa, messi a dura prova (anche economicamente) dal continuo flusso di migranti che arriva dalle coste del Nordafrica. È quanto prevede l'Ordinanza del Presidente del Consiglio dei Ministri (Opcm) 16 giugno 2011, pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale del 27 giugno scorso. L'Opcm rileva che, per i residenti nell'isola, il grave disagio socio-economico derivante dallo stato di emergenza, «costituisce causa di forza maggiore». Ciò autorizza i mutuatari a chiedere agli istituti di credito e bancari «la sospensione, fino al 31/12/2011, delle rate di finanziamenti» (optando per l'intera rata o la sola quota capitale). Ai datori di lavoro privati e ai lavoratori autonomi, che operano nel territorio dell'isola pelagica, è concessa, fino al 16/12/2011, la sospensione del versamento dei contributi previdenziali e assistenziali, nonché dei premi per l'assicurazione Inail, ivi compresa la quota a carico dei lavoratori dipendenti e di quelli con contratto di co.co.co. Dei termini di sospensione beneficeranno anche le persone fisiche che, alla data del 12/2/2011, avevano il domicilio fiscale a Lampedusa. Per questi soggetti, fino al 16/12/2011, sono sospesi i termini relativi agli adempimenti e ai

versamenti tributari. Analogamente si applica anche per i soggetti diversi dalle persone fisiche che, sempre al 12/2/2011, avevano la sede operativa o il domicilio fiscale a Lampedusa. I sostituti d'imposta, pertanto (indipendentemente dal loro domicilio), a richiesta delle persone fisiche e dei soggetti diversi da queste, non devono operare alcuna ritenuta alla fonte. In particolare, nessun prelievo a tal fine, sui redditi da lavoro dipendente, a questi assimilati, di lavoro autonomo, sui contratti di produttività, nonché a titolo di addizionale regionale e comunale all'Irpef. Infine, l'Opcm, per agevolare la ripresa del tessuto ricettivo/turistico, prevede che i

contratti di locazione o comodato, stipulati per finalità turistiche, per il periodo 12 febbraio 2011-31 dicembre 2011, «sono esenti da ogni tributo e diritto». Per i contratti già stipulati alla data di emanazione dell'Opcm, si sospende, fino al 30 settembre 2011, l'obbligo di registrazione. Ai fini della tassazione sui redditi, il reddito imponibile derivante al proprietario dell'immobile locato è ridotto del 30%. A tal fine, il locatore, per godere di tale beneficio, dovrà indicare nella dichiarazione dei redditi, gli estremi del contratto di locazione o comodato, nonché quelli della denuncia dell'immobile ai fini Ici.

Antonio G. Paladino

La richiesta di trasmissione di copia del protocollo in entrata e uscita
Consiglieri, registri aperti

Regolamento ad hoc per disciplinare il diritto

I consiglieri comunali possono richiedere la trasmissione, con cadenza mensile fino a scadenza del relativo mandato, di copia dell'intero registro di protocollo generale in entrata e in uscita dell'ente? L'esercizio del diritto di accesso è previsto dall'articolo 43, comma 2, del dlgs 267/2000, definito dal Consiglio di Stato (sent. n. 4471/2005) «diritto soggettivo pubblico funzionalizzato», finalizzato al controllo politico - amministrativo sull'ente nell'interesse della collettività e, come tale, diverso dal diritto di accesso, di cui agli artt. 22 e ss. della legge n. 241/1990, riconosciuto ai soggetti interessati allo scopo di predisporre la tutela di posizioni soggettive lese. In merito al rilascio periodico del riepilogo del protocollo generale dell'ente, comprensivo della posta in arrivo e in uscita, la giurisprudenza, con orientamento costante, ha ritenuto non conforme a legge il diniego opposto dall'amministrazione di prendere visione del protocollo generale e di quello riservato del Sindaco (cfr. Tar Campania, Salerno, n. 26/2005), precisando (Tar Lombardia, Brescia, n. 362/2005) che: «Le norme disciplinanti l'accesso dei consiglieri comunali non pongono limiti quantitativi agli atti cui si chieda di accedere, né presuppongono che, di tali atti, i richiedenti conoscano già il contenuto, sia pure approssimativamente, ben potendo l'intervento connesso al mandato ravvisarsi opportuno anche a seguito dell'acquisita conoscenza di atti precedentemente del tutto ignorati». Inoltre ha affermato (Tar Sardegna, n. 29/2007) che è consentito prendere visione del protocollo generale senza alcuna esclusione di oggetti e notizie riservate e di materie coperte da segreto, posto che i consiglieri comunali sono comunque tenuti al segreto ai sensi dell'art. 43 del dlgs n. 267/2000. Infine ha specificato che al registro di protocollo generale dell'amministrazione locale è riconosciuta la piena riconducibilità alle categorie di documenti suscettibili di accesso, in quanto idoneo a fornire notizie e informazioni utili all'espletamento del mandato dei consiglieri comunali non essendo ammissibile imporre loro l'onere di specificare in anticipo l'oggetto degli atti che intendono visionare, trattandosi di informazioni di cui gli stessi possono disporre solo in conseguenza dell'accesso (Tar Lombardia, Brescia, n. 163/2004; Tar Emilia Romagna Sez. Parma, n. 28/2006; Tar Calabria - Czirnelli, n. 1749/2007). Tuttavia, il Tar Sardegna (sentenza n. 32/2008) ha puntualizzato che il diritto di accesso si concretizza nel prendere visione dei soli oggetti del protocollo generale che rientrano nella sfera di interesse del consigliere richiedente e che sono utili per l'espletamento del suo mandato ed ha evidenziato che «ben appare giustificato il diniego opposto dall'Amministrazione» nel caso in cui si sia «... in presenza di continue richieste di accesso di portata tale da determinare notevoli difficoltà organizzative ...» per l'ente. Anche il Tar Puglia (sent. n. 115/2011) ha affermato che «gli unici limiti all'esercizio del diritto di accesso dei consiglieri comunali si rinvergono, per un verso, nel fatto che esso debba avvenire in modo da comportare il minor aggravio possibile per gli uffici comunali e, per altro verso, che non debba sostanziarsi in richieste assolutamente generiche, fermo restando che la sussistenza di tali caratteri debba essere attentamente vagliata in concreto al fine di non introdurre surrettiziamente inammissibili limitazioni al diritto stesso». Anche la Commissione per l'accesso ai documenti amministrativi ha richiamato il consolidato principio giurisprudenziale (ex multis Consiglio di Stato, Sez. V, n. 929/2007) secondo cui il diritto del consigliere di accesso agli atti «non può subire compressioni per pretese esigenze di natura burocratica dell'ente con l'unico limite di poter esaudire la richiesta, qualora sia di una certa gravosità, secondo i tempi necessari per non determinare interruzione delle altre attività di tipo corrente», limite della proporzionalità e ragionevolezza delle richieste, temperando, quindi, il diritto di accesso con l'esigenza di non intralciare lo svolgimento dell'attività amministrativa e il regolare funzionamento degli uffici comunali, comportando ad essi il minor aggravio possibile, sia dal punto di vista organizzativo che economico (Corte dei conti, sez. Liguria n. 1/2004). In tal senso, sulla base del principio di economicità che incombe sia sugli uffici tenuti a provvedere, sia sui soggetti che chiedono prestazioni amministrative (parere del 12 dicembre 2002) ha riconosciuto «la possibilità per il consigliere di avere accesso diretto al sistema informatico interno, anche contabile, dell'ente attraverso l'uso della password di servizio proprio al fine di evitare che le continue richieste di accesso si trasformino in un aggravio dell'ordinaria attività amministrativa dell'ente locale» (cfr. parere 29 novembre 2009). Anche la giurisprudenza ha ritenuto legittime norme regolamentari contenenti accorgimenti finalizzati a ridurre i costi. In merito, il Consiglio di Stato (Sez. V, sent. n. 6742/2007) ha condiviso l'avviso del Ministero dell'Interno in merito alla possibile riproduzione di planimetrie su cd-rom, qualora il consigliere chieda l'estrazione di copie di atti la cui fotocopiazione comporti costi elevati. Pertanto, è fatto salvo il diritto del consigliere di accedere ai registri di protocollo finalizzato all'individuazione degli atti che potrebbero interessare per l'espletamento del proprio mandato. L'ente locale,

nell'ambito della propria autonomia, può dotarsi di una specifica normativa regolamentare per disciplinare le modalità di esercizio del diritto al fine di renderle compatibili con il regolare svolgimento dell'attività degli uffici. In tal senso, l'istanza di accesso ad atti non ancora formati, che impegnino l'amministrazione anche per il futuro, potrebbe concretizzare una fattispecie vietata qualora il regolamento comunale - nello specificare le modalità e le forme di esercizio di tali diritti in attuazione delle norme statali e statutarie - escludesse dall'accesso e dal rilascio di copie «le richieste generiche che non permettono l'individuazione del provvedimento o le richieste generalizzate relative a intere pratiche o a categorie di provvedimenti».

AGEVOLAZIONI - Stato e regioni mettono a disposizione molte agevolazioni per favorire i risparmi energetici

Rinnovabili sulla cresta dell'onda

Minambiente, fino a 200 mila a comune per le scuole

Gli enti locali che vogliono contribuire alla produzione di energia rinnovabile o promuovere azioni di risparmio energetico possono contare su agevolazioni di natura statale o regionale. Andando ad analizzare alcuni dei bandi aperti attualmente su queste tematiche citiamo il bando gestito dal Ministero dell'ambiente denominato «Il sole a scuola», operativo su tutto il territorio nazionale che finanzia l'installazione di impianti fotovoltaici negli edifici scolastici, il bando dell'Emilia Romagna che sostiene la produzione di energia proveniente da biomassa locale e quello della Regione Toscana che ha stanziato quasi 5 milioni di euro per finanziare i comuni che installano impianti per la produzione di energia da fonti rinnovabili e attivano interventi di risparmio energetico. **Dal Ministero dell'ambiente contributi per installare impianti fotovoltaici nelle scuole italiane.** Sostenere i comuni e le province che installano impianti fotovoltaici nelle scuole, è questo l'obiettivo

del bando «Il sole a scuola» promosso dal Ministero dell'ambiente. Questo bando si aggiunge a quello relativo a «Il sole negli enti pubblici» (vedi ItaliaOggi del 3 giugno), sempre gestito dal Ministero dell'Ambiente. Ogni edificio scolastico può beneficiare di un aiuto di 10mila euro. In caso di comuni con più di 100mila abitanti o di province possono essere presentati fino a 20 progetti arrivando così a ottenere un contributo di 200 mila euro, i comuni fino a 100 mila abitanti possono presentare fino a 10 progetti, mentre i comuni al di sotto di 50 mila abitanti fino a un massimo di 5 progetti. Il contributo è diretto a sostenere le spese per l'installazione di impianti fotovoltaici di potenza compresa tra 1 KW e 20 KW negli edifici proprietà pubblica ospitanti scuole medie inferiori o superiori. Il bando è aperto a sportello fino al 1° giugno 2012, salvo esaurimento anticipato delle risorse. Al momento ci sono ancora a disposizione circa 2 milioni di euro. **L'Emilia-Romagna sostiene l'utiliz-**

zo di biomasse. L'Emilia-Romagna scende in campo con un bando ad hoc per la produzione di energia da biomassa, con contributi che possono arrivare fino al 70% della spesa. L'importo massimo per singolo progetto ammonta a 500 mila euro. Le operazioni finanziabili possono essere riconducibili alla realizzazione di centrali con caldaie alimentate a cippato o a pellets; di piccole reti di teleriscaldamento o di semplice distribuzione del calore a più fabbricati a completamento delle centrali di cui sopra. Il bando in questione è quello relativo alla misura 231 azione 3 del Psr 2007/2013 «Realizzazione di impianti pubblici per la produzione di energia da biomassa locale». Il bando aperto in tutte le province, con la sola esclusione di Rimini, scade il 29 luglio 2011. **Toscana: Contributi per impiego di energia verde e interventi di risparmio energetico.** Fino al 31 agosto i comuni toscani possono richiedere i contributi a favore dell'installazione di impianti di produzione di energia rin-

novabile e per interventi di risparmio energetico, tra cui l'installazione di impianti di pubblica illuminazione ad efficienza energetica. Ammontano a 4,8 milioni di euro le risorse a disposizione. L'entità del contributo varia in base all'intervento, per esempio in caso di installazione di impianti fotovoltaici il contributo è pari al 20%, arriva fino al 40% in caso di coibentazioni, fino al 60% nel caso di teleriscaldamenti e di installazione di sistemi di corpi illuminanti a basso consumo. Sono ammissibili le spese sostenute dal 1° aprile 2009 fino al 31 maggio 2013. Le domande vengono finanziate secondo una graduatoria che terrà conto del livello di cantierabilità e delle ripercussioni ambientali dell'investimento. I contributi vengono erogati in base al bando denominato «Programma incentivazione finanziaria in materia di produzione di energia da fonti rinnovabili nonché di efficienza energetica rivolto ai Comuni», pubblicato sul Burt n. 6 del 9 febbraio 2011.

AGEVOLAZIONI – Ristrutturazioni

Piemonte-V. d'Aosta, a residenze anziani 1,4 milioni di euro

Sono aperti i bandi per poter richiedere i fondi per ristrutturare e ammodernare le residenze degli anziani. Ammontano a 1,4 mln gli euro messi a disposizione dall'ente Fondazione Crt per le regioni Piemonte e Valle d'Aosta. Gli enti interessati devono presentare la domanda entro il 15 luglio. Il programma è nato nel 2005 al fine di affiancare gli enti proprietari e/o gestori di strutture residenziali per anziani, fra cui anche enti locali, nel sostenere i costi per ristrutturare ed adeguare gli immobili alle normative vigenti. Per l'annualità in corso ciascun progetto sarà finanziato fino a 40 mila euro, nel rispetto del massimale di contributo del 50% della spesa. Saranno ammissibili quei progetti che prevedano interventi di ristrutturazione e adeguamento alle normative vigenti in tema di impianti e sicurezza, interventi volti all'aumento del numero dei posti letto e/o eventuale modifica della tipologia di questi per passare da condizioni di autosufficienza a non autosufficienza. Verranno finanziati dalla commissione giudicatrice quei progetti che contengano soluzioni progettuali volte all'uso razionale dell'energia ed al contenimento dei consumi energetici. L'avviso specifica che gli interventi dovranno essere concepiti esclusivamente su strutture a carattere residenziale, escludendo dunque altre strutture come centri diurni o centri d'incontro per anziani. Non saranno considerate ammissibili le proposte che includano la realizzazione di costruzioni ex-novo, né operazioni di acquisto di arredi e attrezzature per le strutture oggetto del bando. Una volta ammesse a contributo le iniziative dovranno tassativamente essere ultimate entro diciotto mesi, pena la revoca del contributo.

AGEVOLAZIONI - Realizzazione di centri

Riduzione rifiuti e differenziata, 2,3 mln in Calabria

Per la realizzazione di Centri di raccolta per la riduzione dei rifiuti e per il miglioramento della raccolta differenziata, i territori calabresi possono beneficiare di più di 2,3 milioni di euro. Comuni, unioni di comuni e comunità montane della Regione sono chiamati a presentare entro il 18 luglio progetti per la realizzazione di nuovi spazi con un servizio di presidio ed allestite per svolgere unicamente attività di raccolta. Per raccolta il bando specifica che deve intendersi l'operazione di prelievo, di cernita e di raggruppamento ai fini di trasporto dei rifiuti urbani conferiti dalle utenze domestiche. Si tratta di intervento diverso dalla differenziazione. Questi nuovi centri di raccolta avranno pertanto la funzione di integrare i servizi e gli impianti presenti su scala regionale. Sono finanziabili anche le spese già effettuate che, oltre alla materiale rea-

lizzazione del centro, si riferiscono ai costi per progettazione, direzione lavori, sicurezza, collaudi, consulenze; acquisto di terreni non edificati e/o beni immobili necessari alla realizzazione dell'intervento; azioni informative e pubblicitarie rivolte ai cittadini; acquisto e installazione di macchinari, impianti e attrezzature funzionali. Il contributo sarà concesso al beneficiario nella misura massima del 90% del costo

complessivo dell'intervento. Inoltre, al fine di un'ottimale attribuzione delle risorse disponibili, sono state individuate soglie dimensionali per definire l'importo massimo concedibile per ciascun progetto. Se l'utenza eccede i 15 mila abitanti verrà concesso fino a 150 mila euro; se inferiore a 5 mila la disponibilità scenderà a 60 mila; se nella fascia ricompresa fra questi due limiti la Regione erogherà fino a 100 mila euro.

Agevolazioni in pillole

Borghi tipici al top

Emilia-Romagna: Sviluppo dei villaggi

Contributi dalle Province per 7,4 mln di euro per promuovere il recupero e la valorizzazione dei borghi tipici. Sono agevolabili interventi su edifici rurali, come corti, accessi, fontane, pozzi, lavatoi, ed elementi di interesse storico-architettonico. Agevolabili anche i costi per il risanamento di strutture dedicate alla sosta, alla degustazione di prodotti locali e quelle destinate alla illustrazione e proposizione delle lavorazioni tradizionali che vedono coinvolti i prodotti locali. Il Contributo può arrivare al massimo al 70% della spesa. Le domande devono essere presentate entro il 29 luglio.

Molise: Sviluppo dei villaggi

Anche nel molisano fondi per più di 2 milioni per il mondo rurale. Finanziamento del 100% sui costi ammissibili per lo sviluppo dei villaggi, se viene rispettata l'esclusiva funzione pubblica. Scadenza domande il 31 luglio.

Lombardia: Esercizio funzioni paesaggistiche

400 mila euro di contributi per la gestione delle competenze paesaggistiche a quegli Enti locali titolari dell'attività che abbiano rilasciato, nello scorso esercizio, almeno 15 provvedimenti paesaggistici. Richiesta da inviarsi in Regione entro il 15 luglio.

Nazionale: Fondo per lo sviluppo delle isole minori

20 milioni a disposizione del Fondo per lo sviluppo delle isole minori. Destinatari sono i 34 comuni con sede giuridica nelle isole minori o nel cui territorio insistono isole minori stabilmente abitate. Sono ammissibili progetti relativi a sviluppo produttivo, tutela ambientale, trasporti e servizi per la collettività, cultura. Presentazione domande entro il 20 luglio.

Sardegna: Eventi regionali di promozione della tipicità

Cofinanziamento regionale del 50% a Comuni che decidano di creare eventi con obiettivo la promozione e l'informazione sui prodotti tipici regionali. 300mila euro la dotazione complessiva. Domande fino al 29 luglio.

Ue: Premio Capitale verde europea del 2014

Sono aperte fino al 14 ottobre le candidature per la Capitale verde europea del 2014. Possono aspirare al premio le città all'avanguardia nel proporre modalità di vita urbana rispettose dell'ambiente e in grado di diventare un modello per ispirare le altre.

SERVIZI PUBBLICI LOCALI - La risposta fornita dall'amministrazione finanziaria con la risoluzione numero 3/DF

Addizionale per gestire i rifiuti

Deroga parziale al blocco deciso per regioni e comuni

Con il nuovo regime del federalismo fiscale municipale è prevista la possibilità di istituire da parte degli enti locali, una addizionale Irpef che finanzia esclusivamente la gestione dei rifiuti. Questo è il senso di una risposta al quesito che un comune della regione Calabria ha rivolto all'amministrazione finanziaria e che verte sull'applicabilità della maggiorazione prevista dall'art. 2 comma 2-bis del dl 26 dicembre 2010 n. 225, convertito nella legge 26 febbraio 2011 n. 10. La risoluzione in esame, per la precisione la n. 3/DF del 16 giugno 2011, fa presente che la prima parte della complessa formulazione normativa in esame stabilisce che, fino a quando non sarà realizzata la completa attuazione delle disposizioni di carattere finanziario in materia di ciclo di gestione dei rifiuti «comprese le disposizioni contenute negli articoli 11 e 12 del decreto legge 30 dicembre 2009, n. 195, convertito, con modificazioni, dalla legge 26 febbraio 2010, n. 2», la copertura integrale dei costi diretti e indiretti dell'intero ciclo di gestione dei rifiuti, può essere assicurata, anche in deroga alla sospensione del potere di deliberare aumenti dei tributi, delle addizionali, delle aliquote ovvero delle maggiorazioni di aliquote attribuite agli enti territoriali, operante fino all'attuazione del federalismo fiscale, con modalità diverse a seconda che le misure siano poste in essere dalla regione, dai comuni o dalle province. Si assiste perciò a una parziale deroga del blocco delle addizionali deciso per tutte le regioni e per i comuni, tanto che l'amministrazione finanziaria precisa che le disposizioni del dl 195 del 2009 sono considerate unitariamente ad altre disposizioni di carattere finanziario in materia di ciclo di gestione dei rifiuti. In particolare si precisa che l'art. 2 comma 2-bis della disposizione in commento consente per i comuni di aumentare con un'apposita maggiorazione, non superiore al vigente importo, l'addizionale dell'accisa sull'energia elettrica di cui all'art. 6 comma 1 lett. a) e b) del dl 28/11/1988 n. 511 e successive modifiche, qualificandola genericamente come «addizionale Addirpef». Disposizioni analoghe, sono previste al comma 2-ter dello stesso art. 2 per la Campania, anche in virtù delle note vicende, che perdurano tutt'oggi. Ma la possibilità di istituire l'addizionale del comma 2-bis è prevista genericamente per tutte le regioni italiane. La risoluzione richiama l'attenzione sul rapporto tra il gettito derivante dall'applicazione

dell'addizionale e la copertura dei «costi diretti e indiretti dell'intero ciclo di gestione dei rifiuti». Dalla decisione di stabilire una apposita addizionale, deriva la condizione, per l'ente locale, che il gettito derivante dalla stessa può solo concorrere, in via residuale, alla copertura integrale dei costi in questione. Di conseguenza, ai fini dell'applicazione della tassa per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani (Tarsu), della tariffa di igiene ambientale (Tia1) o della tariffa integrata ambientale (Tia2), i comuni devono fissare delle tariffe che contribuiscano, unitamente all'addizionale in esame, alla copertura integrale dei «costi diretti e indiretti dell'intero ciclo di gestione dei rifiuti», ma, in nessun caso, il gettito conseguito deve superare il limite rappresentato dai predetti costi. I comuni che hanno già approvato le maggiorazioni nel bilancio di previsione, possono allegare la deliberazione relativa all'addizionale che entrerà in vigore nell'anno successivo. Tale deliberazione costituirà così a tutti gli effetti un allegato al bilancio previsionale dell'esercizio successivo. Pertanto, come affermato nella risoluzione 1/DF del 2 maggio 2011, si ritiene che detti comuni dovranno provvedere, altresì, con la massima urgenza, ad apportare una variazione di

bilancio conseguente alla maggiore entrata derivante dalla maggiorazione in questione riconsiderando con attenzione, per quanto ne deriva, l'allocazione dell'entrata e della corrispondente spesa. Vale la pena di ricordare, per quanto riguarda il versamento dell'addizionale in commento, che essa, secondo le disposizioni in materia di federalismo fiscale municipale, è riscossa dal comune con le stesse modalità dell'addizionale sull'accisa sull'energia elettrica. Particolari modalità di riscossione sono riscontrabili nelle Regioni a statuto speciale; la risoluzione in commento, infatti, conclude ricordando che il dlgs 6 maggio 2011, n. 68, recante «Disposizioni in materia di autonomia di entrata delle regioni a statuto ordinario e delle province, nonché di determinazione dei costi e dei fabbisogni standard nel settore sanitario», stabilisce all'art. 18, commi 5 e 6, che a partire dall'anno 2012 l'addizionale provinciale è soppressa e il relativo gettito spetta allo Stato. Alla provincia competente per territorio è, poi, devoluto un gettito non inferiore a quello della soppressa addizionale provinciale attribuita nell'anno di entrata in vigore del dlgs n. 68 del 2011.

Duccio Cucchi

SERVIZI PUBBLICI LOCALI - Decreto Mef in materia di contabilità

Concessionari, ammortamenti guardando al Tuir

Il 13 giugno 2011 è stato pubblicato in Gazzetta Ufficiale il decreto Mef dell'8 giugno 2011, recante disposizioni di coordinamento tra i principi contabili internazionali, di cui al regolamento (Ce)

n.1606/2002 e le regole di determinazione della base imponibile dell'Ires e dell'Irap, previste dall'articolo 4, comma 7-quater del dlgs n. 38/2005. La finalità del provvedimento, emanato in attuazione alle previsioni contenute nell'articolo 2, comma 28 del dl 225 del 2010, è quella di fornire ai soggetti che redigono il bilancio in base agli Ias, delle disposizioni di coordinamento per l'applicazione delle norme tributarie che presiedono alla determinazione del reddito imponibile, alla luce dei criteri di qualificazione, imputazione temporale e classificazione adottati in bilancio, in conformità al principio di derivazione rafforzata di cui all'art. 83 del Tuir modificato dalla legge n. 244/2007. Tra le varie disposizioni del decreto ministeriale di particolare importanza si rivela quella recata dall'articolo 8 che provvede al coordinamento delle disposizioni di cui agli articoli 104 e 107 del Tuir con l'interpretazione Ifric 12 (Accordi per servizi in concessione), concernente le regole di contabilizzazione di un'infrastruttura soggetta ad accordi per servizi in concessione nei conti del concessionario. L'Ifric 12 si rende applicabile agli accordi di servizi in

concessione in cui un'entità del settore pubblico affida a un'entità del privato la costruzione, l'ampliamento, la gestione e la manutenzione dell'infrastruttura destinata al pubblico servizio per un periodo di tempo determinato, sulla base di un accordo contrattuale che definisca i livelli minimi delle prestazioni e i meccanismi per l'adeguamento dei prezzi. Altra condizione per l'applicazione dell'Ifric 12 è rappresentata dal fatto che il controllo dell'infrastruttura ricada in capo al concedente al quale spetterà qualsiasi interessenza residua sulla stessa alla scadenza dell'accordo. Il coordinamento delle disposizioni summenzionate si era reso necessario in quanto l'Ifric 12 non consente la rilevazione dei beni gratuitamente devolvibili oggetto di concessione a titolo di immobilizzazioni materiali, ma prevede la contabilizzazione alternativa: di un'immobilizzazione immateriale; di un'attività finanziaria. In particolare, in base ai paragrafi 16 e ss. dell'Ifric 12, andrà rilevata un'attività finanziaria nella misura in cui il concessionario abbia un diritto attuale ed incondizionato di ricevere disponibilità liquide dal concedente per la costruzione. Al contrario, il concessionario rileverà il corrispettivo per la costruzione quale attività immateriale nel caso consista nel diritto di erogare una serie di servizi per il tramite dell'infrastruttura medesima. L'articolo 8 del decreto ministeriale inter-

viene sul tema in esame, prevedendo per le immobilizzazioni immateriali che il concessionario/sub concessionario di opere pubbliche iscrive in bilancio in applicazione dell'Ifric 12 l'applicazione dei criteri di ammortamento previsti dall'articolo 104 del Tuir per i beni gratuitamente devolvibili, in opzione all'articolo 103 del Tuir (beni immateriali). Per i beni gratuitamente devolvibili, in luogo dell'ammortamento tecnico di cui agli articoli 102 e 103 del Tuir, è infatti ammesso l'ammortamento finanziario di cui al successivo articolo 104, per permettere al concessionario di finanziare l'opera spalmando per la durata della concessione la perdita patrimoniale conseguente all'annullamento del valore dei beni da devolvere gratuitamente. La decorrenza dell'ammortamento coincide con l'esercizio di inizio della concessione. In base al comma 2 dell'articolo 104, la quota di ammortamento finanziario deducibile si determina dividendo il valore di iscrizione del bene, diminuito degli eventuali contributi del concedente, per il numero di anni di durata della concessione, conteggiando per intero le frazioni di anno (se la concessione inizia o termina in corso d'anno). In caso di modifica, in aumento o in diminuzione, della durata della concessione, la quota deducibile è proporzionalmente ridotta o aumentata a partire dall'esercizio in cui la modifica è stata convenuta. Inol-

tre, per le imprese concessionarie della costruzione e gestione di opere pubbliche e le imprese sub concessionarie, il comma 2 del citato articolo 8 prevede l'assimilazione degli accantonamenti effettuati in applicazione del paragrafo 21 dell'Ifric 12, a fronte delle spese per il mantenimento della funzionalità dell'infrastruttura oggetto della concessione, agli accantonamenti di cui al comma 2 dell'articolo 107 del Tuir. Al riguardo, si rileva, infatti, che, in aggiunta all'ammortamento, il comma 2 dell'art. 107 consente di dedurre gli accantonamenti a fronte delle spese di ripristino o di sostituzione dei beni gratuitamente devolvibili al termine della concessione, nonché quelli relativi alle altre spese indicate nel comma 6 dell'art. 102, ovvero quelle di manutenzione, riparazione, trasformazione e ammodernamento. L'accantonamento è deducibile nel limite massimo del 5% o del costo e fino a quando il fondo non raggiunge l'ammontare complessivo delle spese sostenute negli ultimi due esercizi (quello in corso e il precedente) per il medesimo bene. L'importo eccedente il fondo è deducibile, per effetto delle modifiche intervenute con la legge finanziaria 2007, in quote costanti nell'esercizio stesso e nei cinque successivi, mentre l'importo del fondo non utilizzato concorrerà a formare il reddito nell'esercizio in cui avviene la devoluzione

01/07/2011

del bene. Ai sensi del successivo comma 3 del medesimo articolo 8, è prevista, invece, l'applicazione dell'articolo 102-bis del Tuir, nel caso in cui la con-

cessione abbia ad oggetto attività regolate. In aggiunta, si rileva che, in base a quanto stabilito dal ministero dell'economia, le disposizioni contenute nel decreto

ministeriale si rendono applicabili ai soggetti Ias, a partire dalla dichiarazione dei redditi relativa all'esercizio in corso al 31 dicembre 2010, da cui potrebbe

derivare anche la necessità di procedere ad un ricalcolo delle imposte nel mod. Unico a fronte di un bilancio d'esercizio già chiuso.

Federico Salvadori

MANOVRA CORRETTIVA/La Cisl sostiene la reingegnerizzazione per riqualificare la p.a.

Lavoratori pubblici, no bancomat

Bloccare i contratti non taglia la spesa né migliora i servizi

Lavoratori pubblici non possono essere il bancomat dei governi quando i conti non quadrano. Quello che la Cisl sostiene dalla scorsa estate è una proposta fatta di risparmi, di riorganizzazione, di reingegnerizzazione di processi e servizi per realizzare una riqualificazione vera della spesa pubblica e della p.a. Come già con la manovra estiva dello scorso anno, invece, ancora una volta si vanno a cercare le risorse dove è più facile trovarle. E il dibattito sulla Finanziaria si accende sull'intensità del rigore, a prescindere dagli effetti: c'è chi la vuole ancora più dura, già ma contro chi? **Tanti governi, stessa diagnosi, nessuna terapia seria.** La serie di misure del provvedimento non sorprendono affatto se si pensa che in Italia nessun governo, centrale o locale, ha mai pensato a un corretto accantonamento dei soldi per pagare i propri dipendenti. E che anche quando le vacche erano meno magre, le difficoltà di reperire i fondi hanno sempre mostrato tutto il deficit di responsabilità da parte delle classi dirigenti. Far passare questa idea ha sempre avuto i contorni di una fatica di Sisifo, indipendentemente dal colore politico della maggioranza. E anche per regioni e autonomie locali la lungimiranza di mettere da parte le risorse per contratti decentrati che sostenessero produttività e innovazione è stato troppo spesso l'ultimo dei pensieri. Oggi siamo all'ennesima puntata dello stesso film, proiettato in tutte le sale d'Europa, e preceduto dal solito teatrino degli annunci e delle smentite. Insomma tanti governi e stesse diagnosi sul pubblico impiego, poi nessuna terapia seria. Solo aspirine a digiuno per curare uno stomaco già ulcerato. Mai nessun medico, fra i tanti esecutivi che si sono succeduti, ha voluto combattere i mali veri che affliggono il corpo della p.a. E così le metastasi si sono moltiplicate, senza che nessuno decidesse davvero di tagliare i posti dirigenziali, di ridurre gli enti, di accorpare i servizi. **La ricetta della Cisl: risparmi di gestione e contrattazione (decentrata) responsabile.** La Cisl continua a sostenere che le economie di gestione sono l'unica strada alla crescita delle retribuzioni dei lavoratori e che la priorità è dotare finalmente la contrattazione integrativa di una base cogente rispetto alla ricerca delle disponibilità finanziarie. Vale a dire dei soldi risparmiati su sprechi e cattiva gestione da distribuire a chi lavora. Proprio in un contesto complesso, difficile, che non offre grandi spazi di manovra, il concetto chiave è che senza contrattazione responsabile

non c'è innovazione organizzativa, senza innovazione organizzativa non c'è razionalizzazione di spesa. D'altra parte prolungare il blocco della contrattazione nazionale non significa rimettere a posti i conti. Non è solo sulle persone fisiche che si devono fare i risparmi, ma sui tanti e troppi sprechi e sulle tante e troppe società di consulenza. Sui costi spropositati della politica, sui privilegi e le sinecure sui cui binari si muove la macchina delle clientele. **Ristrutturare la spesa pubblica.** Sappiamo bene che la sostenibilità della spesa pubblica va garantita, noi diciamo però che la spesa pubblica deve essere ristrutturata. Così come sappiamo che per evitare i tagli lineari servono buoni piani di razionalizzazione. I vincoli del patto di stabilità europeo non possono essere ignorati. Né può essere ignorata la necessità di sfuggire alla dinamica di un debito pubblico che crescendo non fa che aumentare il rischio di instabilità e spostare sulle generazioni future i costi dell'irresponsabilità di oggi. Ma una semplice operazione di maquillage non serve a nulla. Come non serve comprimere allo stremo i salari pubblici lasciando aperti i rubinetti della spesa improduttiva: sarebbe una partita persa in partenza, e il problema si ripresenterebbe ancora nell'arco di

poco tempo. Esattamente com'è avvenuto oggi dopo il dl 78/2010. Serve piuttosto ridisegnare il sistema di gestione delle risorse pubbliche, il modo di impiegarle, la configurazione stessa del sistema pubblico. A partire dall'architettura istituzionale e dall'organizzazione del lavoro: con meno enti, meno poltrone, meno dirigenti; e con più consorzi, più servizi sul territorio, più giovani e nuove professionalità. Cioè i presupposti per più servizi di qualità. **Guardare indietro o pensare al futuro?** Il punto è che sono due le strade per tenere in ordine i bilanci. La prima è quella che guarda al passato: utilizza solo il blocco del turnover e impone uno stop forzato ai salari. È una scelta miope che rende poco e danneggia lavoratori e cittadini quando diminuisce i servizi. Agisce sui numeri, senza guardare le persone. Considera gli obiettivi solo in termini finanziari, senza progetto e senza visione per il futuro. Come la lesina dei tagli orizzontali che colpiscono indiscriminatamente le amministrazioni efficienti e quelle non efficienti, i servizi su cui investire e quelli da riconvertire, le spese produttive e i cespiti da eliminare. La seconda strada è quella innovativa: puntare sulla produttività e accorpare pezzi frammentati di settore pubblico. Come succe-

de per le aziende private: si parla da sempre di nanismo imprenditoriale, ma si continua a sottovalutare il nanismo istituzionale, cioè la forma pulviscolare e poco integrata di enti, agenzie e aziende che producono sperperi e inefficienze, impedendo le economie di scala. **Dalla Cisl proposte concrete.** Per questo fin da settembre 2008 abbiamo avanzato la proposta di riconfigurare la presenza territoriale delle amministrazioni centrali (dalle sedi locali dei ministeri alle agenzie fiscali) attraverso una modalità appropriata di razionalizzazione organizzativa e di evoluzione del rapporto con l'utenza: la «Casa unica dei servizi», un centro unico di riferimento nel territorio in grado di unificare l'interfaccia con i cittadini e le imprese, e di semplificarne gli adempimenti amministrativi. E poi costruire in

ogni provincia una «Casa unica del welfare», della previdenza e dell'assistenza, in modo da riunire nel territorio tutte le funzioni di raccordo con gli utenti. Una soluzione organizzativa nuova, per semplificare gli adempimenti a cittadini e imprese, rendere più immediata ed agevole la fruizione dei servizi e mettere insieme le porte d'accesso alle prestazioni oggi disperse in mille sedi e mille stanze. Generando risparmio, investimenti, qualità amministrativa. Infine riteniamo prioritario l'accorpamento degli enti: è una strada da percorrere laddove si possono ricavare economie che avvantaggiano il cittadino senza pregiudicare i servizi. Così come si è iniziato a fare rispetto alla semplificazione del quadro degli enti assistenziali e previdenziali. E dove peraltro si può fare molto di più. Ma anche ri-

spetto ai consorzi e alle unioni di comuni, che nelle esperienze più virtuose hanno consentito di riversare la spesa (razionalizzabile) per costi fissi in miglioramento dei servizi e minori costi al contribuente. Questa d'altra parte è la via di un federalismo vero e responsabile: in cui il livelli amministrativi si integrano e non si moltiplicano, le funzioni si semplificano e non si complicano, le amministrazioni si avvicinano ai bisogni e non si sovrappongono. E in cui si possono accorpate anche province e regioni, servizi sanitari e servizi sociali. Ecco perché piuttosto che pensare a soluzioni draconiane che dal centro irradiano «tagli a pioggia» su tutta la struttura amministrativa, è molto meglio intervenire con la spending review. Ente per ente, bloccando l'ostracismo di certi amministratori e dirigenti, per recu-

perare risorse, costruire risparmi, remunerare e valorizzare il personale. La parola d'ordine, in un sistema complesso e diversificato come la p.a., è selettività. E la selettività è la conseguenza del controllo sulla spesa esercitato da chi ha interesse a farlo, lavoratori e cittadini in primis, e del contributo di chi sa far valere soluzioni appropriate, a partire dal ruolo determinante del sindacato responsabile. Serve dunque una nuova stagione di governance per cittadini e non per gli amministratori. Una stagione che unisca le forze su obiettivi comuni e condivisi. Ma con più partecipazione dei lavoratori per riorganizzare gli uffici e far costare meno i servizi al cittadino.

Giovanni Faverin

Lettere e commenti

La manovra iniqua

Curioso: in una manovra che sposta al 2013-14, cioè dopo la fine della legislatura, gran parte delle misure più significative sia sul piano finanziario che su quello simbolico e della equità (ad esempio riduzione dei costi della politica, riduzione dei vitalizi per i parlamentari), si pensi invece di introdurre da subito quelle che incidono più negativamente sulla vita quotidiana e in particolare sulla vita delle donne, come madri e come lavoratrici. Secondo le bozze che circolano, viene previsto un nuovo, pesante, intervento sulla scuola, che di fatto ridurrà ulteriormente non solo i posti di lavoro (per lo più femminili) ma anche l'offerta di tempo e qualità scolastica. Verrà ulteriormente ridotto il tempo pieno scolastico nelle scuole elementari, mai diventato la norma nonostante tutte le dichiara-

zioni a favore della occupazione femminile e nonostante oggi la maggior parte delle mamme con bambini in età scolare sia occupata. Un numero crescente di famiglie dovrà affidarsi alla propria creatività e risorse private per tenere assieme occupazione dei genitori, soprattutto della madre, e bisogni di cura e supervisione dei figli, aumentando le disuguaglianze tra famiglie, donne, ma anche bambini. La riduzione del turnover di fatto provocherà anche una ulteriore compressione del tempo che ogni insegnante (i cui stipendi tutt'altro che elevati nel frattempo vengono bloccati fino al 2014) avrà sia per dedicarsi individualmente agli allievi sia per formarsi e aggiornarsi adeguatamente. Ciò avviene proprio in un periodo in cui la crescente diversificazione della popolazione scolastica richiederebbe maggiore at-

tenzione individualizzata e maggiori competenze non solo nelle discipline di insegnamento. Ha ragione Napolitano a dire che una manovra fiscale è necessaria per tentare di mettere i conti in ordine ed evitare il rischio Grecia. E nessuno potrà essere del tutto esentato da pagarne parte del prezzo. Ma, al di là del merito sulle singole misure su cui pure ci sarebbe da discutere, c'è qualche cosa di insopportabilmente ingiusto nell'utilizzare il criterio del tempo per colpire subito coloro che sono ritenuti socialmente più deboli e meno legittimati a fare valere i propri interessi – gli insegnanti, le donne lavoratrici, i bambini – rimandando a un futuro al di fuori della propria responsabilità l'intervento sugli interessi dei soggetti forti. È inoltre anche fortemente miope: non investire nella scuola, dele-

gittare e squalificare gli insegnanti – lo sport preferito di questo governo e della sua ministra dell'istruzione – significa non investire nella generazione più giovane, indebolirne in partenza i diritti e qualità di cittadini. Analogamente, continuare ad agire come se le donne potessero farsi carico di tutto – della cura ma anche del lavoro remunerato – pagandone anche i costi sul piano del tempo e della progressione nel reddito e nel lavoro, significa sacrificare le potenzialità di metà della popolazione. Ciò può andare bene a una classe dirigente maschile molto anziana e legata ai propri privilegi monopolistici. Ma è uno spreco che una società in affanno come la nostra non dovrebbe potersi permettere.

Chiara Saraceno

Rapporto Arpacal, il 90% delle coste è al top

Presentato nel corso del IV forum sulla balneazione il bilancio annuale sulla qualità delle acque nella nostra e nelle altre quattro province calabresi

Per il 90% delle coste calabresi l'Arpacal ha registrato un ottimo livello di balneabilità, anche se a Reggio la classificazione dei lidi compresi nella cintura urbana, fra Catona e Bocale, evidenzia più mediocrità che eccellenze. Il responsabile del centro funzionale strategico ciclo integrato delle acque dell'Arpacal Sandro Dattilo ha spiegato che lo screening è stato realizzato incrociando i riscontri oggettivi con le direttive del decreto legislativo 116 del 2008, «normativa – ha detto – che ci ha consentito di sostituire il giudizio secco "buono o cattivo" con nuovi parametri di valutazione certamente più articolati che vanno dall'eccellente allo scarso, passando per buono ed ottimo. In base a questo nuovo sistema di valutazione la Calabria ne esce bene, con una media che si attesta su quella nazionale. Fuori dagli schemi invece la provincia di Reggio dove permane una situazione critica atavica, soprattutto per la balne-

azione nelle acque antistanti la città». Se Dattilo ha parlato di situazione atavica, il Comandante della Direzione Marittima di Reggio Calabria Enzo De Luca è stato più esplicito: «Il vero problema è la negligenza che condiziona la manutenzione ordinaria dei depuratori – ha spiegato – va dunque corretto l'atteggiamento mentale dei controllori verso questi impianti che funzionano, ma meriterebbero maggiore attenzione». Il commissario dell'Arpacal Sabrina Maria Rita Santagati ha ricordato che i dati del rapporto sulla balneazione sono disponibili sul loro portale internet. E meno male – commenta il cronista – visto che alla stampa è stato fornito un rapporto sull'aria datato 2010 e nulla di nulla sull'argomento che era il tema del giorno, con proiezioni 2011. Per l'assessore regionale all'ambiente Francesco Pugliano «non bisogna fermarsi ai dati qualitativi sulle acque, bisogna andare oltre e immaginare una maggiore tutela del mare che costitui-

sce la principale ricchezza sulla quale puntare per promuovere nuove politiche di sviluppo. Per quanto ci riguarda – ha continuato – saranno promosse attività di formazione ed educazione ambientale così come miglioreremo le performance grazie ad un patto tra calabresi». Per la neo-presidente dell'Arpacal Marisa Fagà, insediata ad inizio settimana, ieri è stata la prima uscita ufficiale e forse per questo ha tracciato linee di intervento molto generali: «Il forum – ha detto – parte dai valori del confronto e del dialogo che vogliamo stimolare sul territorio. Bisogna vigilare sulla balneazione che è una grande risorsa: il nostro mare non è malato, ma va difeso». Poi di fronte alla protesta dei rappresentanti del comitato spontaneo nato per contestare la discarica di Casignana, la Fagà è dovuta entrare nel merito. A loro avviso, qualcuno mente e nella discarica che si trova nei pressi di una importante villa di epoca romana, confluiscono non

solo rifiuti solidi urbani, ma tipi di rifiuti, anche industriali. «Lunedì verrò a rendermi conto di persona – ha assicurato la Fagà – e mi farò accompagnare dai Carabinieri e la Guardia di Finanza e tutti insieme verificheremo la situazione». In verità, stando alle dichiarazioni di Angela Maria Dianò, direttore del Dipartimento provinciale, fin dal maggio scorso l'Arpacal ha autorizzato la richiesta di accesso agli atti presentata dal Sindaco di Bianco. Ma nessuno è ancora corso ai ripari per eliminare quanto emerso dalle analisi chimiche effettuate dall'Arpacal nel 2009, alla foce del valone Rambotta, sulla spiaggia di Bianco. Secondo la popolazione locale proprio "quei valori anormali" motiverebbero l'elevato numero di tumori (mortalità nel 38% dei casi) riscontrati nell'ultimo decennio.

Teresa Munari

Acri Acqua, Tarsu, Ici e Tosap: nessun aumento

Lo ha stabilito la giunta Trematerra. Nuove regole per i ticket di scuolabus e mensa

ACRI - Nessun aumento in vista per i servizi. Questo quanto stabilito dal bilancio di previsione 2011 approvato nel corso dell'ultimo consiglio comunale grazie a quattordici voti favorevoli e cinque contrari. Lo strumento contabile, illustrato dall'assessore al Bilancio Anna Vigliaturo, contiene, infatti, tutte le azioni finanziarie e gli obiettivi che si è proposta la giunta Trematerra. «Non sono previsti aumenti delle tariffe per servizio idrico e fognario, Tarsu, Ici e Tosap - ha spiegato la Vigliaturo - cambiano, invece, le regole della mensa scolastica e del trasporto scolastico. Dal nuovo anno, infatti, il prezzo del ticket mensa sarà valutato in base alle quattro fasce di appartenenza derivanti dal reddito Isee». E pur sottolineando la diminuzione dei trasferimenti statali pari a circa settecentomila euro, l'assessore al Bilancio, si è detta soddisfatta perché sono stati rispettati il patto di stabilità e gli equilibri di bilancio. Soffermandosi, invece, sulle cose fatte e quelle in itinere il primo cittadino Trematerra ha sottolineato come «nonostante la congiuntura economica l'amministrazione ha previsto circa otto milioni di investimenti in tutti i settori attraverso l'accensione di mutui ed i fondi regionali e Por. Particolare attenzione - ha concluso

Trematerra - sarà rivolta alla realizzazione di nuove opere pubbliche ed al completamento di quelle esistenti, ai servizi sociali, allo sport ed alla cultura». E nei giorni scorsi è stata firmata anche l'ordinanza sulla regolamentazione del consumo di acqua potabile. L'amministrazione comunale, infatti, ha avvisato che il consumo dell'acqua è esclusivamente riservato agli essenziali e primari bisogni alimentari e igienici. «Al fine di assicurare il corretto uso dell'acqua destinata al consumo urbano - si legge nella nota del Comune - si invita la cittadinanza a evitare i consumi anomali e a ridurre gli sprechi, in parti-

colar modo nel corso dei mesi estivi. Viene ribadito il divieto di utilizzare l'acqua potabile per irrigazione di orti, colture agricole, giardini, prati, per lavare autovetture, allacciare impianti di irrigazione direttamente o indirettamente agli acquedotti». Il Comune, fa sapere, infine, che, di concerto con la Polizia Municipale, sta effettuando un serie di controlli capillari sul territorio al fine di verificare eventuali allacci abusivi. I controlli hanno già consentito di individuare numerosi contravventori puniti a norma di legge.

SAN LORENZO

Il più virtuoso in Calabria per la differenziata

Il sindaco Marranghello cita i dati della commissione d'inchiesta

SAN LORENZO DEL VALLO - «La raccolta differenziata? Un fallimento a livello regionale, un successo a San Lorenzo del Vallo». Parola del sindaco Luciano Marranghello. «La Commissione parlamentare di inchiesta sul sistema dei rifiuti in Calabria – dice il primo cittadino sanlorenzano - ha certificato che la raccolta differenziata è pressoché inesistente sul 90% del territorio regionale, a tal punto da raggiungere, nella media, la modesta percentuale del 4,2%. Rispetto a questo dato, che dimostra

la assoluta mancanza di volontà di dare risposte efficaci e strutturali al problema da parte della politica regionale, sia essa espressione di centro destra che di centro sinistra, il Comune di San Lorenzo del Vallo è in assoluta controtendenza». Il primo cittadino continua a snocciolare percentuali a favore della sua amministrazione. «Infatti la percentuale di raccolta differenziata raggiunta nel mio comune - ha affermato Marranghello - ha di poco superato il 45%. Ciò ha determinato come risultato immediato la

riduzione della tassa per lo smaltimento (Tarsu) del 10%». Naturalmente c'è grande soddisfazione per dati di questo genere. Commenta infatti Marranghello: «È un risultato di grande importanza non solo in considerazione del contesto regionale fallimentare ma anche perché il servizio di raccolta avviene "in house", ossia attraverso un'Azienda Speciale appositamente istituita ai sensi del Tuel. Per questo risultato – spiega Marranghello - ringrazio i cittadini di San Lorenzo che, sin dall'inizio

della sperimentazione della raccolta differenziata "porta a porta", hanno dimostrato grande senso civico. A riprova di ciò, ci proponiamo per il prossimo futuro obiettivi ancora più ambiziosi». «Infine – conclude il sindaco di San Lorenzo del Vallo, con frecciatina al governo regionale – se Scopelliti avesse accolto la mia disponibilità a realizzare un termovalorizzatore nel mio Comune, l'emergenza rifiuti in Calabria si sarebbe risolta a partire dal 2014».

Jhonny Fusca

Provincia

Opere pubbliche, la Regione riduce di oltre la metà i fondi al Vibonese

Dai 13 milioni e 364mila euro previsti si passa a 6

Il taglio a quanto pare c'è stato e non è stato indolore. Viaggia sulla media di oltre il 50 per cento, con picchi del 100 per cento e interessa gli investimenti previsti per il Vibonese dal piano regionale delle opere pubbliche. Si passa così dai complessivi 13 milioni e 364mila previsti a circa 6 milioni, con buona pace di quei Comuni dove le infrastrutture che si sarebbero dovute realizzare con questi fondi sono state progettate e alcune addirittura in fase d'appalto. A sollevare la questione è l'assessore ai Lavori pubblici e vice presidente dell'Amministrazione provinciale, Giuseppe Barbuto per il quale al danno patrimoniale si aggiunge la beffa di numerosi contenziosi che si delineano all'orizzonte. Altro aspetto che l'amministratore provinciale pone in risalto è quello dell'"attenzione" dimostrata dalla Regione verso il Vibonese considerato che se nelle altre province calabresi le riduzioni delle risorse non superano il 42% dello stanziamento iniziale, nel Vibonese si supera in media la soglia del 55%. «Appaiono grottesche, dunque – rileva Barbuto – le dichiarazioni di alcuni consiglieri regionali di maggioranza che, di recente, hanno spacciato come un successo quasi personale lo stanziamento dei fondi in questo-

ne, omettendo di dire che quelle che verranno erogate sono soltanto le risorse sopravvissute alla mannaia di Scopelliti». In pratica l'assessore Barbuto ha fatto su o, rilanciandolo, l'allarme di molti amministratori comunali del Vibonese spiazzati dal decreto regionale n. 7218 del 21 giugno scorso, che metteva in dubbio gran parte degli interventi già programmati, inerenti principalmente lavori di riqualificazione urbana e della rete viaria. Un quadro demoralizzante quello che si trovano davanti molti sindaci, in particolar modo quelli – e sono 20 – che dovranno fare i conti con un taglio radicale delle risorse in quanto la decurtazione è stata del 100 per cento. In poche parole nei confronti degli investimenti previsti per 20 Comuni del Vibonese la Regione ha tirato un colpo di spugna, cancellandoli addirittura. Pochi gli Enti che l'hanno fatta franca, mentre altri – come il caso di Pizzo – dei due milioni che aspettava per per la riqualificazione del litorale della Marinella dovrà accontentarsi, si fa per dire, di 500mila euro. «Sono pochissimi i Comuni risparmiati dai tagli indiscriminati decisi dalla Regione – evidenzia, infatti, l'assessore Barbuto –. Alcune riduzioni poi sono particolarmente eclatanti, come Pizzo dove su 2 milioni di

euro destinati alla riqualificazione del litorale della Marinella, la Regione si riprende un milione e mezzo, oppure a Ricadi – aggiunge Barbuto – dove dei 2 milioni e mezzo di euro che sarebbero dovuti servire per una serie di opere di urbanizzazione non resta più traccia». Una situazione analoga a quella di Ricadi è in programma per altri 19 Comuni, con tagli del 100 per cento. Un problema che unisce: Briatico (250mila euro destinati a suo tempo per la riqualificazione del centro abitato); Capistrano (180mila euro per la riqualificazione di Piazza del Popolo); Dasà (180mila euro per la riqualificazione del centro urbano); Filadelfia (110mila euro per il restauro della chiesa del Carmine); Filandari (180mila euro per la riqualificazione del centro storico); Joppolo (100mila euro per interventi sul lungomare); Limbadi (80mila euro per la riqualificazione urbana a San Nicola de Legistis); Mileto (830mila euro per opere di viabilità e interventi di riqualificazione del seminario vescovile); Nicotera (90mila euro per lavori nel cimitero comunale); Pizzoni (75mila euro per la riqualificazione di Piazza dei Caduti); Polia (245mila euro per lavori su viale Loreto e strada Tre Croci); San Calogero (180mila euro per la

riqualificazione del centro urbano); San Costantino Calabro (160mila euro per la ristrutturazione della Casa comunale); San Gregorio d'Ippona (240mila euro per la sistemazione di Piazza Santa Maria Maggiore); San Nicola da Crissa (180mila euro per opere di urbanizzazione secondaria); Serra San Bruno (180mila euro per la ristrutturazione di un immobile da adibire a centro sociale); Simbario (80mila euro per opere di urbanizzazione); Vallelonga (80mila euro per la pavimentazione del centro abitato); Vazzano (75mila euro per il completamento del cimitero). «A livello regionale, con riferimento a tutte le province – conclude Barbuto – il finanziamento complessivo scende dai 128 milioni di euro originariamente previsti a poco meno di 74 milioni di euro, con un taglio quindi di circa 54 milioni di euro. A questo punto è logico ipotizzare una pioggia di ricorsi al Tar da parte dei Comuni per riottenere i finanziamenti in precedenza assegnati e che avrebbero dovuto essere erogati in rate annuali in base alla legge (la 24/87) che detta la disciplina in materia di finanziamento di opere pubbliche di rilevanza comunale e provinciale, programmate dalla Regione».

Marialucia Conistabile